

SALVATORE FRANCO

IL NUOVO CORSO CINESE.
POLITICA ECONOMICA E TRASFORMAZIONI GEOGRAFICHE *

1. - **Lotta per il potere: alterno intervento economico secondo la linea politica emergente¹.**

Visitare la Cina, ed approfondirne la conoscenza attraverso lo studio, soddisfa l'antica curiosità culturale degli Occidentali verso la millenaria civiltà di questo immenso Paese², anche se, come accade da sempre, è difficile capirne la realtà politica, economica e sociale.

Oggi, l'inconveniente lamentato fino a pochi anni fa, cioè la carenza di

* Desidero ringraziare il prof. C. Formica e il Prof. D. Ruocco dei cui consigli mi sono avvalso nella stesura del lavoro.

I dati utilizzati, quando non è indicata altra fonte, sono stati desunti dallo Statistical Yearbook of China edito a Pechino in lingua inglese.

¹ Nella trascrizione dei suoni della lingua cinese con l'alfabeto latino, quando non si è usato per i toponimi più comuni la traduzione italiana, si è seguito il sistema pinyin (= scomposizione in suoni singoli) ideato dai Sovietici dell'Estremo Oriente sin dal 1931 e messo a punto dai Cinesi stessi che ne chiesero l'adozione durante il terzo convegno internazionale promosso dall'ONU per la standardizzazione dei nomi geografici, tenuto ad Atene dal 17 agosto al 7 settembre 1977. Tale metodo è stato introdotto ufficialmente nell'insegnamento scolastico cinese nel 1958 e dal 1-1-1979 adottato obbligatoriamente nelle pubblicazioni in lingua occidentale.

² La Repubblica Popolare Cinese è il terzo Paese del mondo per estensione (9.536.499 km²), il primo per popolazione (1.008.175.288 ab. al 1982 e 1.045.320.000 secondo una stima del 1985). La densità di 109 ab./km² nel 1985 può apparire non eccezionale, ma tutto cambia se si tiene conto che circa il 50% del territorio è spopolato. Inoltre la S.A.U. costituisce solo il 10,5% del territorio cinese, motivo per il quale alcune province registrano densità eccezionali (621 ab./km² nel Jiangsu e 502 nello Shandong). Appare evidente lo squilibrio regionale tra risorse e popolazione (77, p. 35; 285, pp. 137-138 e 370, pp. 18-19).

basi quantitative in grado di dare peso alle osservazioni, si è attenuato (59, p. 352 e cfr. 304), i risultati dell'ultimo censimento generale cinese (1-7-1982), assieme ad altri numerosi documenti governativi e ad una ricca bibliografia di autori locali (le cui traduzioni sono reperibili) e stranieri, possono apparire sufficienti per illuminare lo studioso sulla realtà cinese³ o, quanto meno, per indicargli le sue linee di tendenza⁴. Da un lato la maggiore libertà con la quale ci si può avvicinare alla problematica cinese, senza i forti limiti e le costrizioni del passato⁵, dall'altro l'evidenziarsi, in un modo per così dire esplosivo, di alcuni aspetti della stessa in manifestazioni esteriori, facilitano tale compito di per sé assai arduo, considerato il grande dinamismo della società cinese.

Infatti, al contrario di quanto ha affermato alla fine del settecento Herder (58, p. 106), che considera la Cina come una «mummia» per l'immobilismo della sua società, il Paese sta cambiando molto. Lentamente, ma inevitabilmente, si evolve lo stesso mondo contadino, che pure resta la costante più stabile della civilizzazione cinese; l'intero territorio ci appare, oggi, come un laboratorio di esperienze socio-economiche in continua, pressante, pulsante elaborazione⁶.

Il Paese si muove verso la soluzione di immensi e gravi problemi, attraverso profonde e sconvolgenti crisi. Si è in presenza di una società *calda*, ossia in rapido spostamento verso mete economiche e sociali che implicano profonde trasformazioni (82, p. 13).

Il metodo migliore per comprendere il significato degli esperimenti economici e sociali che incidono sull'organizzazione territoriale cinese continua ad essere quello fondato sull'analisi storico-induttiva (351, p. 12). Esso va applicato alla base ideologica sulla quale si fondano gli esperimenti economici in atto, poiché proietta la sua luce su tutti gli *scenari territoriali*, dando significato agli interventi (59, pp. 353-354 e 294,

³ Dalla fine degli anni Settanta ad oggi diversi studi a carattere «enciclopedico» sono stati redatti sulla Cina (112, 100, 174, 194 e 87). Interessanti appaiono anche i profili geografici del Paese (350, 351, 150, 151, 60, 315 e 74).

⁴ L'evoluzione in senso positivo della scienza statistica in Cina ha permesso a J.S. Aird di affermare che «alle quattro (classiche) modernizzazioni (dell'agricoltura, dell'industria, della difesa e del livello tecnologico) bisogna aggiungerne una quinta: la modernizzazione della statistica» (6, p. 267).

⁵ «Al contrario di quella di Mao la Cina di Deng Xiaoping si lascia... vedere da vicino. La gente parla... quasi liberamente... persino i muri raccontano storie» (343, p. 7).

⁶ L'esperienza cinese va seguita con molta attenzione, poiché potrà interessare i paesi comunisti e quelli del terzo mondo, facendo sentire i suoi riflessi, come, durante anni lontani, sull'evoluzione dell'Occidente.

p. 319). Punto di partenza sono le modalità ed i motivi attraverso cui si è pervenuti all'attuale situazione politica.

In ogni partito giunto al potere (ed in specie quando si tratta di partiti egemoni) si verifica una lotta, dapprima strisciante, poi via via sempre più incalzante ed aperta, tra due opposte fazioni: l'*ala massimalista* e quella *moderata*. Ciò è accaduto anche nell'ambito del Partito Comunista Cinese, nel quale al successivo prevalere dell'una o dell'altra corrente, ha corrisposto l'adozione di una differente politica socio-economica con conseguenze molto diverse sull'assetto territoriale. Perciò è opportuno richiamare le differenze tra le due anime del P.C.C.

*L'ala massimalista o agricola*⁷, espressione della *sinistra radicale* era capeggiata dal suo capo carismatico Mao Zedong⁸, sosteneva la necessità di incamminarsi rapidamente⁹ e senza tentennamenti verso una «fratellanza socialista», e rifiutava «tutto il passato» nell'instaurazione di un «ordine veramente nuovo». Suo obiettivo era «una società che in base ad un'assoluta uguaglianza accordasse a tutti i suoi membri le stesse possibilità di lavoro e di compenso, indipendentemente dalle capacità o dallo sforzo individuale» (147, p. 109). Fautrice di un'autosufficienza

⁷ La fazione massimalista ha prevalso, anche se con qualche cocente sconfitta come l'arretramento accusato dopo il fallimento del pluralismo dei «Centofiori» (42, pp. 67-74 e cfr. 261) e quello del «Grande Balzo in avanti» (42, pp. 75-97 e cfr. 263), fino alla morte di Mao che è coincisa con la fine di quel grande e tragico avvenimento storico che va sotto il nome di «Rivoluzione Culturale: uno dei più violenti sovvertimenti politici della storia... che sconvolse l'esistenza di cento milioni di Cinesi e che oggi viene ricordato come un decennio - 1966/1976 - di distruzioni» (147, p. 109).

⁸ Mao Zedong (Shaoshan, Hunan, 1893 - Pechino, 1976), è stato uno dei dodici fondatori del P.C.C. nel 1921; a capo delle truppe del movimento contadino comunista che si opponevano a quelle nazionalistiche del Kuomintang, nel 1934-1935, circondato, seppe portare in salvo i suoi trentamila uomini attraverso l'epica «lunga marcia» di 10.000 km dallo Jiangxi allo Shaanxi (Yan'an). Presidente del P.C.C. dal 1935, combatté vittoriosamente prima l'invasore giapponese e poi i nazionalisti di Chiang Kai-shek che furono sbaragliati e costretti a rifugiarsi nell'isola di Taiwan.

Il 1° ottobre del 1949 proclamò la Repubblica Popolare Cinese della quale fu eletto presidente dando la sua impronta all'opera di ricostruzione del Paese e all'instaurazione del comunismo in Cina. La sua vita si identifica, attraverso momenti di luci ed ombre, con la storia recente del Paese (per un'approfondita biografia ed una vasta bibliografia cfr. 112, pp. 677-687 e 260).

⁹ Mao accusava i compagni che gli consigliavano di agire con prudenza e gradualità, in specie nel campo della politica agricola, di essere troppo timorosi: «essi camminano zoppicando, come una donna dai piedi bendati e non cessano di raccomandare a quanti camminano normalmente: Ah! voi andate troppo svelti» (42, p. 60 e cfr. 255).

economica integrale di ogni singola area, propugnava l'avanzata del Paese attraverso uno sviluppo essenzialmente agricolo¹⁰ secondo criteri *ugualitari* e la lotta contro le *rendite di posizione* assunte dai burocrati del partito e contro ogni revisionismo ideologico¹¹.

L'ala moderata, industriale o dei tecnocrati, espressione della *destra produttivistica*, chiamata dai propri nemici capitalista-revisionista, era capeggiata da Liu Shaoqi¹², compagno d'armi di Mao, dal 1958 presidente della Cina, e soprattutto dalla personalità sempre più emergente di Deng

¹⁰ Mao, forte della massima: «Le campagne del mondo assedieranno le città», tendeva ad evitare che il peso del rinnovamento urbano fosse pagato dalle masse contadine (58, p. 107).

¹¹ Appare *divertente*, la difesa d'ufficio delle posizioni massimaliste assunta da E. Mingione (Cfr. 266) e nello stesso tempo *molto interessante*, poiché proprio un autore italiano ci fa capire come l'interpretazione della sinistra europea occidentale della problematica cinese fosse lontana dal vero ed aliena da una realtà empirica territoriale. Si evidenzia come oggi il «Nuovo Corso» cinese abbia imboccato una strada opposta. Ma allora era il tempo dell'esaltazione ingenua del «Libretto Rosso» di Mao, la cui lettura avrebbe rappresentato un magico talismano capace di superare ogni difficoltà. «Vista da lontano la Cina appariva come il Paese più creativo del momento e Mao un genio impegnato nel più grande esperimento di ingegneria sociale che l'umanità avesse mai tentato alla ricerca di una società più giusta e più umana» (343, p. 7). La realtà ha dimostrato l'assurdità e l'infantilismo di tale posizione: la Cina «ridotta ad un deserto affollato di gente impaurita e disorientata», dopo due decenni di esasperato isolamento ha cambiato rotta ritrovando quella vocazione realistica e pragmatica che le è congeniale da sempre. Parte della nostra sinistra politica, edificando il proprio pensiero su una base scorretta, un'impalcatura teorica lontana dalla realtà, fu *pericolosamente* tratta in errore (348, p. 850). Le intransigenti posizioni massimaliste sono ancora difese, nel mondo, solo dall'Albania che, secondo una propria miope ottica politico-economica, *giustamente* può accusare i Cinesi di revisionismo, così come questi ultimi, alla fine degli anni Cinquanta, avevano accusato i Sovietici. Dal 7 luglio 1978 il governo cinese, in risposta ai duri attacchi albanesi ha rotto i rapporti di cooperazione con il paese mediterraneo, ritirando i propri tecnici civili e militari.

¹² Liu Shaoqi (Yinchan, Hunan, 1898 - K'aifeng, Henan, 1969), figlio di piccoli proprietari terrieri, allievo insieme con Mao della scuola normale di Changsha, sindacalista formatosi culturalmente a Mosca, fu tra i fondatori del P.C.C. (1921). Partecipò alla «lunga marcia», alle guerre contro i Giapponesi e i Nazionalisti e, dopo la vittoria, divenne la personalità politica cinese seconda solo a Mao. Nominato nel 1959 Presidente della Cina e vice segretario del P.C.C., nel 1968, durante la «rivoluzione culturale», che identificò in lui il massimo oppositore del *carismatico* Presidente Mao, accusato di revisionismo, fu arrestato; l'anno dopo moriva per maltrattamenti nella prigione di K'aifeng (Henan). È stato riabilitato nel maggio 1980 (42, pp. 234-235).

Xiaoping¹³. Tale corrente intendeva procedere con « maggiore gradualità, rispettando ritmi di collettivazione più lenti e metodi basati sul convincimento più che sulla forza » (42, p. 61 e cfr. 114), aveva una visione più pragmatica della politica e dell'economia, rivolta all'efficienza del sistema economico più che al trionfo dell'ideologia (Cfr. 130 e 274). Tale concezione era favorevole ad uno sviluppo settoriale graduale ed equilibrato (che riservava un posto importante all'industria e una posizione di privilegio alla popolazione urbana, sia operaia che intellettuale) da attuare mediante l'accettazione dell'individualismo (concessione di incentivi, autogestione e decentramento decisionale imprenditoriale, pianificazione decentralizzata, ecc.) e l'iniziativa privata; prediligeva il criterio dell'efficienza funzionale e della produttività (le ricompense per il lavoro svolto dovevano essere commisurate alle reali capacità ed al rendimento di ciascuno)¹⁴. I tecnocrati miravano ad uno sviluppo frutto di applicazioni tecnologiche piuttosto che a trasformazioni di carattere sociale¹⁵. Pendolo

¹³ Deng Xiaoping (Kwangan, Sichuan, 1904 - vivente), dopo aver frequentato le scuole secondarie in Cina, emigrò a Parigi dove fu addottrinato da Zhou Enlai; dopo un ulteriore periodo di formazione a Mosca rientrò in Patria nel 1926. Partecipò alla lunga marcia (1934-1935), alla lotta di liberazione contro i Giapponesi (1937-1945) ed i Nazionalisti (1946-1949). Nominato dirigente della regione amministrativa del Sud-Ovest, divenne vice primo ministro di Zhou Enlai nel 1952 e dal 1956 membro dell'ufficio politico del partito. Dopo il fallimento maoista del « Brande Balzo in avanti », fu con Zhou Enlai uno dei principali artefici del « riaggiustamento economico » del 1960-1962. Le sue posizioni pragmatiche lo fecero allontanare dal potere durante la « rivoluzione culturale » per sette anni. Nel 1973 fu riabilitato e nominato di nuovo vice primo ministro nel 1975 quando appariva chiaramente come il naturale successore di Zhou Enlai; ma dopo la morte di quest'ultimo, nell'aprile 1976, accusato di aver fomentato le manifestazioni studentesche nella piazza di Tian'anmen per ordire un complotto controrivoluzionario, fu ancora una volta emarginato. Di nuovo riabilitato nel luglio 1977, affermò il suo potere durante il III Plenum dell'undicesimo Comitato Centrale del partito nel dicembre 1978. Fautore della « demaoizzazione » e delle « modernizzazioni », grazie all'influente carica di Presidente delle Commissioni militari del Partito e del Governo, divenne il vero protagonista ed arbitro della vita politica della Cina. Ancora oggi Deng Xiaoping detiene la prima carica, vera chiave del potere in Cina (42, p. 229).

¹⁴ I tecnocrati ripetevano il noto machiavellismo in base al quale il fine giustifica il mezzo; la loro filosofia veniva bene espressa secondo antiche e nuove massime: « non importa se il gatto sia bianco o sia nero, basta che acchiappi i topi », « le nostre menti tendono a sinistra, ma le nostre tasche sono a destra » (284, p. 381).

¹⁵ In realtà i moderati intendevano realizzare quelle riforme propugnate (ma non applicate per motivi contingenti... in Cecoslovacchia o nella stessa Unione Sovietica) dallo statistico ed economista sovietico, Evsei Liberman,

oscillante tra le due opposte fazioni era la figura di Zhou Enlai, vero statista, elemento conciliatore e moderatore nel tiro alla fune tra la destra e la sinistra¹⁶.

Dato questo quadro di insieme, due erano le concezioni che rendevano debole la politica dei massimalisti: 1) una pregnante base utopistica che non considerava l'importanza dell'uomo *economico* e la sua tendenza a prevalere su quello *sociale*¹⁷; 2) la volontà di una rapida attuazione, della loro politica economica nonostante l'errato rapporto tra consumo e

autore di un testo famoso edito nel 1962: *Piano, profitto e premi*, dove il profitto è visto come incentivo alla produzione e strumento di razionalizzazione dell'impresa. Seguaci del Liberman erano in Cina studiosi come Sun Yefang e Yang Zhepai (Cfr. 337). Vera ispiratrice della politica dei pragmatici cinesi fu la Nuova Riforma Economica iniziata in Ungheria col 1968, la così detta «riforma silenziosa» che intese, attraverso un'esperienza veramente originale, concedere flessibilità al sistema socialista. Ovviamente data la grande differenza ambientale (territoriale, demografica ed economica) tra i due paesi, sono immense le difficoltà di adattamento dell'esperienza ungherese al mondo cinese e appare quindi necessaria una profonda rielaborazione della riforma (Cfr. 311).

¹⁶ Zhou Enlai (Huahin, Gansu, 1898 - Pechino, 1976), discendente da un'antica famiglia di mandarini, ricevette un'educazione occidentale a Tianjin, completata in Giappone e dal 1919 in Inghilterra, Germania e Francia; in quest'ultimo paese fondò un gruppo comunista tra gli studenti, al quale aderì Deng Xiaoping. Nel 1921 rientrò in patria, dal 1924 al 1926 fu direttore dell'accademia militare di Whampoa a Canton, ma già due anni dopo si era unito a Mao nella *lotta comunista*. Commissario dell'armata rossa nel Gansu, partecipò alla lunga marcia (1934-1935) e alle lotte vittoriose contro Giapponesi (1937-1945) e Nazionalisti (1946-1949). Nominato primo ministro dalla fondazione della Repubblica Popolare, mantenne tale carica fino alla morte (fu anche ministro degli esteri tra il 1949 e il 1958). Fu tra i maggiori elaboratori della politica cinese, non opponendosi apertamente a Mao e alle sue politiche *avventurose*, ma lavorando per trarre fuori il paese dalle crisi successive al «Grande Balzo in avanti» e alla «rivoluzione culturale». Tentò ripetutamente di attirare con duttile diplomazia nell'orbita di Pechino i paesi del Terzo Mondo (conferenza di Bandung del 1955). Contestato dai massimalisti per le sue posizioni pragmatiche (1966-69), seppe grazie alla sua forte personalità barcamenarsi nella *bufera* e alla fine recuperare un ruolo politico di primo piano con la successiva stabilizzazione moderata. In politica estera fu fautore della svolta che nel 1971-72 portò la Cina ad avvicinarsi agli U.S.A. e ad essere ammessa all'ONU. Sul piano interno rilanciò le tendenze produttivistiche, favorendo la priorità dello sviluppo economico e tecnologico e l'ascesa al potere del gruppo dei tecnocrati capeggiati dal suo delfino Deng Xiaoping (42, p. 243-244).

¹⁷ Esprimendo un giudizio sul comportamento dei contadini nella Cina di Deng, T. Terzani li definisce: «egoisti e interessati soprattutto a se stessi e alla loro famiglia» (343, p. 121).

accumulazione (cfr. 157). Pretendere una accumulazione del 40% (con conseguenti immensi sacrifici della popolazione), come fu tentato nello sforzo per attuare il Grande Balzo in avanti o durante la Rivoluzione Culturale, doveva portare al fallimento dell'azione di governo¹⁸.

Al contrario, l'avvio verso un sano socialismo, individuando una giusta quota di investimenti ben indirizzati ed un maggiore interesse privato dell'individuo nella produzione, tutte scelte fatte dai tecnocrati, sta dando positivi risultati (159, pp. 68-73; cfr. 140 e 158).

Come in ogni tempo e paese, anche nella Cina imperiale dei mandarini esisteva una divisione, di tipo culturale, tra chi *sapeva* e chi *non sapeva*. I primi erano abilitati per tutta la vita al comando, i secondi destinati all'ubbidienza e al lavoro materiale (282, pp. V-VIII). La differenza culturale si trasformava in socio-economica e portava ad una divisione di matrice marxiana, in quanto i primi che erano i possessori dei mezzi di produzione e del potere economico, erano i soli ad avere la possibilità di ulteriore sviluppo culturale.

Il maoismo aveva introdotto una nuova divisione in classi, privilegiando la partitocrazia politica (Cfr. 227). I quadri dirigenti (circa 40 milioni) erano caratterizzati dall'essere estremamente politicizzati, *rossi* più che *esperti* (343, p. 60), godevano di un potere assoluto sugli strati produttivi e intellettuali del Paese, essendosi sostituiti ai mandarini (di cui svolgevano la stessa funzione parassitaria) così come ideologicamente il maoismo aveva sostituito il confucianesimo¹⁹.

I moderati, ripristinando il primato della cultura e della competenza tecnica sulla purezza ideologica e sottraendo potere ai *rossi* per trasferirlo agli *esperti*, intendevano attuare un ritorno al passato, ristrutturandolo però su basi più democratiche, poiché sotto la sorveglianza dello Stato chiunque doveva avere accesso alla cultura. Inoltre, il nuovo sapere doveva essere di tipo tecnico-scientifico-manageriale rispetto a quello essenzialmente letterario dei mandarini.

Il pensiero di Mao, se può apparire corretto (e a mio parere lo è solo parzialmente), dal punto di vista ideologico, poiché intendeva conferire al Paese l'indipendenza nei confronti dell'esterno e l'uguaglianza di tutti i

¹⁸ In realtà nel 1977, alla fine della rivoluzione culturale, il livello di vita del popolo equivaleva a quello del 1957; si erano perduti vent'anni di sforzi a prezzo di immense sofferenze (153, pp. 248-249 e cfr. 122).

¹⁹ Il razionalismo positivo di Confucio aveva creato una morale sociale basata sul dovere, uno stile di vita che ripudiava l'individualismo, l'egoismo sociale ed il solipsismo; la famiglia era alla base della società tradizionale, si allargava tendendo a sfociare nel clan, all'interno del quale gli appartenenti a famiglie legate da vincoli più o meno stretti si sentivano tutelati. Facile trasformare tutto ciò nel sistema della «comune maoista», il cui allargamento è stato visto oggi come elemento negativo (222, p. 77-81).

cittadini, dal punto di vista economico era destinato alla sconfitta, in quanto portava ad un'economia più di sussistenza che di sviluppo, dando maggior peso alla politica che all'economia.

Non si può operare economicamente usando metodi produttivi primitivi, che obbligano a praticare un sistema chiuso di tipo autarchico, quando una gran parte del mondo, utilizzando modernissime tecnologie, progredisce a ritmi vertiginosi. La corsa tra la lepre e la tartaruga, tranne che nelle favole, è vinta sempre dalla prima.

Ogni volta che l'ideologia maoista, applicata all'organizzazione sociale ed economica, naufragava (la politica dei Centofiori tra il 1956 e il '57²⁰, il Grande Balzo in avanti tra il 1958 e il '61), l'ala *innovatrice* incalzava i massimalisti, facendo la voce grossa all'interno del partito ed irrobustendo la sua posizione (39, p. 69).

Quando agli inizi degli anni Sessanta il partito si rese conto che l'aberrante politica economica maoista conduceva il popolo verso la fame e la carestia, emarginando il grande capo carismatico che si chiuse temporaneamente in un severo isolamento, riuscì ad instaurare, grazie al ritorno al potere dei tecnocrati, in specie nella persona dell'economista Chen Yun, un «riaggiustamento» della politica economica cinese rovinata dall'azione del Grande Balzo in avanti (42, pp. 99-107).

Dal 1961 al 1965 il Paese ottenne grossi successi economici e conobbe una notevole ripresa con un'economia più libera, meno oppressiva, che sotto molti aspetti anticipava quanto sarà realizzato dopo il 1978 (42, pp. 107-112; cfr. 215 e 310).

Mao e la sua parte politica però raccolsero ben presto le loro forze, timorosi di un assurdo ritorno verso il capitalismo ed il revisionismo, e scatenarono la famosa «rivoluzione culturale», definita la fuga nell'utopia, i cui effetti si fecero sentire per oltre un decennio tra il 1966 e il 1976. Essa fu un estremo sforzo dei massimalisti per discreditarlo ed eliminare i *difensori dell'economismo*²¹.

²⁰ Conseguenza del fallimento del pluralismo dei «Centofiori» fu la successiva campagna antidestra che mise da parte la maggioranza dei tecnici ed esperti di pianificazione e gestione economica. Successivamente tutti gli interventi economici furono affidati ai quadri politici (e non tecnici) locali, sicuri nella presunzione di poter impunemente, trascurando le leggi economiche, inventare, grazie all'ingegnosità cinese, un processo economico produttivo pienamente originale. Tutto ciò non poteva non portare al fallimento dell'economia del paese (263, p. 87 e cfr. 261).

²¹ Chiaramente la rivoluzione culturale fu una lotta per il potere condotta da Mao (appoggiato dalla ridotta schiera dei massimalisti ed in specie dal suo segretario particolare Chen Boda, dalla moglie Jiang Qing, dal capo dei servizi della sicurezza Kang Sheng e dall'esercito condotto da Lin Biao) contro

In realtà, la posizione delle sinistre, con il placarsi dell'indiscriminata violenza della campagna rivoluzionaria dopo la scomparsa di Lin Biao (il ministro della difesa morto in un complotto contro Mao nel 1971) e soprattutto con la morte dello stesso Mao (il 9-IX-1976), si indebolì; gradualmente Deng Xiaoping, dopo un periodo di nuova emarginazione (dall'aprile 1976 al luglio 1977), tornò sulla scena politica da protagonista e, appoggiando temporaneamente Hua Guofeng²² designato come successore di Mao, distrusse in gran parte il potere degli avversari, facendone condannare i capi: la banda dei quattro²³.

Dopo la parentesi interlocutoria (1976-1980) che vide come apparente protagonista Hua Guofeng, Deng si impadronì del potere ponendo uomini della sua fazione ai vertici del partito e dello Stato²⁴.

Gli avvenimenti descritti ebbero profonde ripercussioni sulla politica economica cinese e si tradussero in una nuova e più efficace politica

il partito, godendo del suo immenso carisma personale per mobilitare le masse e portarle alla violenza e al terrore verso la controparte (42, pp. 119-120).

²² Hua Guofeng (Shanxi, 1921 - vivente), iscritto al partito comunista dal 1938 partecipò alla resistenza anti-giapponese e alla guerra civile. Quadro locale, si evidenziò come segretario del partito nell'Hunan in specie organizzando con zelo il villaggio natale di Mao, che durante la rivoluzione culturale divenne luogo di pellegrinaggio e di culto. Chiamato a Pechino nel 1971 fu collaboratore di Zhou Enlai, membro dell'ufficio politico del partito (1973) e vice primo ministro (1975). Dopo la morte di Zhou Enlai (febb. 1976) lo sostituì come capo del governo e dopo quella di Mao fu eletto presidente del partito. Dal 1976 si rese interprete della svolta repressiva nei confronti dell'ala massimalista (banda dei quattro) nell'ambito della quale svolse un ruolo di mediazione, ma l'ascesa al potere del gruppo dirigente legato a Deng Xiaoping segnò il tramonto graduale della sua carriera politica. Infatti, messo in minoranza sui problemi della politica rurale nel 1978, costretto a fare autocritica, fu sostituito alla Presidenza del Consiglio da Zhao Zyang (30-VIII-80) e a quella del partito da Hu Yaobang nel 1982, ed in seguito espulso dal Politburo (42, pp. 230-231).

²³ Guida dell'ala massimalista divennero, morto Mao, la moglie di questi Jiang Qing e i tre «esponenti di Shanghai»: Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan. I quattro, arrestati (7-X-1976) ed accusati di quanto di *negativo* era stato fatto contro il popolo, il partito e lo Stato negli anni precedenti, furono processati pubblicamente (20-IX-1980) e dopo due mesi condannati a morte; la sentenza fu poi trasformata in ergastolo (25-I-1983).

Le date indicano il rafforzamento progressivo del potere nelle mani di Deng Xiaoping.

²⁴ Recentemente (aprile 1988), presidente della Repubblica è stato eletto il generale Yang Shangkun (succede a Li Xiannian in carica dal 1983); presidente dell'Assemblea del popolo (il Parlamento cinese) è risultato Wan Li, mentre l'uomo di estrema fiducia di Deng, cioè Zhao Ziyang (Fiore purpureo) è stato confermato segretario del P.C.C.

demografica iniziata nel 1978-79, nella riforma delle finanze locali avviata dal 1977, nel riaggiustamento attuato nel 1978-79 del troppo ambizioso piano di programmazione decennale (1976-1985), nelle riforme industriali attuate tra il 1979 ed il 1980, nella nuova politica contrattuale iniziata nel settore agricolo e in quello industriale dal 1979 ed affermatasi nel 1981-82, nell'istituzione dal 1979 di joint ventures nell'ambito di quattro Zone Economiche Speciali (Z.E.S.) e la designazione di 14 «città aperte» sulla scia delle Z.E.S. nel 1984, nella riforma dei meccanismi produttivi del 20 ottobre 1984 e nella messa a punto su solide basi del sesto (1981-1985) e del settimo (1986-1990) piano quinquennale (Cfr. 215, 288, 1, 70, 362, 34, 89, 298, e 144).

Le riforme, che saranno apportatrici di tanti e profondi cambiamenti socio-economici in Cina, hanno fatto definire il 1979, anno del loro avvio, la «Primavera di Pechino» (62, p. 344 e cfr. 325). Esse, anche se presentano analogie con la politica di liberalizzazione economica (N.E.P.) adottata in URSS agli inizi degli anni venti per riparare i danni del cosiddetto «comunismo di guerra», sembrano ispirarsi alla visione economica di Sun Yatsen, che nel 1919 aveva elaborato un piano di sviluppo internazionale per la Cina (possibile grazie all'apporto dei capitali stranieri). Merito di Deng Xiaoping mi sembra quello di aver capito che, se nel 1949 in Cina si era compiuta la rivoluzione comunista, nel 1979 quella Meiji restava ancora da fare (42, p. 160 e cfr. 178). Le riforme di Deng, intaccando profondamente il tessuto socio-economico del Paese, sembrano più irreversibili rispetto alle altre. Infatti i cambiamenti furono possibili mediante la demaoizzazione²⁵, l'evoluzione delle

²⁵ Così come il XX Congresso del P.C.S., nel febbraio 1956, aveva lanciato la «destalinizzazione» voluta da Nikita Kruscev, il III Plenum dell'XI Comitato Centrale del P.C.C., nel dicembre 1978, attuò la «demaioizzazione», evidenziando errori e crimini commessi dal *Grande Timoniere* verso la fine del suo *regno*. Essa fu attuata saggiamente da Deng, che dal 1960 in poi, scelta una linea politica, quella pragmatica, l'aveva seguita fino in fondo, restando vittima lui stesso della repressione, cosciente ora di rendere pubblici errori e manchevolezze del maoismo, ma nello stesso tempo della necessità di salvaguardare le basi ideologiche e politiche del regime (42, p. 159). Grazie alla demaoizzazione, oggi, la Cina non appare più tappezzata da dazibao (proibiti dal 1979), né dalla ritrattistica di Mao (ed in verità neppure degli attuali uomini al potere), anche se il ricordo del *realizzatore* della *nuova Cina* è ancora vivo (come testimonia la lunga coda, in attesa, davanti al suo mausoleo in piazza Tian'anmen a Pechino, di rendere omaggio alla sua memoria). Egli ha perso il mito dell'infalibilità; il suo operato viene giudicato e la figura politica ricordata per quanto ha fatto negli *anni della realizzazione* (meriti storici nell'edificazione della Repubblica popolare), dimenticando l'azione svolta negli ultimi dieci anni di vita. I meriti di Mao sono giudicati *essenziali*, i suoi errori *secondari*. «Il giudizio finale è positivo, perché quanto

comuni del popolo (276, pp. 13-15; cfr. 240, 200, 331, 390, 134, 161 e 339) e la loro successiva soppressione nel dicembre 1984, l'accettazione dell'individualismo e dell'iniziativa privata²⁶ con la conseguente introduzione del concetto di profitto in tutti i campi economici, e infine con una più ampia diffusione sul mercato dei beni di consumo²⁷.

Tutto ciò si basa sulla politica delle «quattro modernizzazioni»²⁸ che mira ad avviare lo sviluppo della Cina attraverso l'evoluzione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa e del livello tecnologico (Cfr. 366, 394, 41 e 115).

2. - La politica demografica: la pianificazione familiare per equilibrare risorse e popolazione.

La tabella 1, predisposta da J. Shou ed integrata da K.Y Chien e H. Kuan, anche se costituita da dati frammentari e discontinui nel tempo, ci permette di osservare che la crescita demografica cinese, nel passato, è stata lenta, condizionata dal fatto che all'aumento della popolazione non corrispondeva un adeguato incremento della produzione alimentare. Ciò procurava terribili carestie che, insieme a colossali catastrofi naturali (terremoti-inondazioni), disordini politici, precarie condizioni igienico-sanitarie, invasioni, e ad un'elevata mortalità, specie infantile, ponevano un freno ad un forte incremento della popolazione, creando un *equilibrio naturale* tra gli abitanti e le risorse disponibili (90, pp. 28-29; cfr. 386 e 395). Dopo la proclamazione della Repubblica Popolare, tra il 1949 ed il

ha fatto di buono supera quanto gli hanno fatto fare di sbagliato» (126, p. 30 e cfr. 11).

²⁶ La «riforma cinese» si sostanzia della rivalutazione del *privato* rispetto al *pubblico*, cioè dell'iniziativa individuale rispetto alla burocrazia statale, e del mercato rispetto alla pianificazione centralizzata... Il concetto di privato è associato a quello di profitto, il concetto di mercato a quello di efficienza. Regola fondamentale per limitare l'iniziativa privata è quella che il cittadino non si organizzi per sfruttare il suo prossimo (282, pp. 82-83).

²⁷ «La scarsità dei beni di consumo rendeva difficile ed opprimente la vita dei Cinesi che abitavano nelle grandi città» (147, p. 128).

²⁸ «Modernizzazione è ormai lo slogan di tutta la nazione, esso sta già cambiando il costume di vita, gli alimenti, le mode, prima ancora di cambiare sostanzialmente i modi di produzione» (101, p. 114). Nel dicembre del 1964, durante il Terzo Congresso Nazionale, Zhou Enlai avviò il processo evolutivo dell'economia cinese ponendo l'accento sulle «quattro modernizzazioni», ma il processo, nemmeno iniziato, fu cancellato dalla rivoluzione culturale e ripreso solo durante la I sessione della IV Assemblea Nazionale Popolare (Pechino 13-17 gennaio 1975) dallo stesso Zhou Enlai che ne affidava la realizzazione a Deng Xiaoping (42, pp. 146-147).

Tab. 1 - Popolazione durante le varie dinastie regnanti ed il periodo repubblicano.

PERIODO (DINASTIE)	ANNO	POPOLAZIONE (in milioni)
Zhou occidentali (1122-121 a.C.)	800 a.C.	13,700
Han occidentali (206 a.C.-9 d.C.)	2 d.C.	59,600
Han orientali (24-220)	156 » »	50,100
Tre Regni (220-280)	250 » »	7,700
Jin occidentali (280-317)	280 » »	16,200
Sui (589-618)	606 » »	46,000
Tang (618-907)	742 » »	48,900
Song (960-1279)	1110 » »	46,700
Yuan (Mongoli) (1279-1368)	1290 » »	58,800
Ming (1368-1644)	1393 » »	60,500
Qing (1644-1911)	1661 » »	21,100
Qing	1757 » »	190,300
Qing	1803 » »	302,000
Qing	1834 » »	401,000
Qing	1901 » »	426,400
Repubblica cinese (1912-1949)	1928 » »	474,800
Rep. Popolare cinese (dal 1° ottobre 1949)	1949 » »	548,800
Rep. Popolare cinese	1953 » »	583,600
Rep. Popolare cinese	1957 » »	656,600
Rep. Popolare cinese	1964 » »	694,600
Rep. Popolare cinese	1978 » »	975,200
Rep. Popolare cinese	1982 » »	1.008,200
Rep. Popolare cinese	1985 » »	1.045,300
Rep. Popolare cinese	1988 » »	1.083,405 (stima)

1986, la raggiunta pacificazione e i massicci interventi in campo sanitario e culturale fecero crollare il tasso di mortalità (passato dal 18 al 6,7‰), mentre quello di natalità diminuiva più lentamente (dal 37 al 20,8‰); la popolazione registrava un aumento del 93,0%, pari ad una crescita annua dell'1,85% (249, p. 205 e cfr. 305).

Punto di partenza per capire errori e conseguenti difficoltà della politica economica maoista è l'analisi della «questione demografica» (Cfr. 190 e 191), anche se non è la sola in base alla quale interpretare la problematica del Paese (Cfr. 67 e 68).

Le tre campagne tendenti a limitare la crescita della popolazione (Cfr. 395, 345, 24 e 172), del 1957, degli anni Sessanta (1962-65) e del periodo 1971-73, non ebbero successo per la mancanza di programmi rigorosi, per la discontinuità e lo scarso impegno dell'intervento, ma soprattutto per l'adesione di fondo alla concezione marxista, in sostanza antimaltusiana, in base alla quale ad un aumento della popolazione corrisponde un positivo incremento della mano d'opera, fattore fonda-

mentale dello sviluppo (179, p. 243). Mao stesso nel 1957 scriveva: «La Cina conta 600 milioni di uomini... È un fatto oggettivo ed è il nostro capitale»; e più tardi, il *Grande Timoniere*, affermando che «una bocca in più da sfamare non è un problema, perché ad essa corrispondono due braccia, che sotto l'illuminata direzione del Partito Comunista potranno nutrire dieci bocche», dimostrò chiaramente di non aver capito i termini e l'importanza della questione demografica (255, p. 465; 290, p. 10 e cfr. 237).

Drammaticamente nei trenta anni che vanno dal 1949 al 1978 la popolazione cinese è passata da 548 a 975 milioni (324, pp. 20-21), con un'eccezionale crescita annua media del 2,1%, e nello stesso periodo lo sforzo immenso dei contadini cinesi ha permesso di mantenere tale popolazione con una minima razione alimentare²⁹.

Il quasi raddoppio della popolazione in soli tre decenni non è stato accompagnato da un più che proporzionale aumento delle derrate alimentari³⁰, ma soprattutto, in presenza di una relativa stabilità della superficie agricola utilizzata³¹, ha accresciuto il carico di popolazione agricola per ettaro di terra coltivato. Come si vede dalla fig. 1 il numero degli attivi in agricoltura (in media 2,6 ma con punte che raggiungono in alcune province del Sud-Ovest 4,1 addetti per ettaro), risulta molto più elevato rispetto a quello di altri paesi: USA 0,2, Francia 1 (356, p. 112 e cfr. 165). Si evince facilmente che un aumento annuo di circa tre milioni di unità lavorative,

²⁹ Il numero di calorie della razione media giornaliera pro-capite, nei trent'anni, resta di poco superiore al minimo: era di 2.134 ed è passato a 2.245 (17, p. 28).

³⁰ I cereali sono aumentati da 111 a 312 milioni di t tra il 1948 e il 1979, ma la disponibilità pro-capite è aumentata soltanto da 206 a 321 kg. A un incremento quantitativo di 2,8 della produzione ne corrisponde solo uno di 1,5 della disponibilità individuale (164, p. 610 e cfr. 386).

³¹ La superficie agricola utilizzata in Cina, come testimonia la seguente tabella, nel lungo periodo in esame, ha subito oscillazioni limitate, assestandosi sui cento milioni di ettari (250, p. 122; cfr. 291 e 292).

ANNI	S.A.U. (milioni di ettari)	% rispetto alla superficie territoriale
1946	94	9,9
1957	112	11,7
1963	111	11,6
1970	107	11,2
1978	100	10,5
1986	101	10,6

prevalentemente agricole, sommate ai venti milioni di persone che sono in attesa di occupazione (65, p. 267), dà luogo al notevole fenomeno della sottoccupazione agricola (282, p. 83; 141, pp. 127-130 e 354, p. 570).

Dal 1979³² gli uomini del «Nuovo Corso» per tappe gradual³³ fondate

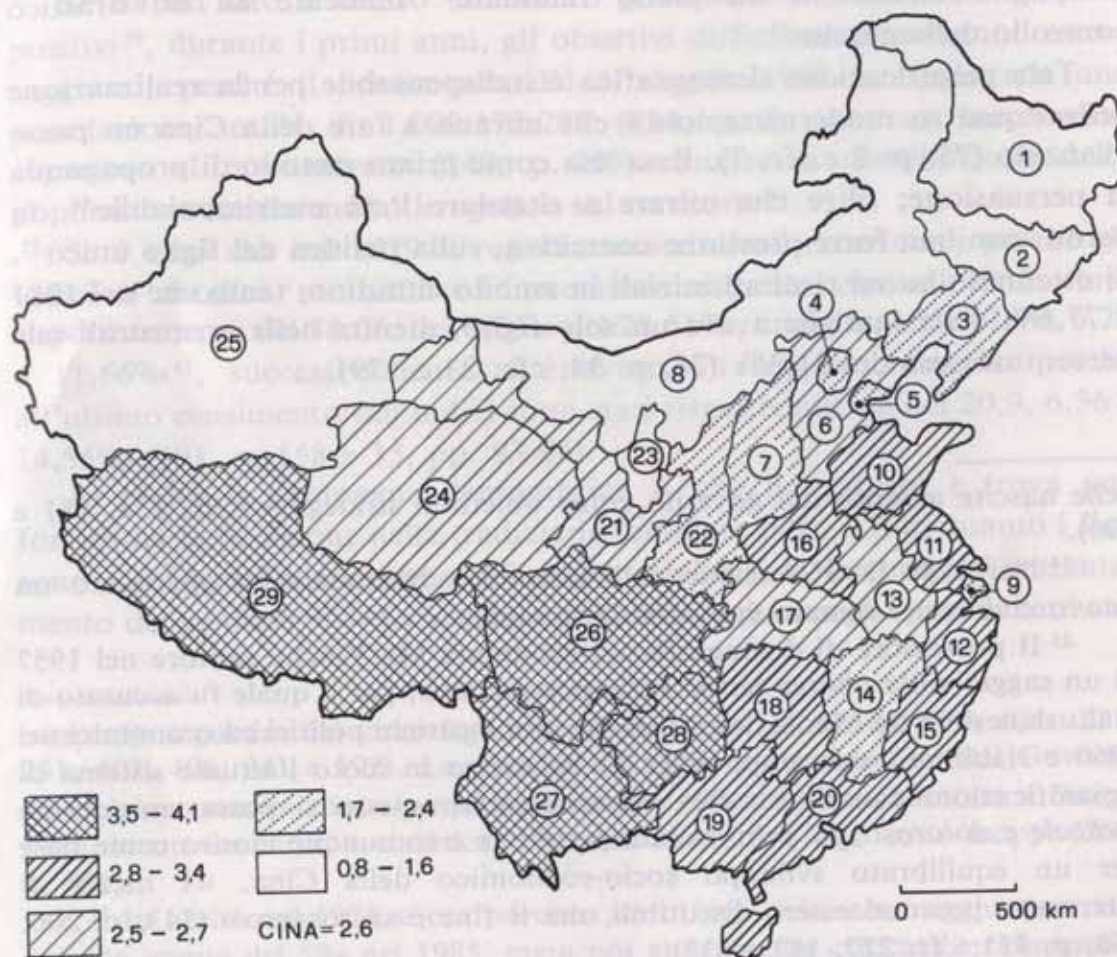


Fig. 1 - Attivi in agricoltura per ettaro coltivato nel 1982. I numeri cerchiati si riferiscono alle seguenti province: 1. Heilongjiang - 2. Jilin - 3. Liaoning - 4. Beijing = Pechino - 5. Tianjin - 6. Hebei - 7. Shanxi - 8. Nei Monggol - 9. Shanghai - 10. Shandong - 11. Jiangsu - 12. Zhejiang - 13. Anhui - 14. Jiangxi - 15. Fujian - 16. Henan - 17. Hubei - 18. Hunan - 19. Guangxi - 20. Guangdong - 21. Gansu - 22. Shaanxi - 23. Ningxia Hui - 24. Qinghai - 25. Xinjiang - 26. Sichuan - 27. Yunnan - 28. Guizhou - 29. Xizang.

³² Prima del 1979, allo scopo di limitare le nascite si incoraggiavano le coppie sposate ad avere non più di due bambini (370, p. 18).

³³ Per la prima volta nella Costituzione cinese, nel 1978, è testualmente affermato che «Lo Stato incoraggia e pratica la limitazione delle nascite». Nel 1980 è installata la Commissione Statale per il controllo delle nascite ed il 15 maggio 1981 viene istituito il Ministero per la pianificazione familiare; l'anno successivo si tiene a Pechino una Conferenza Nazionale sulla «pianificazione familiare», e col 1983 inizia una nuova radicale campagna per il controllo

su una concezione pragmatica e realistica, secondo la quale la pianificazione della produzione economica deve essere parallela a quella delle nascite in modo da ottenere un rapporto equilibrato tra risorse e popolazione (cfr. 239, 75, 77 e 24), hanno avviato l'ultima ed attuale campagna basata su un piano familiare³⁴ tendente ad un drastico controllo delle nascite³⁵.

Tale pianificazione demografica è indispensabile per la realizzazione delle «quattro modernizzazioni» che mirano a fare della Cina un paese avanzato (75, p. 2 e cfr. 7). Essa usa come primo metodo di propaganda la persuasione; oltre che mirare a ritardare l'età matrimoniale³⁶, fa perno, con una forte pressione coercitiva, sulla politica del figlio unico³⁷. Si ottennero buoni risultati iniziali in ambito cittadino, tanto che nel 1981 il 77,6% delle famiglie aveva un solo figlio, mentre nelle aree rurali tale percentuale era del 31,3% (78, p. 34; cfr. 23 e 179).

delle nascite assunto dal governo come obiettivo strategico (Cfr. 154, 181 e 190).

³⁴ Nel 1980 la 3^a sessione dell'Assemblea Nazionale ha approvato un nuovo codice per quanto concerne la famiglia.

³⁵ Il professore di demografia ed economia Ma Yinchu (autore nel 1957 di un saggio sulla *Nuova teoria sulla popolazione*, per il quale fu accusato di malthusianesimo da Mao e destituito dai suoi incarichi politici ed economici nel 1960 e riabilitato solo dopo il 1978) ha messo in moto l'attuale sistema di «pianificazione familiare» che, sebbene molto spesso si possa considerare *radicale e doloroso*, mi sembra indispensabile e comunque idoneo come base per un equilibrato sviluppo socio-economico della Cina. «I mezzi di intervento possono essere discutibili, ma il fine è sacrosanto» (343, p. 206; 356, p. 111; cfr. 227, 187 e 332).

³⁶ La nuova legge matrimoniale del 1-1-1981 fissa a 20 anni per la donna e a 22 per l'uomo i limiti di età minimi (innalzandoli di due anni rispetto all'articolo 4 della legge del 1-5-1950).

³⁷ Le autorità rilasciano alle famiglie un ambito «certificato di figlio unico» che consente di usufruire di numerosi privilegi: premi in moneta ed in natura (consistenti in indennità mensili ammontanti al 5-8% del salario medio cittadino fino al raggiungimento dei 14 anni di età dell'unigenito, e per i contadini una tredicesima mensilità fissata in punti lavoro oltre a razioni alimentari cerealicole per adulti conferite al bambino, il quale conta per due persone nell'assegnazione dei terreni agricoli), maggiori spazi abitativi (superficie uguale a quella destinata ad una famiglia di 2 figli, massima priorità per l'attribuzione della residenza cittadina, conferimento senza compenso di terreni edificatori, ecc.), gratuità e priorità nell'assistenza sanitaria e nella scolarizzazione, e soprattutto assoluta precedenza nell'accordare al figlio unico un futuro lavoro di suo gradimento.

Tali premi vengono tolti e sostituiti con aggravii in caso di un secondo figlio (le autorità pretendono la restituzione dei premi precedentemente

Con un tasso di incremento della popolazione inferiore al 13‰³⁸, si sarebbe arrivati, entro il 2000, ad una crescita prossima a zero e ad una popolazione totale di un miliardo e duecento milioni (65, p. 272 e cfr. 133).

Se da un lato il deciso intervento governativo ha ottenuto risultati positivi³⁹, durante i primi anni, gli obiettivi difficilmente potranno essere raggiunti, perché il censimento del 1° luglio 1982 ha registrato una popolazione totale di 1.008.175.288 (334, p. 4), con un incremento superiore al preventivato (249, p. 209). Inoltre la distribuzione della popolazione risulta molto irregolare sul territorio⁴⁰.

Se è vero che nel 1979 si registrarono risultati eccezionali poiché gli indici di natalità, mortalità ed incremento naturale, che nel 1965 erano rispettivamente del 38,06, del 9,55 e del 28,51‰, erano calati a 17,90, 6,24 e 11,66‰⁴¹, successivamente si è avuto un leggero aumento poiché all'ultimo censimento tali indici sono stati rispettivamente del 20,9, 6,36 e 14,55‰ (191, p. 158 e 35, pp. 93-94).

In realtà la campagna demografica — che ha trovato e trova una fortissima opposizione nella tradizione familiare (Cfr. 43) in quanto i figli sono considerati come elementi indispensabili per la fortuna e il sostentamento dei genitori⁴² — ha sortito risultati maggiori negli spazi urbani che

ottenuti); a partire dal terzo figlio, il salario viene ridotto del 10% (Cfr. 237, 281, 407, 406, 241 e 192). La politica del figlio unico adottata dal Governo cinese riproponeva mutatis mutandis quelle efficacemente adottate a Singapore da un decennio e sintetizzabili nella frase: due figli sono troppi (360, p. 459).

³⁸ In verità nel 1979 si era previsto un obiettivo irrealistico, raggiungere una crescita annua del 5‰ nel 1985, meta poi giustamente criticata e ridimensionata (304, p. 226).

³⁹ Dal 1970 ad oggi il numero delle famiglie cinesi con un terzo figlio è diminuito dal 62 al 24%; quelle con un solo figlio sono passate dal 21 al 43% (179, p. 251 e cfr. 383).

⁴⁰ Se la densità media è di 106 ab./km², essa varia — escluse le grandi municipalità che hanno densità eccezionali — tra i 605 del Jangsu e l'1,6 del Xizang (249, p. 200).

⁴¹ È necessario evidenziare come gli eccezionali miglioramenti igienico-sanitari e delle condizioni di vita (199, pp. 857-859), secondo il demografo statunitense W. Brass, hanno elevato la speranza di vita alla nascita dei Cinesi, dai 40 anni del 1955 ai 54 del 1965 e ai 65 del 1980. Le fonti ufficiali cinesi indicano per il 1981 67,9 anni (35, p. 106).

⁴² Lo Stato ora provvede ai vecchi genitori senza figli o con un solo figlio allo scopo di sradicare l'antica consuetudine di avere molti figli per farsi da loro mantenere da vecchi. A carico dello Stato sono le spese per l'aborto e la sterilizzazione (entrambe pratiche legalizzate senza il permesso del coniuge) e i periodi di riposo conseguenti; diffusi i contraccettivi la cui distribuzione è

in quelli rurali (179, pp. 243-247), e inferiori nelle regioni autonome, dove, per tutelare le minoranze etniche⁴³, essa non ha avuto luogo. Intervengono poi il livello culturale (Cfr. 336), per cui l'indice di fecondità è di circa tre volte più elevato tra gli analfabeti⁴⁴ — che

gratuita (171, p. 73). Nonostante ciò, in specie nelle campagne, la *tendenza al secondo figlio* è abbastanza radicata. Da un'indagine svolta nello Shanxi (Università di Xi'an), il 50,5% delle famiglie che si sono permesse il *lusso* del secondo figlio, lo hanno giustificato con il desiderio di avere un maschio (401, pp. 36-39 e 191, p. 168). Tale *atavica necessità*, ancora oggi, è fonte non irrilevante di infanticidi se il primo nato è femmina (146, p. 392 e 343, p. 212). Recentemente (agosto 1988) il Governo, onde porre freno a questa diffusa *pratica*, ha autorizzato la procreazione di un secondo figlio, in ambiente agricolo, se il primo è femmina (Cfr. 189).

⁴³ Nel 1982 sono state registrate in Cina ben 55 minoranze etniche ufficialmente definite per un ammontare di circa 70 milioni di abitanti (pari al 6% del totale), che occupano però il 60% dello spazio cinese costituito da vaste aree economicamente marginali poiché di difficile accesso, e spesso sedi di un'economia nomade-pastorale, ma importantissime da un punto di vista strategico (Cfr. 272). La complessità della loro problematica socio-economica potrebbe costituire un ostacolo per *la realizzazione del socialismo*; dopo il fallimento della politica di assimilizzazione, dal 1980 si è attuata una linea tendente a promuovere il loro sviluppo culturale ed economico. Tale politica si basa sulla riduzione dei gravami fiscali, incoraggiamenti all'allevamento e alla silvicoltura, sovvenzioni speciali, sviluppo a tutti i livelli del «sistema di responsabilità». Prevalentemente le minoranze etniche abitano le cinque regioni dotate di autonomia (Nei Monggol=Mongolia interna dal 1947, Xinjiang Uygur dal 1955, Guangxi Zhuang dal 1958, Ningxia Hui dal 1958 e Xizang=Tibet dal 1965), 29 prefetture e 72 distretti autonomi distribuiti prevalentemente nell'area nord e sud-occidentale. Per un maggiore approfondimento della consistenza delle minoranze etniche cinesi, della loro distribuzione territoriale e della loro problematica storica ed attuale cfr. 120 e 35, pp. 267-291.

⁴⁴ L'istruzione ha avuto un'enorme diffusione in Cina, perché molto è stato fatto per quanto riguarda l'eliminazione dell'analfabetismo e l'incremento della scolarizzazione.

Nel 1949 si contava un 40% di analfabeti, ridotti al 38,1% nel 1964 ed al 20,6% attuale (una massa impressionante di circa 221 milioni di persone). Un grande incremento dell'istruzione si è verificato dal 1964 ad oggi a tutti i livelli (249, p. 204), in specie in campo universitario dove si è passati da 2,8 a 6 milioni di studenti, anche se la competizione per l'accesso all'università (300.000 posti per 6 milioni di aspiranti all'anno), che una volta era fatta su base ideologica e politica ed oggi su base esclusivamente scientifica, resta fortissima (250, p. 112). I giovani più promettenti possono frequentare le università estere; nel 1977 ne risultavano iscritti 22.000 nei soli U.S.A. Per un approfondimento sia dell'evoluzione storica che del recente ordinamento dell'istruzione in Cina cfr. 28, 46, 29 e 168.

corrispondevano ancora al 20,6% della popolazione totale nel 1987 — ed il tipo di lavoro (Cfr. 229), per cui l'indice di fecondità dei dirigenti è la metà rispetto a quello dei lavoratori. Ha influito negativamente il fatto che il grande incremento demografico degli anni Sessanta mette oggi in condizione di fecondità una notevole percentuale della popolazione⁴⁵.

Il tasso di fecondità è sceso dal 5,7 per donna del 1960 al 2,6 nel 1981 (213, pp. 22-23), ma risulta ancora troppo elevato per raggiungere l'obiettivo di stabilire un adeguato rapporto tra territorio e popolazione, fissando la consistenza degli abitanti a circa 700 milioni (180, p. 125 e cfr. 61).

Si potrà pervenire a tale risultato, continuando l'attuale politica di pianificazione delle nascite, basata sul figlio unico, fino alla fine del secolo per poi permettere dal 2000 al 2020 un numero di 2,16 bambini per coppia (191, pp. 168-169). Le preoccupazioni inerenti l'invecchiamento della popolazione e i relativi costi sociali sono lontani dall'attuale realtà cinese. La percentuale di persone aventi più di 65 anni sarà del 9% nel 2000; bisognerà attendere il 2024 per elevarla al 14%, prossima cioè a quella attuale dei paesi sviluppati (65, p. 282).

Del resto i dirigenti affermano che la Cina, essendo un paese socialista, potrà modificare la sua politica demografica in tempo, al fine di prevenire l'eccessivo invecchiamento della popolazione.

Gli ultimi dati in nostro possesso, attribuendo alla popolazione cinese un coefficiente di crescita annua media del 12‰ nel periodo 1980-1985, attestano che il Governo, accentuando la sua politica demografica, potrà raggiungere, anche se più lentamente, gli scopi prefissati. Infatti, secondo diversi autori, in Cina (come in altri paesi) sarà l'aumento della scolarità e l'avvio verso lo sviluppo economico iniziato decisamente col «Nuovo Corso» politico, insieme al miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, all'incremento del settore secondario e terziario e alla conseguente riduzione della ruralità del Paese, a stabilizzare una politica demografica equilibrata con le effettive risorse a disposizione⁴⁶.

⁴⁵ Tra il 1983 e il 1985, 13 milioni di coppie hanno raggiunto ogni anno l'età matrimoniabile (249, p. 209).

⁴⁶ Infatti ad Hong Kong, dopo il grande sviluppo economico l'incremento demografico nel 1984 era del 9,6‰. In Italia se il censimento del 1931 rivelava un elevato indice di fecondità (6,7 nelle famiglie contadine, 6 in quelle operaie e 4,3 in quelle di impiegati e professionisti), nel 1973 esso si è ridotto al 4,2 e nel 1983 all'1,5. Evidentemente tale evoluzione è frutto dello sviluppo economico, dell'incremento culturale e dei cambiamenti nella struttura socio-professionale (Cfr. 241).

3. - La riforma delle finanze locali: decentramento per finanziare lo sviluppo.

Fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia cinese ebbe l'attuazione della riforma delle finanze locali (4, p. 139 e cfr. 89 e 224), soprattutto al fine di promuovere l'attenuazione delle disparità socio-economiche regionali e lo sviluppo di alcune «aree chiavi» (250, pp. 318-319).

La riforma, avviata sperimentalmente nel 1977 nel Jiangu, procedendo di pari passo con le innovazioni in altri settori⁴⁷, fu estesa gradualmente sull'intero territorio. Principio ispiratore fondamentale fu di dotare le singole aree regionali di una maggiore autonomia in grado di finanziare più adeguatamente lo sviluppo locale secondo le necessità (Cfr. 206 e 160).

In base alla nuova riforma alcune province per *motivi economici speciali* godevano e godono di un trattamento di favore. La provincia pilota di Jiangu ebbe l'assegnazione per cinque anni (poi sempre rinnovata) del 61% delle proprie entrate pubbliche⁴⁸.

⁴⁷ Tra le novità positive dell'attività riformista va rilevata quella del sistema bancario che nel settembre 1983 ha sostituito l'unica grande banca nazionale esistente (con un'estesa rete di succursali) con un sistema più razionale.

Oggi la Banca Popolare di Cina ha assunto il ruolo di Banca Centrale ed è stata affiancata da 13 banche specializzate nei vari settori (Banca Industriale, Banca Commerciale, Banca delle Comunicazioni, ecc...), alle quali vanno aggiunte sei banche estere (tre britanniche, una statunitense, una di Singapore e una di Hong Kong), mentre altri paesi hanno sportelli solo a Pechino (205, pp. 218-220 e cfr. 177).

Il sistema bancario svolge attualmente un ruolo importante nella nuova politica economica governativa favorendo l'investimento delle imprese statali e private sulla base della possibilità del veloce ritorno monetario dell'investimento stesso (63, p. 568).

Ulteriore importante *innovazione* è stato il ripristino avvenuto il 17-XII-1980 (48, p. 15) del diritto alla successione ereditaria con la conseguente legittimità della proprietà privata (sancita il 13-IV-1987 dal Plenum del P.C.C.), che ha invogliato l'individuo al risparmio e all'investimento in beni immobili (casa) da potere trasmettere ai figli (320, p. 17 e 51, pp. 44-46). Inoltre, nell'intento di un sempre maggiore avvicinamento al mondo *Occidentale*, la Cina l'1-I-1986 ha adottato il sistema metrico decimale abbandonando quello tradizionale in vigore da secoli. L'Assemblea Nazionale Popolare nell'aprile 1988 ha approvato un emendamento costituzionale in base al quale «si riconosce e tutela» l'impresa privata; dal gennaio un disegno di legge governativo conferisce reale autonomia all'impresa pubblica.

⁴⁸ Lo Stato che incamerava solo il restante 39% si proponeva di non intervenire ulteriormente dal punto di vista finanziario per colmare eventuali

Le province del Guangdong e del Fujian erano obbligate a versare allo Stato solo una bassa percentuale fissa annua sulle entrate riscosse, negoziata ogni cinque anni⁴⁹.

Le regioni autonome (Nei Monggol, Xinjiang-Uygur, Ningxia Hui, Xizang e Guangxi Zhuang), in quanto abitate da minoranze nazionali, nonché quelle sottosviluppate del Guizhou, Qinghai e Yunnan (tutte periferiche), non solo conservavano totalmente le loro entrate, ma ricevevano sovvenzioni che lo Stato si impegnava ad aumentare del 10% per almeno cinque anni (116, p. 154), al fine di ridurre le enormi differenze economiche rispetto alle aree centrali (212, pp. 22-23).

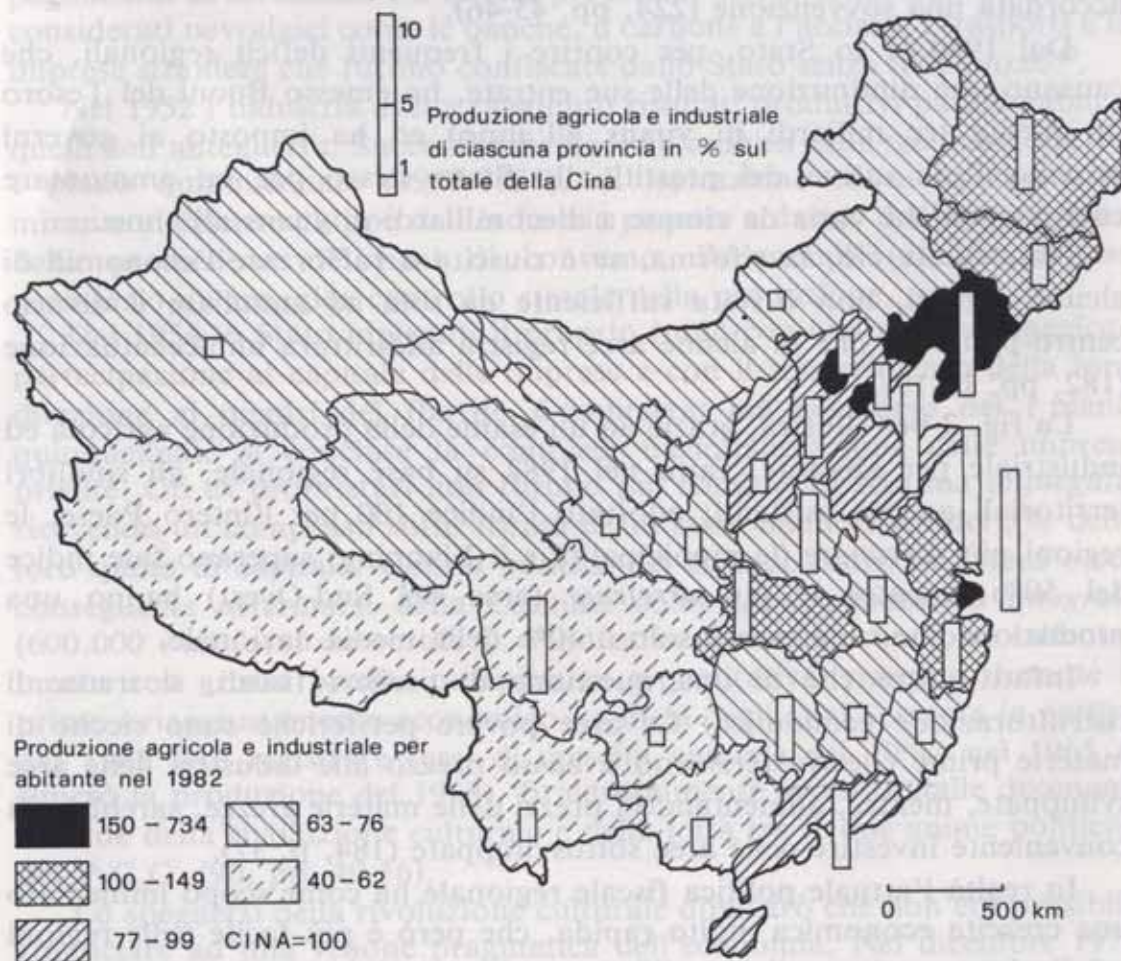


Fig. 2 - Squilibri territoriali in base alla produzione agricola e industriale per abitante nel 1982.

disavanzi. Tale trattamento privilegiato era dovuto all'essere il Jiangsu la culla di questa riforma e la regione ospitante una delle quattro Zone Economiche Speciali cinesi (Z.E.S.), delle quali parleremo poi diffusamente.

⁴⁹ Questa condizione di favore, molto vicina a quella concessa al Jiangsu, era dovuta al fatto che anche queste due province ospitavano Zone Economiche Speciali (Cfr. 204).

Tutte le altre province avevano tre tipi di prelievo fiscale: entrate *fisse dello Stato*, entrate *fisse locali* (provenienti dalle imprese locali, dalla tassa sul sale, dalle tasse agricole e dal 20% delle imposte sulle imprese statali sotto gestione locale) e entrate *adattabili* (costituite dalle tasse industriali e commerciali; 362, p. 139).

Se le entrate fisse locali erano cospicue e comunque superiori al fabbisogno della provincia, questa versava allo Stato una parte concordata della somma eccedente; in caso contrario, per coprire i suoi disavanzi, giustificandone i motivi, tratteneva una percentuale delle entrate adattabili; se il disavanzo superava pure queste ultime, veniva accordata una sovvenzione (224, pp. 45-46).

Dal 1980-81 lo Stato, per coprire i frequenti deficit regionali, che causano una diminuzione delle sue entrate, ha emesso Buoni del Tesoro (in media tre miliardi di yuans all'anno) ed ha imposto ai governi provinciali in attivo dei prestiti allo Stato stesso per un ammontare complessivo che varia da cinque a dieci miliardi di yuans all'anno.

Nonostante ciò, la riforma, se è riuscita a rafforzare l'economia di alcune regioni, non è stata sufficiente da sola ad annullare il divario centro-periferia, che in alcune aree registra addirittura un'accentuazione (182, pp. 16-19).

La fig. 2 ben illustra, grazie ad un esame della produzione agricola ed industriale per abitante, fatto nel 1982 su base regionale, gli squilibri territoriali ancora esistenti: adottato l'indice 100 per l'intero Paese, le regioni più *fortunate* (le municipalità e il Liaoning) superano tale indice del 50%, mentre le più *arretrate* (area del Sud-Ovest) hanno una produzione che rappresenta solo il 40% della media nazionale.

Infatti, oltre che di una questione di prelievi fiscali, si tratta di ristrutturazione economica. Le aree povere periferiche sono ricche di materie prime che trasferiscono a basso prezzo alle industrie delle aree sviluppate, mentre, aumentando i prezzi delle materie grezze, sarebbe più conveniente investire nelle aree sottosviluppate (184, p. 37).

In realtà l'attuale politica fiscale regionale ha come scopo immediato una crescita economica molto rapida, che però è più facile nelle regioni privilegiate, anche se il riequilibrio territoriale è l'obiettivo finale (368, pp. 16-17 e cfr. 145). Al concetto della «spartizione della povertà», che ha caratterizzato la Cina tra il 1949 e il 1979, si è sostituito quello dell'incremento produttivo, che temporaneamente passa attraverso una crescita scoordinata e squilibrata (94, p. 303).

4. - Nuova politica industriale: modernizzazione, gestione economica funzionale e apertura tecnologica verso l'«Occidente».

Il nuovo governo cinese, nel 1950, dopo aver garantito sicurezza e ordine all'interno del Paese, diede impulso all'economia conferendo ingenti commesse governative idonee alla ricostruzione nazionale a quelle imprese che erano disposte a collaborare.

Infatti, in un primo momento si rimandò la completa nazionalizzazione delle imprese private, pensando saggiamente, di sottoporre con gradualità l'attività extra-agricola a tale *regime economico*, compensando i proprietari, che restavano a dirigere le proprie imprese, mediante il pagamento di dividendi. Da questa procedura furono esclusi alcuni settori considerati nevralgici come le banche, il carbone e l'acciaio, i trasporti e le imprese straniere che furono confiscate dallo Stato senza indennizzo⁵⁰.

Nel 1952 l'industria aveva raggiunto risultati produttivi paragonabili a quelli dell'anteguerra. Successivamente, nell'ambito della realizzazione del I piano quinquennale (1953-1957), di ispirazione ed aiuto sovietico, mirante al celere sviluppo dell'industria pesante a danno dell'agricoltura e della produzione dei beni di consumo, l'economia pianificata rese necessario un maggior controllo statale della produzione.

Dal 1954 lo Stato ingigantì il proprio ruolo con una sempre maggiore partecipazione al capitale delle imprese e con il trasferimento della loro direzione ai quadri del Partito Comunista; già nel corso del I piano quinquennale si concluse la completa nazionalizzazione delle imprese private. Gli ex proprietari non furono più considerati *soci* ma *impiegati*, ricevendo un compenso sotto forma di un tasso annuo fisso del 5% delle loro quote di capitale. Con la politica del Grande Balzo in avanti e col conseguente affermarsi della Comune come *unità produttiva integrale* (600.000 «altiforni da cortile»), l'industria cinese subì un forte rallentamento con grosse perdite quantitative e qualitative; ripresasi durante il primo «riaggiustamento economico» a metà degli anni Sessanta (a partire dal 1962 fece registrare tassi di crescita annuale del 10%, nel 1965 si superò la produzione del 1958), fu naturalmente investita dalle decennali vicende della rivoluzione culturale e della lotta tra le due anime politiche del P.C.C. (90, pp. 49-56).

Lo spegnersi della rivoluzione culturale dimostrò che non era possibile rinunciare ad una visione pragmatica dell'economia. Nel dicembre 1978 l'XI Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (che segna la vittoria di Deng Xiaoping) affidò, nuovamente, al famoso economista Chen Yun, nominato vice primo ministro (Cfr. 79), il riaggiustamento del troppo ambizioso piano decennale 1976-1985, mediante l'immediata stesura di un piano triennale 1979-1981 in grado di «riordinare, ristrutturare

⁵⁰ Un attento esame della politica industriale cinese, tra il 1949 e il 1978, divisa in sette fondamentali tappe, si trova in un accurato scritto di L.J.C. Ma - C.W. Pannel (250, pp. 215-219).

rare e riequilibrare» il precedente, individuandone le deficienze ed adeguandolo alle reali possibilità di realizzazione del Paese (Cfr. 259, 286, 215, 363, 1 e 393). Si prevedeva anche il varo di due piani quinquennali successivi: il sesto (1981-1985) e il settimo (1986-1990).

Aspetti negativi del vecchio piano erano:

- il tasso di accumulo e di investimento balzato dal 24% del 1953 ad un assurdo 37% (sarà ridotto gradualmente ad un più razionale 25%);

- *l'impossibile* incremento della produzione industriale, del 10% all'anno per un decennio (sarà opportunamente ridimensionato) e la realizzazione di 120 grossi progetti industriali entro il 1985;

- un'eccessiva spinta verso la meccanizzazione agricola entro il 1985 (doveva essere aumentata dell'85%, allo scopo di ottenere una produzione cerealicola di 400 milioni di tonnellate) che avrebbe portato ad un'eccezionale disoccupazione, poiché gli attivi in tale settore non erano assorbibili, allo stato attuale dell'economia cinese, in altre attività (cfr. 238 e 142);

- una pianificazione settoriale e territoriale imprigionata in un centralismo burocratico che, in assenza dell'indispensabile coordinazione centro-periferia, era causa di super-produzione o di penuria con conseguente blocco economico;

- una notevole dispersione, non accompagnata dalla necessaria specializzazione, delle imprese e l'ignoranza delle economie di scala, che portava ad investimenti (spesso di notevole entità) scarsamente produttivi;

- le carenze dell'imprenditorialità statale (le imprese «mangiano dalla grande marmitta»), per la quale utili e perdite finanziarie non erano problemi di loro competenza ma dello Stato, tanto che un quarto delle aziende cinesi operavano in perdita (282; p. 83);

- la mediocre preparazione tecnica delle maestranze e la loro carente disciplina⁵¹, poiché esse, in base all'antico principio maoista, avevano l'assicurazione a vita di «una ciotola di riso» (cfr. 104) godendo comunque di un salario fisso assicurato e dell'inamovibilità dal posto di lavoro⁵²;

⁵¹ Nell'ambito aziendale i rapporti tra dirigenza e mano d'opera si erano trasformati in anarchia quando, in specie con la rivoluzione culturale, si affermarono i cinque principi della Carta di Anshan: il primato della politica, la direzione del partito, la partecipazione dei dirigenti al lavoro produttivo e degli operai alla gestione, l'eliminazione del cottimo.

Al contrario il «Nuovo Corso» ha inteso instaurare la disciplina nella produzione mediante l'introduzione della responsabilità del posto di lavoro.

⁵² Elemento negativo che rafforzava l'inamovibilità del posto di lavoro era il cosiddetto sistema del «dingti»: regola non scritta in base alla quale il figlio sostituisce il padre in fabbrica occupando lo stesso posto; ciò

- lo scarso funzionamento del sistema dell'attribuzione del lavoro (in specie della prima occupazione), effettuato mediante un ufficio che non disponeva di competenze tecniche, né teneva spesso conto delle qualifiche dei candidati, ma agiva sovente in base alla corruzione dei suoi funzionari (la situazione era grave in quanto era quasi impossibile cambiare occupazione)⁵³;

- l'impossibilità che le masse fossero mobilitate per un lungo periodo di tempo e sollecitate esclusivamente su base ideologica⁵⁴.

Tutta l'esperienza cinese dal 1949 ad oggi prova che gli incentivi materiali fanno aumentare la produzione, mentre al contrario quelli morali la fanno diminuire (343, p. 121);

- l'onnipresenza del Partito Comunista Cinese e dei suoi circa quaranta milioni di iscritti, che solitamente partorivano i quadri dirigenti del Paese a tutti i livelli (ben 24 graduazioni gerarchiche) secondo criteri più politici che tecnici o amministrativi⁵⁵. La loro impreparazione, unita alle carenze del sistema⁵⁶, crea ancora oggi seri ostacoli alle strategie di modernizzazione (35, pp. 295-296; cfr. 85 e 372), tanto che alla base

evidentemente dava luogo ad una vera e propria inamovibilità sociale, scoraggiando i giovani nell'acquisire una migliore formazione professionale (35, p. 192).

⁵³ Dal 1979, si assiste alla crescita di Agenzie di collocamento al lavoro che dipendono sempre dall'Ufficio del Lavoro, ma agiscono autonomamente con criteri più razionali. Esse erano 800 ne 1979 e davano occupazione a 1.200.000 persone, mentre nel 1984 se ne contavano già 23.988 che fornivano lavoro a ben 5,7 milioni di giovani. Oggi esse si occupano anche di realizzare corsi di formazione professionale, creando piccole imprese, laboratori, negozi, che danno lavoro ai disoccupati (35, p. 119).

⁵⁴ Questa convinzione era una delle cause principali del basso livello di produttività individuale. «Secondo i canoni maoisti la motivazione al lavoro delle masse non doveva essere di carattere materiale; gli incentivi finanziari non si dovevano considerare. Il sistema doveva funzionare grazie allo zelo produttivo ispirato su base ideologica» (113, p. 10). La Cina denghista invece ha scoperto che «per il socialismo la gente è magari disposta anche a morire, ma non intende (a lungo) lavorare... esso è uno scarso incentivo quando nel suo nome si tratta di produrre di più e meglio... la gente può fare la rivoluzione per il socialismo, ma ama lavorare per sé» (282, p. 81).

⁵⁵ Un'inchiesta del 1981 evidenzia l'assoluta impreparazione dei quadri dirigenti (35, p. 229).

⁵⁶ La penuria dei rifornimenti alle imprese e le enormi difficoltà burocratiche per ottenerli impongono un sistema consolidato di *regalie a diversi livelli* mediante le quali le imprese ottengono dalle aziende loro fornitrici la regolarità nell'approvvigionamento, cioè sono *scelte* tra le tante *concorrenti* che aspirano ad ottenere la fornitura. L'impresa che ha avviato la sua produzione con tale *forzato* sistema, a sua volta, imporrà regalie alle imprese alle quali invierà la propria produzione. Si avvia e si consolida così un circolo vizioso di corruzione forzata assurta a sistema.

della nuova politica economica del «riaggiustamento» c'è la volontà di elevare il livello intellettuale e di preparazione tecnica dei quadri dirigenti.

Punto di partenza per correggere queste distorsioni della pianificazione fu l'orientamento a sostituire le elefantache unità di produzione statali e quelle delle comuni popolari, sia imprese agricole che industriali, imbrigliate da una potente e parassitaria burocrazia⁵⁷, con unità produttive più piccole, spesso organizzate in «squadre di impresa» o meglio ancora su basi familiari⁵⁸.

Il 24 giugno 1984 si contavano già 300.000 imprese diversamente dimensionate (piccole e medie), nell'ambito delle quali, se la proprietà dei mezzi di produzione, secondo l'etica marxista, era statale, il modo di gestirle, cambiava radicalmente (353, p. 181).

I «criteri innovativi»⁵⁹, fissati il 24-X-1984, ma introdotti gradualmente, miravano ad ottenere una sistematica decentralizzazione, conferendo all'impresa e agli Enti Territoriali locali⁶⁰ autonomia gestionale⁶¹,

⁵⁷ In Cina l'appartenenza all'apparato burocratico dà la possibilità di manovrare (tutto il mondo è paese) un complesso sistema di *influenze* chiamato la «porta di dietro», attraverso la quale i privilegiati si procurano quegli agi che rendono più piacevole la vita. Più che la classica *bustarella monetaria* qui si tratta di un interscambio di favori *in natura* secondo l'ufficio o la funzione svolta. È possibile quindi accedere a prodotti di lusso od importati, posti a teatro, viaggi, ecc... (343, pp. 47-48; 147, pp. 28-30 e 35, pp. 165-167). Tale comportamento ha richiesto un nuovo organismo di controllo e disciplina (9 gennaio 1986) idoneo a combattere la corruzione e la malversazione.

⁵⁸ Il regime ha profondamente modificato l'organizzazione familiare cinese, attribuendo alla donna un ruolo fondamentale ed uguale a quello dell'uomo ed intaccando la tradizionale concezione di clan allargato, vede nella famiglia un'unità produttiva di base (353, p. 181).

⁵⁹ Molto importanti furono i «criteri innovativi», fissati dal Comitato Centrale del P.C.C., relativi ai meccanismi della produzione e del mercato, sempre più liberalizzati ed aperti a forme di incentivi, concorrenza e mobilità.

⁶⁰ Infatti gli Enti territoriali locali (Municipalità e Province) hanno ottenuto tra l'altro la libertà di stipulare direttamente contratti commerciali con l'estero ed ultimamente di richiamare investimenti stranieri; il tutto fino ad un ammontare di 5 milioni di dollari statunitensi (63, p. 568 e 35, p. 27).

⁶¹ La gestione dell'impresa maoista, affidata ad un direttore scelto e controllato dal comitato locale del P.C.C., si rivelava spesso incompetente, oltre che farraginosa, poiché vincolata ad una lunga gerarchia burocratica. Il cambiamento (accentuato dopo la Conferenza sulla riforma gestionale tenuta a Chengdu dal 16 al 25 aprile 1981) ha portato all'elezione a suffragio universale di un Comitato d'impresa che sceglie il direttore (destinato ad applicare la politica economica del Comitato) ed appare sempre più svincolato dal Partito, assumendo un vero potere decisionale nell'ambito gestionale perché responsabile del risultato della stessa. Il Comitato decide la produzione

funzionalità gerarchica e responsabilità finanziaria⁶². Inoltre fu attuata

e la sua organizzazione, la pianificazione a lungo e breve termine, le trasformazioni tecniche, la ripartizione degli utili, il regolamento interno, ecc....

In verità esiste ancora un Comitato di Partito di fabbrica che attua una forma di controllo politico sul Comitato d'impresa, ma esso ha perso l'importanza di un tempo, sia perché il Comitato d'impresa è espressione democratica (essendo elettivo) di tutti i lavoratori, sia perché lo stesso partito dirama direttive miranti ad una gestione funzionale e non politicizzata. Resta inteso che il buon funzionamento della gestione aziendale dipende ancora dal «buon comportamento del Partito e da un delicato sistema di equilibri economici e politici» (70, pp. 28-31).

L'Impresa che dispone di autonomia finanziaria (lo Stato percepisce soltanto tasse e imposte sulla produzione) attua una propria pianificazione che ovviamente va inquadrata in quella territoriale sia locale che provinciale e statale.

Se prima il risultato dell'esercizio economico non aveva valore in quanto tutti i dipendenti venivano pagati in uguale misura non in base alla quantità e alla qualità del prodotto ottenuto (e lo Stato si accollava i cospicui prodotti di scarto invenduti, coprendo finanziariamente le frequenti perdite), ora i salari sono graduati in base all'entità del lavoro svolto, alla produzione ottenuta ed ai risultati economici dell'impresa. Al limite, anzi, in caso di passività, i salari possono essere ridotti e gli operai *addirittura* licenziati (66, pp. 63-64).

Tutto il personale (dirigenti, quadri ed operai) ha un diretto interesse ad accrescere e migliorare qualitativamente la produzione, ottenendo mediante una più idonea organizzazione del lavoro (mancanza di assenteismo, diligenza operativa, ecc.), la soppressione degli sprechi e la proliferazione di idee ed iniziative intelligenti (353, p. 182).

Questa visione, veramente *rivoluzionaria*, della gestione ha fatto emergere le forze progressiste (ripristinando, nello stesso tempo, l'autorità manageriale e le gerarchie aziendali) dotate di preparazione tecnica ed amministrativa e di un reale spirito imprenditoriale (Cfr. 287, 288 e 2).

⁶² Al fine di responsabilizzare l'impresa si decise di ripartire i profitti realizzati tra la stessa e lo Stato, secondo diversi meccanismi, riconducibili a due essenziali che assegnavano all'impresa: 1) un tasso unico del 9,5% dei profitti complessivi; 2) un tasso doppio dal 3 al 5% (secondo i settori merceologici) dei profitti previsti dalla pianificazione e dal 15 al 25% di quelli realizzati fuori piano.

Soprattutto il secondo criterio costituiva un chiaro incentivo per le imprese, capaci, attraverso una migliore gestione, di incrementare produttività e conseguentemente utili. I profitti ottenuti dall'impresa potevano essere gestiti liberamente dalla stessa, essendo ripartiti, secondo una propria politica gestionale, in tre fonti: 1) per lo sviluppo della produzione (dal 40 al 70% dei profitti, da utilizzare per investimenti in attrezzature e soprattutto per innovazione tecnologica); 2) per miglioramenti socio-culturali dei dipendenti; 3) per la ripartizione di premi (incentivi) fra tutti gli addetti (362, p. 136).

una ristrutturazione industriale⁶³ per introdurre nel sistema economico cinese le economie di scala ed i meccanismi propri del gioco della concorrenza⁶⁴ e del mercato⁶⁵, anche grazie ad una più idonea tassazione⁶⁶.

Per il settore industriale, la «riforma», iniziata sperimentalmente nell'ottobre 1978 nel Sichuan (patria di Deng Xiaoping e roccaforte dei

⁶³ La ristrutturazione industriale ebbe come scopo l'indipendenza dell'impresa dalla tutela ministeriale e da quella del partito e la costituzione di forme associative «alleanze economiche» tra le imprese mediante integrazione orizzontale, verticale e contrattuale.

L'integrazione orizzontale mirava al riordinamento settoriale attraverso la specializzazione delle singole unità produttive, quella verticale tendeva alla concentrazione industriale (specialmente per l'industria pesante) intesa a creare grosse entità economiche, mentre quella contrattuale, la più originale, si avvaleva di un sistema flessibile di sub-appalti diffusi in specie in ambiente agricolo: essa, infatti, si è rivelata forte fattore occupazionale tra i contadini (362, p. 137).

⁶⁴ È, quindi, aumentata la possibilità per l'impresa di produrre in ambito concorrenziale per un mercato sempre più libero di agire secondo la legge della domanda e dell'offerta. In poche parole non più una produzione imposta dall'alto senza tener conto del mercato, ma indirizzata al soddisfacimento dei bisogni della popolazione (beni di consumo), ponendo una maggiore attenzione all'aspetto qualitativo dei prodotti. A tal fine si è avviata la liberalizzazione dell'interscambio tra le imprese con l'introduzione di borse di materie prime a Shanghai e a Chongqing (il 25 aprile 1986 è stata inaugurata la borsa titoli, oltre che merci, di Shanghai, il primo mercato azionario aperto in Cina dall'instaurazione del regime comunista) anche se la distribuzione delle materie prime e delle fonti energetiche dipendono ancora dalla pianificazione centralizzata, quella delle *materie di uso comune* è frutto di negoziazione fra Stato e impresa, mentre queste ultime possono vendere senza condizioni al mercato libero quanto prodotto in eccesso rispetto alla programmazione.

Tale liberalizzazione è stata viepiù accentuata dopo che, come già accennato, il 20-X-1984, il Comitato Centrale del P.C.C. ha approvato un'ampia riforma dei meccanismi produttivi e del mercato aperti a nuove forme di incentivi e concorrenza (Cfr. 10).

⁶⁵ È Ovvio che la quota della produzione destinata al mercato (fin al 1980 appena del 20% poiché relativa solo ai beni di consumo prodotti in eccedenza rispetto alla programmazione), molto debole agli inizi della riforma, è destinata ad aumentare di molto, grazie non solo alla tolleranza verso l'iniziativa imprenditoriale privata, ma negli ultimi tempi alla sua incentivazione, specie se essa è a carattere familiare (302, pp. 66-70; cfr. 208, 335, 411, 243, 170 e 63).

⁶⁶ Nell'ambito dell'impresa fu abolita la pesante tassazione «a scala» del 5% su ogni passaggio del prodotto, sostituita da un'imposta progressiva sul reddito ottenuto.

tecnocrati), è stata, mediante l'attuazione dei citati criteri innovativi, gradualmente ampliata ed estesa a tutto il Paese⁶⁷ con l'obiettivo di una espansione della produzione e di un migliore equilibrio territoriale⁶⁸ (attenuando le dicotomie nord-sud ed est-ovest) e soprattutto settoriale, oltre che di una sana naturale e redditizia gestione (Cfr. 2).

L'avvio riformistico incontrò notevoli resistenze⁶⁹ da parte di quanti vivevano adagiati su una rendita di posizione assicurata dall'apparato burocratico⁷⁰ che malvolentieri intendeva cedere il proprio potere.

⁶⁷ Già nel 1980 la riforma industriale riguardava 6.600 imprese di Stato, ossia il 16% del numero totale, che però davano, in quell'anno, il 45% della produzione industriale totale. I profitti lordi delle imprese nel Sichuan aumentarono del 40% nel primo anno della sperimentazione e del 33% nel secondo (253, p. 39).

⁶⁸ Ancora nel 1981, nonostante i miglioramenti relativi fatti registrare dall'introduzione delle nuove riforme che apparentemente possono sembrare *devianti*, ma che hanno sempre come obiettivo finale il riequilibrio settoriale e territoriale, la distribuzione spaziale dell'attività economica sul territorio cinese presentava disparità enormi. Esisteva ed esiste una vera e propria contrapposizione netta fra centro e periferia, dove il centro è rappresentato dalla fascia costiera settentrionale, con una concentrazione notevole, ad esempio, in campo industriale, dove sette regioni assommano il 50% del valore della produzione; bisogna segnalare che nel 1965 esse producevano il 53,5% del totale (212, pp. 22-23; cfr. 106 e 182).

⁶⁹ La lotta per il potere, in Cina, non è un capitolo concluso: l'attuale classe dirigente vigila attentamente. L'otto agosto 1983 è iniziata (ufficialmente) una campagna contro la *criminalità* che in meno di due mesi ha portato alla condanna a morte di 6.000 persone e all'internamento in campi di lavoro di 100.000 persone.

Tale campagna è intimamente connessa con la politica, avendo essa preceduto di pochi mesi (12-X-1983) la «grande Campagna di rettifica» lanciata dal P.C.C. all'interno del Partito stesso, tra gli iscritti, allo scopo di «snidare e punire quanti si oppongono all'attuale linea politica» (343, p. 257). Dal 1983 ad oggi ben 150.000 Cinesi sono stati espulsi dal Partito Comunista, mentre ad altri 500.000 sono state inflitte pene varie. La Campagna viene attuata mediante l'impegno di ben 20.000 funzionari del partito ed attraverso la costituzione presso le prefetture di centri atti alla denuncia degli abusi.

⁷⁰ Per l'approvvigionamento di un pezzo di ricambio l'impresa doveva ottenere l'approvazione di ben sei diversi livelli di autorità; la situazione era tanto aberrante che, al fine di svincolare l'apparato produttivo da tali pesi, le imprese statali nei rapporti di acquisto e vendita all'estero facevano costituire conti segreti sulle banche svizzere (2% dell'importo totale) da utilizzare per finanziare ulteriori acquisti all'estero, scavalcando le difficoltà e le lentezze burocratiche.

Secondo il Quotidiano del Popolo, organo ufficiale del P.C.C., il direttore di una fabbrica di macchine utensili di Shenyang, volendo costruire

L'eredità maoista portava a snaturare i compiti aziendali-produttivi⁷¹; l'appesantimento occupazionale (Cfr. 238 e 45) nelle fabbriche (come nelle campagne) era causa di una bassa produttività⁷²; la sicurezza e l'inamovibilità dell'impiego⁷³ non facilitavano la qualificazione professionale delle maestranze abituate ad avere una ricompensa fissa non commisurata al lavoro quantitativamente e qualitativamente svolto; i quadri direttivi, impreparati alla difficile impresa di far funzionare con profitto le fabbriche⁷⁴, erano timorosi di perdere la loro posizione sociale; l'assurdo sistema dei prezzi⁷⁵ non si basava sul costo di produzione, ma su criteri di natura politica (Cfr. 82).

Se questi ostacoli erano stati ampiamente previsti, più ardue furono le difficoltà di ordine tecnico che si dovettero e si devono fronteggiare per lo sviluppo dell'economia (Cfr. 76 e 26).

Strozature per l'intera economia del Paese erano (e purtroppo sono) costituite da carenze macroscopiche⁷⁶ nel settore dei trasporti⁷⁷ e della

un dormitorio per i suoi operai dovette ottenere l'autorizzazione di 11 diversi uffici governativi e 24 timbri sui documenti ufficiali (147, pp. 121-127).

⁷¹ Spesso nel passato le imprese erano obbligate ad utilizzare la propria mano d'opera in operazioni di *spalleggiamento politico*, organizzazioni elettorali, costruzione di rifugi anti-aerei o comunque di difesa, aiuto alle brigate agricole nella realizzazione-coatta di gigantesche imprese di irrigazione.

⁷² In Cina, ancora oggi, sono occupati due operai, là dove in Occidente è sufficiente il lavoro di un solo addetto (35, p. 190 e cfr. 71).

⁷³ Spesso, come abbiamo visto, il posto di lavoro diventava ereditario (*dingti*) per risolvere il problema dell'alloggio, che era di proprietà dell'impresa; quindi la minaccia di chiusura dell'impresa in passivo e il successivo licenziamento spaventavano la classe operaia (ed anche i quadri direttivi).

⁷⁴ Nel 1980 un'inchiesta ha dimostrato che, sebbene il 50% dei quadri fosse fornito di diploma e il 14,3% di laurea, essi erano comunque impreparati poiché troppo spesso i titoli di studio riguardavano discipline diverse dalla gestione e dall'economia (35, p. 196 e cfr. 372).

⁷⁵ Ai singoli beni prodotti veniva imposto un prezzo non in base al costo, ma in relazione alla loro funzione sociale e politica, cioè il prezzo era inferiore, e di gran lunga, al costo se al prodotto era attribuita una notevole funzione sociale (38, pp. 60-61).

⁷⁶ Carenze così rilevanti da rallentare il decollo di qualsiasi riforma «costituiscono un severo collo di bottiglia alla produzione ed accentuano uno sviluppo settorialmente e territorialmente ineguale» (64, p. 339).

⁷⁷ La rete dei trasporti, in virtù del carente stato di partenza al 1949, nonostante gli sforzi fatti e i progressi ottenuti (nel 1985 si registravano 52.100 km di ferrovie di cui solo 4.200 elettrificati, 940.600 km di strade, 10.568.000 t di stazza lorda della marina mercantile), appare assolutamente inadeguata alle esigenze odierne tanto che l'ultimo piano quinquennale fissa

distribuzione delle materie prime alle varie industrie e dei prodotti finiti sui mercati⁷⁸, in quello dell'energia⁷⁹, nella preparazione professionale dei quadri dirigenti e della mano d'opera, oltre che nella tecnologia⁸⁰.

A causa di tali evidenti carenze, secondo gli stessi economisti cinesi, a parità di investimenti il valore della produzione realizzata in Cina è cinque o sei volte inferiore rispetto ai paesi industrializzati, la metà rispetto all'India (71, p. 20).

L'arretratezza tecnologica è testimoniata dal fatto che delle imprese industriali cinesi (circa 400.000), il 20% è fornito di attrezzature *relativamente valide*, sia da un punto di vista funzionale che economico, il 20% possiede attrezzature *obsolete* e il 60% denota un equipaggiamento *arretrato tecnicamente*, ma anche mal funzionante. Inoltre una sana

una percentuale del 38,5% degli investimenti di base in questo settore (unitamente a quello energetico).

Gli inizi della politica del «Nuovo Corso» e la conseguente apertura *marittima* (in specie con la creazione delle Z.E.S.) ha imposto al governo una politica di decisi interventi in campo portuale e navale (Cfr. 355).

Per un'adeguata analisi del sistema dei trasporti cinesi dal 1949 ad oggi e delle carenze che ancora rappresentano un reale limite allo sviluppo e all'integrazione del Paese cfr. 290, pp. 24-42; 250, pp. 162-179; 226 e 234.

⁷⁸ L'attribuzione delle materie prime alle singole imprese spesso non è continua nel tempo, sia a causa di carenze produttive, sia per l'insufficienza dei trasporti. Ciò rappresenta un forte ostacolo per il decollo verso lo sviluppo economico (Cfr. 35, p. 298).

⁷⁹ Nonostante che nel 1985 siano stati prodotti in Cina 410.700 milioni di kWh rispetto ai 138.000 milioni del 1976 e che la produzione pro-capite sia aumentata dal 1980 al 1986 del 5,4% annuo, attualmente il 20% del potenziale industriale cinese non viene sfruttato per carenze energetiche causate da rendimento irrisorio o cattiva gestione. Infatti il rendimento di una centrale termica cinese è di circa il 25% inferiore a quello dei paesi industrializzati.

Per quanto riguarda il futuro (tenendo conto che bisogna attribuire il giusto rilievo alla stretta relazione esistente tra la produzione energetica, quella industriale ed i trasporti, le cui problematiche sono intimamente connesse; 97, p. 13) la programmazione di lunga durata prevede per l'anno duemila, il raddoppio della produzione energetica, meta non irraggiungibile se si pensa al grande potenziale idroelettrico e agli immensi giacimenti petroliferi scoperti nel Paese grazie all'aiuto straniero. Circa 40 società, tra le quali l'Agip, hanno concluso accordi per la prospezione e lo sfruttamento (Cfr. 163, 277, 131, 175, 156, 225 e 217).

⁸⁰ Il livello tecnologico cinese è arretrato di un quarantennio rispetto a quello delle economie sviluppate tanto che per produrre una tonnellata di acciaio si utilizzano circa 3 t di carbone contro gli 800 kg del Giappone, mentre l'efficienza dell'impiego dei combustibili è pari alla metà di quella dei paesi sviluppati (156, pp. 134-136).

gestione degli ammortamenti per anno non è stata quasi applicata se non nella irrisoria misura dell'1-2%; solo dal 1978-79 essa varia in ragione del 4-6% e dovrebbe arrivare al 10% nel 1990 (30, pp. 18-21).

Come conseguenza del parziale successo delle riforme introdotte in campo industriale, nei primi anni Ottanta, secondo il nuovo motto: «una grande centralizzazione, frutto di piccole decentralizzazioni», si allentarono i vincoli dirigisti della programmazione e si stipularono contratti tra lo Stato e le imprese onde concedere una maggiore libertà alle aziende. Tali contratti sono di due tipi principali: - 1) *contratti beneficiari*, in base ai quali all'impresa viene riconosciuto un profitto medio, che è fissato annualmente per ogni singola impresa, settore e regione; - 2) *contratti di profitti e perdite*, con i quali le imprese introitano il 10% dei profitti realizzati ed ottengono una sovvenzione in caso di eventuali perdite. Questi contratti sono triennali o quinquennali ed interessano l'industria di base (siderurgia, metallurgia, chimica).

Il complesso dei provvedimenti intesi a liberalizzare l'economia ha permesso la chiusura delle imprese passive e la nascita di *quelle nuove* impostate su sane basi gestionali; ne è risultata un'accelerazione dell'industrializzazione (276, pp. 16-19).

Alcuni richiami storici e un attento esame della struttura industriale odierna, alla luce delle nuove riforme, appaiono necessari.

Nel 1949, quando il P.C.C. conquistò il potere in Cina, la struttura industriale del Paese (Cfr. 106) appariva molto debole sotto tutti i punti di vista (settoriale, territoriale e quantitativo). Si contavano appena 8,9 milioni di lavoratori dell'industria (su 540 milioni di abitanti); di questi il 64% (circa 5,7 milioni) erano *artigiani indipendenti*, il 21% (1,8 milioni) occupati in piccole aziende e solo il 15% (1,4 milioni) in imprese con più di 500 addetti.

Alla fine del primo piano quinquennale, nel 1957, si registrava un notevole incremento degli addetti all'industria, che erano passati a 14.500.000 circa e mostravano un radicale cambiamento *professionale*: gli artigiani indipendenti erano stati *trasformati* in operai della grande industria, in cui erano occupati circa 8.000.000 di lavoratori (pari al 55% del totale), mentre gli addetti all'artigianato si erano ridotti a 670.000 (35, p. 188).

Privilegiando la grande impresa pubblica di Stato e l'industria pesante, si ottennero notevoli incrementi del tasso di crescita del prodotto nazionale lordo industriale, che passò dal 29 al 37,9% di quello totale. Il tasso di crescita industriale (18%) fu doppio rispetto a quello agricolo (42, p. 51).

Poi si continuò a favorire la grande impresa di Stato (industria di base), ma si ebbero aumento o diminuzione dell'occupazione industriale secondo i periodi di sviluppo o di crisi legati alle vicende politiche che hanno caratterizzato la Cina nell'ultimo quarantennio (88, pp. 50-62).

Oggi la struttura industriale cittadina (quindi al di fuori di quella che agisce nell'ambito dell'economia agricola) si presenta abbastanza complessa (35, pp. 193-201). Esiste una vera e propria gerarchia delle imprese industriali e dei lavoratori, che godono nell'ambito dei diversi tipi di impresa di appartenenza un trattamento socio-economico molto diversificato, per cui esercitano una forte pressione per ottenere occupazione in quelle imprese che permettano loro maggiori benefici e minore impegno (363, p. 36).

Ai vertici della gerarchia imprenditoriale ci sono le *fabbriche statali* (nel 1984 contavano 86,6 milioni di addetti, ossia il 72,8% del totale)⁸¹; seguono le *imprese collettive* che dipendono dalle Municipalità o dai Comitati di quartiere (sempre nel 1984 impiegavano 32,2 milioni di persone, pari al 27% circa del totale, in prevalenza donne che costituivano il 57% della forza lavoro, contro il 32% dell'imprese statali) ed infine le *imprese gestite dai lavoratori indipendenti*, create alla fine degli anni Ottanta ed incoraggiate dallo Stato, per porre un limite alla disoccupazione. Nel 1985, dopo pochi mesi dalla loro creazione, queste imprese davano già lavoro a circa 3,4 milioni di addetti, il 2,8% del totale.

Esistono ancora in Cina altre tre *categorie* di lavoratori dell'industria e cioè: operai *sotto contratto*, *temporanei* e, in tempi recenti, *a contratto* (35, p. 196 e pp. 198-199). I lavoratori *sotto contratto* sono vincolati da un contratto a termine nei confronti di ogni tipo di impresa, che li assume quando necessita di maggiore mano d'opera; essi non godono di nessuna garanzia né occupazionale, né previdenziale, sono sottoposti ai lavori più duri e naturalmente costano meno all'impresa.

I lavoratori *temporanei* hanno caratteristiche simili ai precedenti, essendo solitamente di origine rurale: l'impresa industriale attua un contratto con i quadri di una Squadra di produzione agricola che si impegnano a fornire mano d'opera generica per un periodo limitato. La loro origine può essere cittadina, quando essi dipendono dai Comitati di quartiere, per i quali possano temporaneamente svolgere dei lavori generici (pulizia dei giardini e dei monumenti, costruzioni stradali, ecc...). Nel 1982 si contavano ben nove milioni tra lavoratori *sotto contratto* e *temporanei*, addetti in specie all'edilizia.

Diversa e migliore appare la condizione dei *lavoratori a contratto*, i quali, in base agli stessi criteri che vedremo meglio in relazione alla politica agricola, se operano in una fabbrica, firmano un contratto con la direzione dell'impresa, e si impegnano in tal modo a fornire una data quantità di prodotti nell'ambito della fissata programmazione e una quantità aggiuntiva per la quale avranno una percentuale sui profitti. È

⁸¹ Presso le imprese statali, come vedremo, un 10-15% degli addetti è costituito da lavoratori *sotto contratto* e da lavoratori *temporanei*.

inutile dire che tale tipo di contratto sta incrementando enormemente la produzione (Cfr. 289).

Gli operai delle imprese statali godono di molti benefici, usufruendo di tutti i servizi sociali, di congedi per malattie e maternità, di medicine gratuite, di magazzini di approvvigionamento dell'impresa, di scuole professionali per i figli, di abitazioni, ecc... La loro carriera procede per anzianità, i loro guadagni sono più elevati⁸²: forse proprio in virtù di questo *garantismo*, non risultano essere i più produttivi, come del resto in Italia.

La politica governativa tende ad incoraggiare lo sviluppo delle imprese individuali e collettive a danno di quelle statali, tanto che i nuovi posti creati dal 1980 in poi vedono la crescita delle prime e la forte diminuzione delle seconde⁸³.

Agli inizi degli anni Ottanta, volute ed aidate dal potere economico-politico degli uomini del «Nuovo Corso», sono sorte in Cina imprese collettive di negozi o piccole fabbriche, dovute a gruppi di persone che *volontariamente* si associano, apportando competenza (tecnica, gestionale o amministrativa), lavoro e piccoli capitali (31, p. 27).

Designate con varie denominazioni: *collettivi di servizio, nuovi collettivi o cooperative*, queste imprese si dedicano soprattutto al restauro e alle riparazioni, all'artigianato ed a servizi di vario genere (Cfr. 328). Esse presentano diversi vantaggi per il Paese: non fanno registrare costi di impianto a carico della collettività, forniscono servizi in quei settori dove c'è grande domanda da parte della popolazione, si presentano estremamente produttive grazie all'interesse che i lavoratori hanno nelle stesse imprese, occupano un numero crescente di disoccupati, procurano entrate alla comunità attraverso i contributi fiscali statali. Sono perciò destinate a svolgere un ruolo sempre maggiore nell'economia cinese (310, p. 145).

⁸² Nel 1983 i lavoratori delle imprese statali guadagnavano circa 865 yuans all'anno (ai quali bisognava aggiungere 500 yuans sotto forma di servizi e previdenze), quelli delle imprese collettive (dove spesso, quando gestite dai Comitati di quartiere, le previdenze e i vantaggi erano inesistenti), arrivavano a circa 671 yuans all'anno, mentre i lavoratori temporanei o sotto contratto avevano un salario giornaliero di 1,5 yuans, non godendo di nessun ulteriore beneficio. Ovviamente guadagni più elevati riescono ad ottenere, con un maggiore impegno, i lavoratori a contratto e soprattutto quelli indipendenti (imprese di beni di consumo, vestiario, riparazioni, ecc... che agiscono in specie nel Sud del Paese) i quali spesso arrivano a guadagnare 1.000 yuans al mese (35, pp. 195-197 e cfr. 199). Resta da evidenziare come tra il 1978 ed il 1984 il riaggiustamento industriale abbia portato ad un incremento del 60% del salario medio operaio cittadino (42, p. 188).

⁸³ Infatti, mentre per creare un posto di lavoro in un'impresa statale occorrono circa 10.000 yuans, ce ne vogliono solo 2.000 in un'impresa collettiva (35, p. 198).

Tab. 2 - Produzione industriale (in milioni di tonnellate).

Prodotti	Media		1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
	annua 1959-1961	annua 1968-1969									
Carbone e lignite	296	327	490	618	620	620	622	666	715	772	850
Petrolio	5	17	95	104	105	106	101	102	106	115	124
Energia elett.											
(in mil. di kWh)	36.000	50.000	150.000	225.000	281.950	300.600	309.300	327.680	351.440	376.990	410.700
Minerali di ferro	20	21	32	32	34	37	52	54	57	63	69
Ghisa e Ferroleghie	20	19	30	30	30	30	34	36	39	41	44
Acciaio	14	15	27	30	34	37	35	37	40	43	47
Filati di cotone	1,6	1,5	2,2	3,1	3,2	3,2	3,2	3,5
Tessuti di cotone											
(in mil. di metri)	5.700	6.000	10.100	13.300	14.010	14.860	14.975	15.202
Fertilizzanti azotati	4,4	4,5	3,8	4,6	7,9	9,0	10,2	10,1	10,5	11,3	11,4
Cemento	13,1	9,5	40	62,5	70	79,8	82,8	95,2	105,8	121	146
Legname segato											
(in mil. di mc)	...	13,0	17,1	17,2	19,2	21,1	18,1	18,1	18,2	24,4	27,8
Trattori (unità)	...	9.000	37.000	39.700	44.600

Il segno ... indica che non è stato possibile reperire il dato.

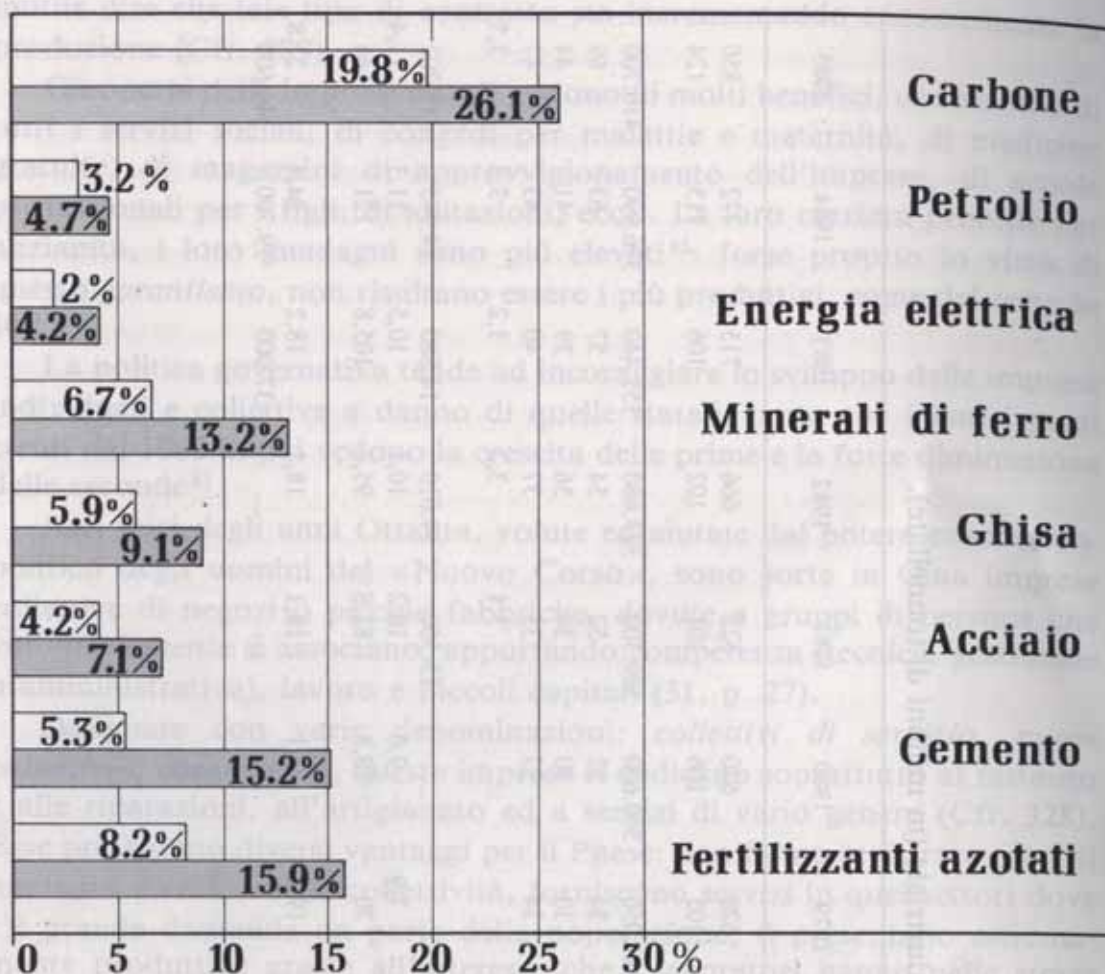


Fig. 3 - Confronto tra alcune produzioni industriali cinesi ed il totale mondiale. In bianco sono riportati i dati del 1977, in grisé quelli del 1986. Gli abitanti alle stesse date erano il 20,7% e il 20,4% del totale mondiale. Il territorio cinese è il 6,3% del totale.

Lo sviluppo industriale dovuto alla politica economica del «Nuovo Corso» si evidenzia attraverso l'esame della tabella 2 che mette in relazione alcune delle principali ed indicative produzioni industriali, media 1959-61, con quelle della media 1968-1969 e soprattutto con quelle registrate dopo i nuovi cambiamenti economici effettuati dal 1977 al 1985. Anche un rapido esame basta per evidenziare uno scarso sviluppo tra i primi due periodi (imputabile in gran parte alla funesta rivoluzione culturale), un moderato incremento tra il 1968-69 ed il 1977 ed un graduale forte aumento tra il 1977 e il 1985 (Cfr. 71).

La fig. 3 visivamente rappresenta il posto che le produzioni della *nuova industria cinese* occupano, percentualmente, in campo mondiale e il fortissimo incremento dell'ultimo periodo.

Di un vero e proprio *boom* si può parlare durante gli anni 1984-1985, quando il valore della produzione industriale è aumentato da 35 a 40 miliardi di dollari statunitensi (42, p. 176).

5. - La politica della «porta aperta»: le Zone Economiche Speciali.

Tra le tante riforme adottate (specie in campo economico) dagli uomini del «Nuovo Corso», in specie per l'ammodernamento dell'industria⁸⁴, quella che più di altre ha rappresentato una novità *rivoluzionaria* è stata l'attuazione di una politica di cooperazione economica con il capitale⁸⁵ e la tecnologia straniera mediante la creazione delle Zone Economiche Speciali (Z.E.S.) nel 1979 (Cfr. 56, 81, 316, 135, 47, 185, 279 e 280).

Si è abbandonata così una lunga e rigida politica autarchica che portava il Paese a rifiutare qualsiasi ingerenza del sistema capitalista straniero, ritornando all'antico tentativo operato dal saggio Sun Yatsen, che nel 1919 aveva redatto un Piano di Sviluppo Internazionale per la Cina da realizzare grazie all'apporto dei capitali stranieri (42, p. 160).

Le Z.E.S. vanno intese come aree nell'ambito delle quali l'economia cinese, ed in specie l'industria, ha l'opportunità di sperimentare i metodi imprenditoriali e le tecnologie occidentali con la conseguente possibilità di accettare, dopo selezione, quanto è idoneo ad essere applicabile in Cina per accelerare la modernizzazione di un socialismo dai caratteri pragmatici, che ha scelto la più veloce strada del profitto attraverso le nuove tecnologie per muoversi verso lo sviluppo economico.

Nell'ambito delle Z.E.S. il Governo cinese ha favorito l'insediamento nel proprio territorio di imprese statali nazionali e grandi complessi stranieri, sotto forma di joint ventures a capitale misto⁸⁶, per raggiungere i seguenti molteplici scopi (280, pp. 19-23): 1) acquisire la tecnologia avanzata e l'imprenditorialità straniera idonea a migliorare la quantità, la qualità e l'efficienza materiale dell'industria, al fine di diffondere su tutto il territorio nazionale quanto di buono tale esperimento produrrà; 2) aumentare la produzione e promuovere la massimizzazione del rendimento dell'investimento finanziario per unità prodotta; 3) incrementando

⁸⁴ I nuovi dirigenti cinesi sono consapevoli, oggi più che mai, del detto leninista secondo il quale «il socialismo non può essere costruito soltanto in base ad una scala agricola, ma grazie all'armonioso sviluppo dell'intera economia» (279, p. 31).

⁸⁵ Si direbbe che il comunismo, oggi, sente fortemente la necessità di capitale, se non addirittura di capitalismo.

⁸⁶ Nelle imprese a capitale misto, i Cinesi forniscono: aree attrezzate per la produzione industriale, la mano d'opera, le infrastrutture, le materie prime locali; gli stranieri: il capitale (che non deve essere inferiore al 25% del totale), i macchinari ed i processi tecnologici. Al partner cinese viene attribuita la carica di presidente del consiglio di amministrazione. La «legge quadro» cinese relativa a tali accordi è del 1° luglio 1979, mentre nel 1980 fu varata la legge fiscale relativa agli investimenti stranieri in Cina, premessa al successivo ingresso del Paese nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale (47, p. 314).

il valore aggiunto, creare esportazioni tecnologicamente valide per il mercato occidentale allo scopo di riequilibrare le necessarie importazioni di base (macchinari-impianti) a carattere tecnologico avanzato (329, p. 71); 4) accrescere l'occupazione degli addetti all'industria; 5) formare personale tecnico-scientifico e manageriale⁸⁷; 6) creare un complesso di legami nazionali ed internazionali (processi tecnologici, servizi, marketing, *intesa* finanziaria e commerciale), che permettano la nascita di vere e proprie reti economiche; 7) dimostrare, con la riuscita di detto esperimento, la possibilità che l'economia dei «cinesi separati» di Macao, Hong Kong e Taiwan, assorbibili in un prossimo futuro, potrà coesistere inglobata in quella cinese (353, p. 183); 8) favorire una maggiore diversificazione dei settori industriali rispetto al passato.

Il raggiungimento dell'ultimo obiettivo è a buon punto, poiché la tendenza verso un maggior equilibrio settoriale si è molto rafforzata (come dimostra la tabella 3) grazie ad una maggiore attenzione dedicata all'industria leggera produttrice di beni di consumo (cfr. 228). Questi, trascurati fino agli anni Settanta, hanno visto, recentemente, con il notevole contributo delle S.E.Z., un incremento eccezionale che ha permesso ai Cinesi un sia pur timido iniziale approccio verso il *consumismo* (42, p. 177).

Le Z.E.S. rappresentano finestre, membrane semi-permeabili e selettive, attraverso le quali hanno la possibilità di passare capitali e tecnologie, e si caratterizzano per un'incentivazione basata su una bassissima tassazione⁸⁸, poche restrizioni commerciali, esportazione dei profitti realizzati, bassa ingerenza dello Stato nell'economia, abbondanza di mano d'opera docile e a basso prezzo.

⁸⁷ I Cinesi sono coscienti che solo la preparazione di personale specializzato permetterà alla produzione e all'economia del Paese quel salto di qualità che la faccia uscire dal sottosviluppo. Non a caso il personale cinese utilizzato nelle Z.E.S., preparato sia in apposite scuole tecniche professionali (recentemente due scuole di management sono state aperte a Shanghai e a Dalian), sia mediante la pratica lavorativa, viene spesso avvicinato dopo un periodo di tirocinio-apprendistato, in modo da diffondere la sua esperienza all'interno del paese. Più recentemente, in base ad accordi con Governi o imprese straniere i Cinesi inviano all'estero propri quadri e gruppi dirigenti a frequentare corsi post-laurea tesi allo studio delle economie capitalistiche. Attualmente, venticinque *dirigenti* cinesi sono ospiti del nostro Ministero degli Esteri nell'ambito del terzo piano triennale per la cooperazione e lo sviluppo italo-cinese. Essi frequenteranno per sei mesi un intenso corso di training gestito a Fiuggi dal *Gymnasium for Management* sui seguenti temi: l'economia italiana ed internazionale, le strategie import-export, il marketing, la cultura dell'impresa, ecc. (8, p. 67).

⁸⁸ Esenzione sia della tassa d'importazione sui macchinari e su alcuni semilavorati, sia di quella sull'esportazione dei prodotti finiti.

Tab. 3 - Produzione industriale - Beni di consumo (in migliaia di unità).

Prodotti	1968	1977	1981	1982	1983	1984	1985
Automobili	8	125	176	196	240	320	420
Televisori	...	285	5.400	5.900	7.000	10.000	16.677
Radio	400	10.500	40.600	17.300	20.000	23.000	24.500
App. fotografici	1	247	623	742	870	1.200	1.800
Macchine da cucire	300	4.200	10.400	12.900
Orologi	1	11.000	28.700	33.000	33.900	35.000	36.000
Lavatrici	4.000	6.000	8.500
Frigoriferi	190	540	1.200
Biciclette	4.500	7.400	17.400	24.200	27.500	28.600	32.300

Il segno ... indica che non è stato possibile reperire il dato.

Oggi sono attive in Cina quattro Zone Economiche Speciali (Cfr. 204): Shenzhen (Cfr. 403, 299, 382, 244, 57, 93 e 231), alla frontiera con la colonia britannica di Hong Kong; Zhuhai (Cfr. 391), ai confini con la colonia portoghese di Macao; Shantou⁸⁹, nella regione orientale del Guangdong e Xiamen, nel sud del Fujian (Cfr. 371). Alle loro spalle nelle tre aree nevralgiche del delta del Fiume delle Perle, del triangolo meridionale del Fujian (tra Amoy, Zhangzhou e Quanzhou) e del delta del fiume Azzurro, dall'aprile 1984, svolgono azione di propagazione e diffusione della cultura industriale, avviandosi ad essere costituite come Z.E.S., circa 14 centri, le così dette *Aree aperte selezionate*⁹⁰.

⁸⁹ Nel caso di Shantou e Xiamen, sebbene esse siano distanti dalle colonie straniere di Hong Kong e Macao hanno forti legami etnici e sentimentali con i «cinesi d'Oltremare»; tra il 1880 ed il 1909 circa 2.500.000 di Cinesi emigrarono da quest'area (Shantou resta il grande porto storico dell'emigrazione) verso il Sud-Est Asiatico, oggi un milione di essi risiedono a Hong Kong (374, p. 19 e cfr. 183).

⁹⁰ Nel 1986 le *Aree aperte selezionate* esistenti in Cina erano già 22 e sembra che siano in espansione anche nelle province interne dell'immenso paese. Attualmente si presentano così localizzate in dieci province o municipalità: Dalian (Liaoning); Qinhuangdao (Hebei); Tianjin (Tianjin); Yantai e Qingdao (Shandong); Lianyungang, Nantong, Changzhou, Wuxi, e Suzhou (Jiangsu); Shanghai (Shanghai); Ningbo e Wenzhou (Zhejiang); Fuzhou, Quanzhou e Zhangzhou (Fujian); Guangzhou, Foshan, Jiangmen, Zhongshan e Zhanjiang (Guangdong); Beihai (Guangxi Zhuang). Le otto aree in corsivo sono quelle costituite dopo il 1984 (47, p. 311 e p. 318; cfr. 408). Appare accettabile la tesi di quanti, giudicando positivo l'esperimento delle Z.E.S. e la loro diffusione, preceduta dall'istituzione in specie nelle zone interne di *Aree*

L'iniziale localizzazione costiera e meridionale (che pur vorrebbe tendere ad uno sviluppo equilibrato dell'immenso territorio cinese) è stata obbligata (94, p. 318) sia dall'indispensabile esigenza di disporre di vie marittime ed aeree idonee e convergenti (56, p. 27), sia soprattutto dalla vicinanza delle due «porte occidentali» di Hong Kong e Macao⁹¹, in quanto i dirigenti cinesi hanno inteso individuare come loro partners finanziari privilegiati principalmente gli imprenditori cinesi d'Oltremare⁹², che soprattutto ad Hong Kong, ma anche in diverse aree del Sud-Est asiatico, hanno concentrato immensi interessi finanziari ed economici⁹³, pur non discriminando nell'ambito delle Z.E.S. il capitalismo statunitense, giapponese e dell'Europa Occidentale.

Come abbiamo visto, scopo primario della creazione delle Z.E.S. è stato di promuovere e catturare, gradualmente, flussi di tecnologia straniera da introdurre nel complesso sistema industriale cinese. In quest'ottica soprattutto le province interne e quelle autonome, fornite di un sempre maggiore potere decisionale (182, p. 27), vengono incoraggiate

aperte selezionate, le considerano utili per un giusto equilibrio territoriale: lo sviluppo delle *aree interne* del Paese, non si può avere che mediante una politica di *lungo periodo* stimato almeno in base ad un trentennio (185, p. 49).

⁹¹ Il 20 dicembre del 1984 la Cina e il Regno Unito hanno firmato un accordo mediante il quale il primo luglio 1997 quest'ultimo cederà l'amministrazione del territorio di Hong Kong alla Cina, che, mantenendone inalterato per cinquant'anni l'attuale sistema socio-economico, ne farà una regione amministrativa con larga autonomia. Uguale accordo, concernente Macao, è stato siglato il 13 aprile 1987 tra Cina e Portogallo, fissando per il 20 dicembre 1999 il ritorno della colonia sotto sovranità cinese.

⁹² Tenendo conto che sono venti milioni i Cinesi residenti nei paesi del Sud-Est Asiatico, si è accentuata l'incentivazione nei confronti dei capitalisti di quest'area geografica (soprattutto Hong Kong, Macao e Singapore), i quali hanno origini cinesi e dispongono di ingenti capitali provenienti sia da un surplus finanziario rispetto al fabbisogno locale (Singapore), sia dal desiderio di smobilizzare i propri fondi da aree che comunque potranno essere oggetto di eventuali rischi futuri (cinesizzazione di Hong Kong e Macao) e che inoltre già oggi presentano una parziale lievitazione dei costi di mano d'opera.

L'importanza degli investimenti dei capitalisti del Sud-Est Asiatico *cinese* è dimostrata dal fatto che già nel 1984 essi partecipavano agli investimenti nelle S.E.Z. nella misura del 27,6% (Cfr. 360).

⁹³ Sono da tenere in grande considerazione le rimesse in valuta pregiata dei Cinesi d'Oltremare, che ammontano a circa un miliardo di dollari all'anno (254, p. 149 e 290, p. 148). Non bisogna neppure trascurare l'importanza di quanti sopravvissuti economicamente al comunismo e reintegrati nei loro capitali (i capitalisti *buoni*) alla fine della rivoluzione culturale (1976), dispongono ancora oggi di imponenti fonti finanziarie presso le banche (282, pp. 96-98).

ad iniziare una cooperazione economica basata su scambi tecnici con le aree costiere ed il mondo esterno, al fine di ottenere una crescita economica il più possibile bilanciata nelle diverse aree del Paese⁹⁴.

Sempre al fine di utilizzare le Z.E.S. come strumento di equilibrio territoriale, i profitti in esse realizzati vanno in parte reinvestiti nelle medesime aree economiche in cui ricadono le zone speciali ed in parte nelle regioni sottosviluppate.

La cooperazione del mondo cinese con il capitalismo straniero ha raggiunto risultati notevoli⁹⁵, anche se procede in modo meno celere delle aspettative, poiché i Cinesi sono consci della necessaria gradualità dei cambiamenti, al fine di conservare un equilibrio interno (282, p. 221).

I Cinesi sono favorevoli ad una giusta misura tra importazioni ed esportazioni, cioè ad un non eccessivo indebitamento con l'estero (137, p. 35; cfr. 358, 346, 117 e 138); non intendono approfittare senza limiti dei prestiti stranieri (Cfr. 268), anche se il Paese risulta tra i più affidabili negli ambienti finanziari internazionali (il debito estero attuale è di soli quattro miliardi di dollari), poiché la correttezza del governo cinese è una vera garanzia, avendo restituito puntualmente i 16 miliardi presi a prestito tra il 1979 ed il 1984 (162, p. 34).

Nonostante ciò, la politica della «porta aperta» (Cfr. 387 e 300) ha trasformato la Cina in un mercato importante per esportatori, investitori e banchieri. Essa dal 1985 è diventata il principale tra i Paesi in via di sviluppo per il volume di commercio con l'estero⁹⁶ ed i prestiti bancari internazionali (54, p. 173), occupando altresì i primi posti per numero di

⁹⁴ Il 29 marzo 1988, a Chongqing (importantissimo centro industriale della regione interna del Sichuan), l'Italtel, industria italiana guida nel settore telefonico, ha inaugurato la sua prima fabbrica per produrre centrali telefoniche in cooperazione con i Cinesi. Circa 1500 operai produrranno su licenza Italtel annualmente 60.000 canali del sistema *Pulse Code Modulation*, 10.000 m² di circuiti stampati e 300.000 di quelli ibridi, tecnologia di base per la moderna telefonia. L'accordo prevede la realizzazione di centrali telefoniche per un valore di circa ottanta miliardi; ma, se si tiene conto che la pianificazione cinese intende estendere il numero dei telefoni dagli attuali 6 milioni ai venti milioni nel 2000, si capisce l'importanza di tale mercato per l'industria italiana.

⁹⁵ I dirigenti cinesi, per accelerare l'integrazione economica del Paese, hanno preso i primi contatti con il mondo imprenditoriale giapponese, acquistando una base azionaria in industrie nipponiche, come ad esempio nelle fabbriche che assicurano meglio la fornitura di tubi di acciaio idonei per lo sviluppo degli oleodotti (163, p. 552).

⁹⁶ Il valore globale degli scambi con l'estero è passato da 20 a 50 miliardi di dollari statunitensi tra il 1978 ed il 1984; essi rappresentano ormai circa il 10% del suo prodotto nazionale lordo (42, p. 178).

contratti internazionali ed il volume di investimenti raccolti. Alla fine del 1983 si erano sottoscritti 7.030 contratti con compagnie straniere per un valore di 14 miliardi di dollari USA (42, p. 179); secondo uno studio della Banca Mondiale, nel 1990 il mercato cinese assorbirà circa trenta miliardi di dollari tra investimenti e crediti (162, p. 34).

Del resto l'integrazione della Cina nelle relazioni economiche mondiali si evidenzia attraverso la sua adesione ai grandi organismi economici internazionali (42, p. 180), quali il Fondo Monetario Internazionale (1980), la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo (1980), l'Ufficio Internazionale del Lavoro (1983), l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (1983) e la Banca Asiatica per lo sviluppo (1985).

Tale cooperazione, sempre attraverso la formula delle joint ventures, andando al di là delle Z.E.S., riguardando sovente interessi generali relativi all'intero territorio cinese, ha interessato campi diversi da quello industriale ed in specie il terziario, per quanto riguarda sia i trasporti⁹⁷, sia il turismo⁹⁸, che rappresenta un settore economico in crescente espansione per il mondo cinese, sia numerose altre attività (Cfr. 405).

In prima approssimazione un giudizio sull'esperimento cinese delle Z.E.S. non può essere che positivo⁹⁹, sia per il loro carattere economico

⁹⁷ Si è costituita una società tra la C.A.A.C. (compagnia aerea di bandiera cinese) e la China Air Catering Co.Ltd. di Hong Kong, la quale si impegna ad approvvigionare l'aeroporto di Pechino di 5000/6000 pasti giornalieri e ad esercitare il collegamento tra Hong Kong e la capitale cinese mediante voli charter (357, p. 63).

⁹⁸ Dal 1977 si è attuata una graduale liberalizzazione del turismo straniero in Cina, essendo i Cinesi consci dell'importanza dell'entrata di valuta pregiata (200 milioni di dollari USA nel 1980). Infatti, in virtù della grande potenzialità turistica del Paese, in breve tempo, lo sviluppo è stato enorme: i 371.500 turisti del 1969 che erano calati a 340.000 nel 1977 si sono raddoppiati in un anno e poi sono passati a 1.370.500 nel 1985 (portandosi ad un livello quasi pari a quello giapponese). Prevedendo un incremento del 7% annuo delle presenze turistiche, sono fiorite numerose joint ventures con il Giappone, gli Stati Uniti e Hong Kong per l'adeguamento delle strutture alberghiere a livello occidentale e per la realizzazione di una nuova ricettività (5000 camere). Il turismo potrà essere, in futuro per i giovani cinesi una notevole fonte di occupazione; a tale proposito per far fronte alle carenze di preparazione specifica, nell'aprile 1979 è stato fondato un primo Istituto Superiore del Turismo (Cfr. 359).

⁹⁹ I nemici del «nuovo corso politico-economico cinese», vedono nelle Z.E.S., ad imitazione di quanto era avvenuto nel 1842 col trattato di Nanchino e con «l'apertura dei porti» una politica di *decadente contaminazione* e di *drammatici cambiamenti* da essi definiti come un «nuovo orlo per un vecchio vestito» (63, p. 568 e cfr. 231). Qualche autore sostiene che le

dirompente ed innovativo rispetto ad un non lontano passato (esse oggi sono esempio e guida verso lo sviluppo per un'intera economia), sia per quanto riguarda il rapido esame di alcuni dati essenziali a nostra disposizione.

Nel 1984 le Z.E.S. avevano stabilito saldi legami con ben 186 gruppi finanziari stranieri appartenenti a trenta paesi. Gli investimenti, che ammontavano a diverse centinaia di milioni di dollari USA, si concentravano principalmente nel settore elettronico¹⁰⁰ (60 imprese con 13.000 addetti) ed in quello dell'assemblaggio, con significative presenze nei seguenti rami merceologici: tessile, abbigliamento, alimentare, materiali da costruzione e macchinari. Il numero degli addetti, in soli cinque anni, risultava quintuplicato (47, p. 316).

A testimonianza dell'importanza che il governo cinese attribuisce al nuovo esperimento delle Z.E.S. sta il fatto che la pianificazione del settimo piano quinquennale 1986-1990 le considera come punti di forza.

Tale pianificazione, dividendo la Cina in tre regioni a diverso livello economico (Costa dell'Est, Centro ed Ovest), programma uno sviluppo capace di diffondersi dall'Est verso l'Ovest, integrando tra loro le diverse economie regionali (Cfr. 182 e 62).

Fondamentale dovrà essere l'azione promozionale delle regioni dell'Est, che, basandosi sull'esperienza delle Z.E.S., dovranno assistere le altre con capitali, tecnologie ed attività manageriale (92, p. 7).

In conclusione, approfittando dello spostamento dell'asse economico mondiale verso il Pacifico (250, p. 315), il Governo intende attuare, ad imitazione di paesi come il Giappone, la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e Singapore, una politica economica che, innestando su una felice posizione geografica i vantaggi delle modernizzazioni, possa far partecipare il mondo cinese di questa positiva fase di sviluppo dell'area alla quale esso appartiene.

Z.E.S. più che avere carattere produttivo assumono (come in passato le vecchie concessioni portuali) significato solo come aree di scambio. Tale giudizio mi appare limitativo, perché non si tratta di esaminare lo strumento (nella fattispecie le Z.E.S.) che può essere buono, ma l'uso che dello stesso si intende fare. Certamente, oggi, a differenza del passato, il rapporto economico, che comporterà un netto miglioramento di quello politico, presuppone l'assoluta uguaglianza dei partners (Cfr. 275).

¹⁰⁰ Lo sforzo cinese tende alla creazione di un settore elettronico (calcolatori, televisori, tecnologia per telecomunicazioni, soprattutto attività di ricerca) che possa avere funzioni di supporto e trascinamento per tutta l'industria nazionale. Nel 1984 il Paese ha importato ben 200 impianti produttivi completi soprattutto per lo sviluppo della zona di Shantou.

6. - I criteri dell'ultima programmazione economica.

La più recente programmazione¹⁰¹ va inquadrata nel tentativo di approfondire le riforme già attuate, adattandole meglio alle scelte locali, trovando un giusto rapporto tra consumo e accumulazione (Cfr. 157) e concentrando poi gli investimenti in quei settori idonei a rimuovere gli ostacoli al futuro sviluppo.

Alla base della settima pianificazione economica (1986-1990) adottata nel settembre del 1985 ci sono: la programmazione delle nascite, lo sviluppo socio-culturale e quello tecnico-scientifico, attraverso la realizzazione delle quattro modernizzazioni (92, p. 3); il tutto basato sul raggiungimento di obiettivi realistici (354, p. 572). Domina, rispetto all'insicurezza del passato, un clima di chiarezza nei propositi e nei metodi. «La gente sa dove il P.C.C. vuole condurla e per quale cammino» (262, p. 394), sicché osservatori di Hong Kong sostengono che questa è per la Cina la prima vera programmazione degna di questo nome (362, p. 141).

In realtà ad un attento esame si vede che per ironia della sorte, come già fatto nel dicembre 1976, i nuovi programmatori (la potente Commissione del Piano Statale), strumentalizzando un discorso di Mao del 1956, pongono ancora una volta, forse inconsciamente, l'accento sulla problematica sempre valida delle «Dieci grandi relazioni» e cioè: rapporti tra industria e agricoltura, tra sviluppo economico delle zone costiere e quelle interne, tra organi statali e lavoratori, tra dirigenza centrale e interessi locali, tra sviluppo economico e difesa nazionale, tra il P.C.C. e l'esterno, tra maggioranza Han e minoranze etniche, tra rivoluzione e controrivoluzione, tra condotta corretta e agire sbagliato, tra Cina ed estero.

Gli obiettivi economici (92, p. 16) prefissati dalla *nuova pianificazione* sono: 1) l'incremento del 4% del valore globale per la produzione agricola annua e del 7,5% per quella industriale, essendo coscienti che tale fine «non potrà essere realizzato che al prezzo di un considerevole sforzo»; 2) l'investimento prioritario (il 38,5% del totale) nei settori, oggi, ancora deboli: energia e trasporti (217, p. 408); 3) il rinnovamento tecnologico dell'industria, che prevede il 36% dell'ammontare degli investimenti globali (da attuarsi soprattutto nell'ambito delle Z.E.S.) contro il 20% della passata pianificazione. Sono stati destinati a tale bisogno 276 miliardi di yuans (162, p. 34); 4) un tasso medio di crescita annua del commercio estero dell'8,7% (8,1% per le esportazioni e 9,2% per le importazioni); 5) un previsto deficit di bilancio (in media di circa 3 miliardi di yuans all'anno) da coprire mediante l'emissione di buoni del tesoro; 6) l'utilizzazione delle Z.E.S., gradualmente aumentate di numero

¹⁰¹ Per un dettagliato studio della passata pianificazione cinese cfr. 206, 207, 196, 209, 102 e 411.

e localizzate anche in aree strategiche interne, come fattore di sviluppo regionale; 7) il tasso di accrescimento demografico che dovrà essere *assolutamente* mantenuto entro il 13‰ (249, p. 209); 8) l'incremento del prodotto nazionale lordo per abitante a 1000 dollari statunitensi nell'anno 2000 (cfr. 396). Per conseguire tale obiettivo bisognerà quadruplicare il valore del 1979, quando tale P.N.L. ammontava a 253 dollari, cosa ben difficile se si pensa che esso era ancora di 310 dollari nel 1984, sicché, mantenendo un uguale ritmo di sviluppo, raggiungerebbe 570/600 dollari nel 2000.

Il 24 settembre 1985 il V Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha approvato una direttiva di politica economica per il piano 1986-1990 che prevede due anni di *stabilizzazione* e poi tre di *accelerazione economica*, un vero compromesso tra la linea *dinamica* imposta nel 1984 da Deng Xiaoping e quella più *gradualista* di Chen Yun.

Recentemente, ad affiancare una programmazione quinquennale decentralizzata ci sono «nuovi piani annuali che, in modo agile, trattano empiricamente le realtà correnti della produzione economica» (250, pp. 157-158).

Concetto base della nuova pianificazione è che l'agricoltura è fondamentale, ma nello stesso tempo l'industria è il settore guida. I due campi vanno *promossi* simultaneamente secondo il «vecchio concetto cinese di camminare con due gambe, usando parallelamente il tradizionale ed il moderno, il vecchio e il nuovo, il rurale e l'urbano» (250, p. 159 e p. 315).

7. - L'agricoltura: una riforma silenziosa; volti lieti nelle campagne cinesi.

L'importanza dell'agricoltura, sul piano economico e per la stabilità socio-politica della Cina, resta enorme (293, p. 170). Ad attestarlo bastano due soli dati: il Paese all'ultimo censimento era ancora largamente rurale (79,4%)¹⁰², e gli occupati in agricoltura erano il 71,6% del totale (211, p. 132 e 35, p. 169), solo il 3% in meno rispetto al 1958 (378, p. 168).

Se Mao, demagogicamente agli inizi del «Grande Balzo» e nell'imporre le Comuni rurali, sosteneva la preminenza dell'agricoltura, dal cui sviluppo doveva dipendere quello dell'intero Paese¹⁰³ oggi, pragmatica-

¹⁰² Dal 1953 al 1982, il tasso di popolazione urbana è passato dal 13,2% al 20,6%, tasso quest'ultimo inferiore a quello dei paesi in via di sviluppo che è del 26% (333, p. 21). Per un approfondimento dell'urbanizzazione in Cina e le sue conseguenze economiche territoriali cfr. 166, 361, 61, 296, 179, 197, 198 e 94.

¹⁰³ Il tutto impostato su basi prettamente demagogiche, poiché in realtà la sua politica portò alla rovina dell'agricoltura, trasformando i contadini in schiavi della terra (362, p. 141).

mente, la modernizzazione cinese, voluta da Deng Xiaoping, dipende (ancora!) dall'abilità del mondo rurale di incrementare, rapidamente, la produzione pro-capite in modo da nutrire la crescente popolazione e da accumulare il capitale necessario per gli investimenti in agricoltura (Cfr. 340) e negli altri settori economici.

L'agricoltura è, quindi, più che mai al primo posto nelle preoccupazioni governative¹⁰⁴ se è vero, come è vero, che la Cina, avendo a disposizione meno del 7% delle terre coltivate del mondo, deve nutrire il 20,4% della popolazione globale (356, p. 111 e 211, p. 129), mentre, in base a quanto sostenuto dall'*allarmato* Deng Xiaoping nel 1978, la produttività della cerealicoltura cinese era 1/50 rispetto a quella statunitense¹⁰⁵.

Un esame sereno evidenzia le oggettive difficoltà di sviluppo dell'agricoltura cinese, sottoposta a severe limitazioni di ordine geografico (Cfr. 151, 352, 60 e 74).

Lo spazio agricolo cinese appare poco estensibile, se non per quanto riguarda le terre marginali (294, pp. 326-335; 353, p. 186; cfr. 330 e 292), dati gli oggettivi limiti dovuti alla natura dei suoli¹⁰⁶, al clima¹⁰⁷, all'irrigazione¹⁰⁸, alla deforestazione sconsiderata¹⁰⁹ all'urbanizzazione

¹⁰⁴ «Se i contadini sono contenti l'impero è stabile», si diceva nella Cina di alcuni secoli fa. Era vero allora ed è vero oggi. Fu lo scontento nelle campagne a rovesciare il vecchio regime e sono milioni di contadini, contenti delle riforme *liberali* di Deng Xiaoping, a sostenere l'attuale... Dall'agricoltura, dai suoi successi o disastri dipende oggi, come in passato, la stabilità o l'instabilità della *dinastia al potere* (343, pp. 112-114).

¹⁰⁵ Nel discorso tenuto all'Assemblea Generale del P.C.C. nel 1978 Deng Xiaoping affermò che: «Un contadino cinese produce in media 1 tonnellata di cereali all'anno, mentre negli USA un coltivatore ne produce 50» (114, p. 39).

¹⁰⁶ Solo circa un decimo dell'immenso territorio è suscettibile di utilizzazione agricola per quanto riguarda sia la natura che l'accidentalità dei suoli (Cfr. 344). Il 23% di questa ridotta estensione è considerato stabile, irriguo, *altamente produttivo*, in complesso di prima qualità; il 33% è classificato come a *bassa resa*, poiché scadente, pietroso, alcalino o acido; il restante 44% è di *qualità media* (25, p. 6 e cfr. 291). La maggior parte del suolo agricolo ha di fatto carattere di *marginalità*, in quanto il 75% della superficie coltivata produce solo il 40% del raccolto totale (339, p. 112-113).

¹⁰⁷ L'estrema aridità del Nord e del Nord-Ovest, l'instabilità e precarietà monsonica del sud, la crudezza delle temperature settentrionali, ecc..., condizionano l'agricoltura di tutto il territorio (356, pp. 111-112 e cfr. 69).

¹⁰⁸ Sia sotto la forma di *creatrice* che di *miglioramento* o di *intensificazione* nelle diverse aree agricole (rispettivamente nord-ovest-centro e sud) del Paese, la quasi totalità dello spazio coltivato ha bisogno di essere irrigata. L'ineguale ripartizione delle acque fa sì che la Cina settentrionale, disponendo del 50% del territorio agricolo, abbia solo il 7% delle acque. Oggi la Cina possiede la più vasta area irrigua del mondo (circa 50 milioni di ettari), che però corrisponde solo al 50% del territorio agricolo cinese (356, pp. 112-113 e cfr. 235, 132 e 167).

¹⁰⁹ Non solo bisogna guardare ai danni arrecati all'agricoltura da secoli di

(197, p. 29), all'industrializzazione (293, pp. 174-175), alle carenze nella meccanizzazione¹¹⁰, al limitato uso dei fertilizzanti¹¹¹, ecc...

Se i condizionamenti posti dalla geografia fisica allo sviluppo dell'agricoltura possono essere superati grazie ad un intervento, a tutti i livelli, di tipo *scientifico-razionale*¹¹², più difficile è l'attuazione di una politica economica agricola efficiente per quanto riguarda le strutture, l'organizzazione della produzione, la politica governativa generale, la necessaria stabilità (Cfr. 246, 286, 143, 79 e 298).

Per spiegare le condizioni dell'agricoltura cinese alla fine degli anni Ottanta, appare indispensabile un breve excursus storico¹¹³ che evidenzi il malessere accumulato dai contadini nel tempo, causato da politiche economiche troppo spesso sbagliate.

Il Partito Comunista Cinese, raggiunto il potere nel 1949 con l'appoggio delle masse contadine, provvide il 28 giugno 1950 alla riforma agraria¹¹⁴ con l'espropriazione di circa 46 milioni di ettari (45% della

sfrenata deforestazione, che ha portato in specie nel nord ad un paesaggio fatto di *colline spoglie* facile preda di erosione e ruscellamento, ma anche ai notevoli danni causati dalla politica dei *frangivento* e delle *cinture verdi* (354, pp. 583-584).

¹¹⁰ La sola meccanizzazione che in genere si è potuta attuare in Cina, e solo parzialmente, è stata e sarà per lungo tempo quella relativa all'irrigazione e ai trasporti, poiché quella inerente i lavori nei campi, sogno demagogico maoista (339, pp. 112-113), secondo stime scientifiche porterebbe all'espulsione e alla conseguente disoccupazione di 200/250 milioni di contadini (356, pp. 113-114; 214, p. 128; cfr. 121, 53 e 165).

¹¹¹ In Cina il problema dei fertilizzanti è enorme; qui ancora fondamentali sono quelli organici (due terzi del totale), poiché per quanto riguarda quelli chimici, la produzione attuata in piccole fabbriche locali avviene a costi elevatissimi. L'uso è limitato a 89 kg/ha in confronto ai 425 del Giappone (356, p. 113).

¹¹² Diversi studiosi dimostrano che è possibile avviare l'agricoltura cinese verso la razionalizzazione mediante un complesso di moderni inputs (Cfr. 9 e 356), contrariamente a quanto fatto dall'intervento governativo durante il dominio maoista, quando esso, troppo spesso, fu volto più a danneggiare che ad aiutare l'agricoltura, rivelandosi veramente devastante, portando ad una degradazione ambientale (Cfr. 248 e 149) e ad ampi squilibri regionali (Cfr. 384 e 125). Alcuni errori di base causarono gravi danni nell'utilizzazione delle acque, nella forestazione, nell'ampliamento dei pascoli e dell'allevamento (354, pp. 582-586 e cfr. 367).

¹¹³ Per un approfondimento dell'evoluzione dell'agricoltura cinese dal 1930 al 1978 cfr. 49, 50, 378, 72, 283, 202, 297, 9 e 53.

¹¹⁴ Perché fosse più efficace la riforma agraria fu preceduta dalla legge sul matrimonio (30-IV-1950), che scardinava alla base la tradizionale famiglia di tipo patriarcale-contadino, emancipando milioni di donne *schiacciate* dal sistema familiare confuciano (42, p. 34; cfr. 189 e 201). Del resto il 70% della

superficie agricola del Paese, appartenenti a grandi proprietari terrieri), che furono distribuiti a circa 300 milioni di *contadini poveri* (321, p. 56; 221, p. 8 e cfr. 42, pp. 29-33) vincolandoli in tal modo alla politica governativa. Nell'ambito del primo piano quinquennale (1953-1957)¹¹⁵ incominciò un lento avvio verso una socializzazione dell'agricoltura, introducendo «Gruppi di Mutuo Aiuto» che avevano il compito di affiancarsi ai contadini nell'organizzazione dei lavori nei campi, lasciando la proprietà della terra ai lavoratori agricoli, parte dei quali, a partire dal dicembre del 1953, si raggrupparono spontaneamente in «cooperative di livello inferiore» composte da venti famiglie ciascuna (339, p. 113 e 411, p. 35).

Nel 1955 furono introdotte le «Cooperative di Produzione Agricola», in realtà «cooperative di livello superiore» costituite da circa 200 famiglie su base inizialmente volontaria (i contadini cooperativisti, che erano ricompensati in base alla terra conferita ed al lavoro svolto, continuavano a coltivare privatamente piccoli appezzamenti); ma dopo gli inviti di Mao all'accelerazione della collettivizzazione agricola (1955), iniziò un processo che in tempi brevi avrebbe portato la proprietà della terra nelle mani dello Stato¹¹⁶.

Nel 1958 Mao, incurante degli avvertimenti dell'ala moderata del suo partito (Liu Shaoqi e Deng Xiaoping) che era favorevole ad allungare il periodo di una politica agricola *pre-socialista* (ad imitazione della N.E.P. Sovietica) capace di rafforzare la base agricola del Paese mediante una modernizzazione che avrebbe dovuto precedere una collettivizzazione spinta¹¹⁷, decise, attraverso la conseguente politica idealista del Grande

popolazione rurale era costituita da lavoratori agricoli poveri, mentre i proprietari terrieri (il 10% del totale) arrivavano a detenere, in diverse regioni, fino al 70-80% delle terre disponibili. I contadini poveri, fittavoli vincolati da contratti di mezzadria che prevedevano la cessione del 40-70% del prodotto annuo al proprietario del fondo, naturalmente, accettarono con entusiasmo la riforma (90, pp. 49-50).

¹¹⁵ Durante il primo piano quinquennale cinese l'agricoltura fu abbastanza trascurata. Per quanto riguarda i finanziamenti, essa ottenne solo l'8% del totale contro il 74,4% attribuiti all'industria ed in specie (l'88%) a quella pesante (42, p. 45).

¹¹⁶ Nel 1957 il tradizionale sistema di fattorie a conduzione familiare privata, che aveva caratterizzato l'agricoltura cinese per centinaia di anni, era virtualmente scomparso, tanto che il 97% delle famiglie contadine erano riunite in cooperative (410, p. 35 e 90, p. 51). Tutto ciò era stato realizzato rapidamente da Mao, dimenticando la massima marxista che afferma che il contadino, ovunque, è nemico dei cambiamenti bruschi (258, p. 1568) e soprattutto che l'alienazione della proprietà contadina non si realizza senza una forte perdita di produttività (11, p. 163).

¹¹⁷ Deng Zihui, principale artefice, all'epoca, della politica agricola del

Balzo¹¹⁸, una vera *collettivizzazione forzata dell'agricoltura* mediante l'introduzione della Comune¹¹⁹. Questa fu vista come una grande unità amministrativa-produttiva e politica, autosufficiente¹²⁰, strettamente controllata dalla lunga mano del Partito Comunista Cinese attraverso una rigida pianificazione centrale¹²¹.

partito, si batté inutilmente per rallentare i ritmi della collettivizzazione; anche l'inascoltato economista Chen Yun (Cfr. 79) reputava necessario non sconvolgere il sistema agricolo prefiggendo irreali tassi di sviluppo (354, p. 572); Muqiao Xue, il principale consigliere economico di Deng Xiaoping, ha scritto che la collettivizzazione del «Grande Balzo» era sbagliata, perché fatta *prematuramente* e che il «Nuovo Corso» ha dovuto provvedere a correggere i vecchi errori (392, p. 261).

¹¹⁸ Con poche parole è possibile evidenziare il ridicolo che caratterizzò la politica del Grande Balzo (Cfr. 263): «si prefissava un raccolto di 450 milioni di tonnellate di cereali ed il raddoppio della produzione dell'acciaio in un anno...»; si sognava di instaurare un modo di produrre «vantaggioso, più veloce, migliore e più economico al fine di raggiungere e sorpassare i livelli produttivi britannici in quindici anni». La realizzazione del miracolo era affidata alle masse. Sogno, utopia o pazzia! (42, p. 76). Conseguenza del fallimento della politica del Grande Balzo fu il disastro demografico prodottosi negli anni 1958-1961, logico risultato della carestia alimentare (191, pp. 158-164).

¹¹⁹ Per un approfondimento sulla Comune, che è stata l'organizzazione fondamentale dell'economia agricola cinese cfr. 52, 5, 105, 347, 148, 36, 232, 256 e 331. Alla ricerca di dimensioni ottimali le Comuni crebbero dalle originali 26.425 nel 1958 a 74.000 nel 1964, fino ad assestarsi a circa 50.000 con un'estensione media di 2000 ettari ed una popolazione di circa 15.000 membri. Esse furono affiancate da circa 2000 grandissime aziende di Stato che avevano lo scopo di estendere le colture sulle terre agricole marginali.

¹²⁰ La Comune (il cui nome si richiama a quella parigina del 18 marzo 1871) doveva assicurare ai suoi membri «cinque garanzie»: vitto, alloggio, cure sanitarie, indumenti e funerali (100, p. 96). Accanto all'attività primaria veniva svolta, in vista di un'utopistica autosufficienza, nell'ambito di una grande faciloneria ed una notevole impreparazione, quella industriale. In base al criterio maoista si trattava di sviluppare le «5 piccole industrie»: macchine agricole, fertilizzanti, cemento, acciaio e miniere di carbone. Era l'espansione di un'attività semi-artigianale ad alto costo socio-economico e a basso rendimento quantitativo-qualitativo. Esempio tipico del fallimento di tale iniziativa fu il proliferare di piccolissime attività siderurgiche presso tutte le Comuni nell'ottica di una marcata dispersione territoriale delle capacità industriali, con il risultato di produrre *scorie inutilizzabili* (354, p. 573).

¹²¹ Durante l'VIII Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, riunito a Lushna (Jiangxi) nell'estate del 1959, chi, con autorevolezza come Peng Dehuai (ministro della difesa), osò opporsi apertamente alla *pazza* demagogia di Mao fu destituito, poi emarginato ed infine imprigionato nel

La Comune organizzava la gestione amministrativa ed economica del territorio; dirigeva ed attuava la politica agricola, quella delle attività collaterali di tipo industriale (fabbriche, officine, ecc...) e quella di tipo sociale (sanità, scuola, svago, ecc...).

Per snellire il sistema, la Comune si divideva in Brigate di produzione (formate di solito da un villaggio o da una frazione di esso) spesso parzialmente autonome, che a loro volta si frazionavano in Gruppi o Squadre di produzione nell'ambito di più famiglie¹²².

L'adesione dei contadini alla Comune era obbligatoria; essi erano pagati in modo ugualitario, non in relazione al contributo di terre o lavoro realmente apportato. Aboliti i piccoli appezzamenti privati, l'uso dei prezzi incentivanti e i liberi mercati (ben presto restituiti ai contadini come estreme *ciambelle di salvataggio* nell'inutile tentativo di decantarne la protesta; 343, p. 114), gli agricoltori, ai quali era stato tolto ogni carattere decisionale inerente la loro attività, vennero privati anche del loro legame con la terra. Di conseguenza esisteva un'assoluta mancanza di stimoli del nuovo mondo contadino al lavoro dei campi. Il tentativo di pervenire al successo della Comune attraverso il generalizzato sistema cinese del «danwei»¹²³ non poteva sortire effetto alcuno in tali condizioni, essendo visto spesso, allo stesso modo dei «comitati di quartiere», come uno strumento di rigido controllo sul cittadino e mezzo di pressione temibile sulla sua vita privata. Né sorte migliore, per gli stessi motivi, poteva avere la visione stacanovista dell'imperativo «imparare da Dazhai»¹²⁴ lanciato da Mao nel 1964, simbolo di una possibile trasformazione agricola del

1966 dalle guardie rosse e fatto morire in carcere nel 1974. Il *Timoniere* diede così i primi evidenti segni della tirannide; Peng Dehuai fu riabilitato solo nel 1978 (42, p. 92 e pp. 235-236).

¹²² Mediamente la Comune includeva 15 Brigate e 100 Squadre. In teoria il surplus prodotto oltre le quote programmate (spesso troppo alte), da conferire direttamente agli organi governativi, poteva essere ceduto allo Stato ad un prezzo negoziato, ma quasi sempre le carenti capacità di immagazzinamento e dei trasporti, oltre alla paralizzante burocrazia, facevano sì che i prezzi negoziabili fossero inferiori a quelli dei conferimenti obbligatori; il tutto agiva da freno allo sviluppo produttivo (250, p. 84).

¹²³ Il sistema denominato «danwei», oggi non più in uso nelle campagne, si basava su un'integrazione socio-spaziale con riflessi economici tra lavoro, residenza e vita sociale, il tutto organizzato nell'ambito della Comune, sotto la guida del P.C.C. (Cfr. 44 e 35, pp. 157-159).

¹²⁴ Dazhai è il nome di una *mitica* brigata di produzione agricola della Comune di Hsiyanghsien nello Shanxi, i cui membri, rinunciando volontariamente al *guadagno privato*, intrapresero, senza aiuto statale, faraonici lavori per l'irrigazione e il miglioramento dei suoli. Il mito non resse poi alle rivelazioni della storia dalle quali risultò che le autorità pubbliche avevano finanziato in modo rilevante la *brigata modello* (42, p. 113).

territorio che evidenziava, oltre al primato politico su quello economico, l'autosufficienza e lo slancio rivoluzionario di un «socialismo forzoso» (282, pp. 85-86).

A peggiorare le cose contribuì molto l'avvio di una campagna tendente all'autonomia cerealicola che, non tenendo conto della vocazione naturale del territorio (clima, suolo, condizioni geomorfologiche ed idriche, possibilità umane), base della necessaria specializzazione regionale, portò ad estendere i cereali su terreni marginali o comunque non adatti (a danno del pascolo e del bosco).

Se è vero che furono dissodati circa 55 milioni di ettari (rimboscondone 30 con enorme sforzo mediante l'obbligatoria mobilitazione dei contadini), alla fine si ottenne solo una forte degradazione ambientale, che ha interessato circa 150 milioni di ettari. Come già evidenziato, la superficie agricola effettivamente utilizzata restò inalterata o quasi. Inoltre, le differenze economiche territoriali e settoriali, in mancanza di interventi adatti ad attenuarle, si accentuarono, perché sovente gli investimenti non corrispondevano ai bisogni locali (354, p. 574).

Gli anni del «Grande Balzo» (1958-1961) furono definiti *del grande disastro economico*, perché il Paese conobbe caos e carestia (Cfr. 191, pp. 158-164).

L'agricoltura fu preda di una pletorica burocrazia gerarchizzata e politicizzata, spesso incompetente, capace solo di frenare ogni sviluppo economico¹²⁵ che, contrariamente al pensiero governativo, non poteva venire dalla massa contadina, aliena da un sentimento idologico-stacanovista¹²⁶, costretta ad un doppio lavoro (quello nei campi e quello delle corvées forzate extra)¹²⁷ scarsamente remunerato e non incentivato.

¹²⁵ Un solo esempio chiarisce la situazione: per quanto concerne la canna da zucchero, il cui contenuto zuccherino aumenta dall'11 al 15% se il raccolto viene fatto da novembre a marzo. Chiudendo l'anno finanziario a dicembre, i burocrati obbligavano i contadini a terminare la mietitura entro la fine dell'anno, con evidenti notevoli perdite (354, p. 586).

¹²⁶ I versi del 1927 del poeta futurista V. Majakovskij (1893-1930), cantando gli eroi del bacino carbonifero del Kuzneck guidati da Aleksej Stachanov, sembrano potere avere la stessa efficacia del libretto rosso di Mao: «Noi infiammerem la Siberia / ai cento soli dei forni Martin /Lì ci daranno una bella casa / e pane senza tessere: mentre la taiga si ritirerà al di là del Bajkal» (96, p. 152). Non è lecito vivere e far vivere di sogni, prospettando mete irraggiungibili. Gli Stachanov sono pochi e durano niente.

¹²⁷ Tali prestazioni erano mirate alla realizzazione di opere ciclopiche: *veri giganti ma con i piedi di argilla* (354, pp. 582-586), dighe, serbatoi, canali, vie di comunicazioni, ecc..., fatte senza i necessari mezzi tecnici e un'idonea tecnologia, ma solo con il massacrante lavoro di centinaia di migliaia di contadini. Sintetica e lapidaria ma chiara è la definizione che di questi *lavori obbligatori* riporta l'Aubert: «lavori ciechi e di inutile sudore»

Gli agricoltori erano sottoposti ad una vera e propria dittatura burocratica (72, pp. 20-22). I *piccoli capi locali* imponevano loro una disciplina di ferro, comandandoli militarmente e sorvegliandoli adeguatamente¹²⁸. Gli stessi *tecnici burocrati* dettavano istruzioni da seguire alla lettera senza spiegazioni, né giustificazioni, e soprattutto senza adattarle alle condizioni locali (ambientali ed umane); l'obbediente esecuzione doveva essere automatica, togliendo agli agricoltori ogni sia pur minima iniziativa (353, p. 185).

La politica maoista, mediante un'artificiosa manipolazione dei prezzi, intesa a *mantenere bassi* quelli delle derrate alimentari a vantaggio del settore urbano, aveva mortificato la crescita economica dell'agricoltura per agevolare lo sviluppo industriale¹²⁹. Tale politica fu un vero fallimento che portò ad abbandonare i campi una parte della popolazione agricola (dal 1957 al 1959 essa passò dall'84,6% all'81,6%; 266, pp. 30-31) e ad una resistenza passiva degli agricoltori rimasti, che nel migliore dei casi si *affaccendavano* nei campi come uno *sciame d'api* senza lavorare realmente¹³⁰, nel peggiore, disgustati dalla cattiva e ingiusta condizione nella quale erano tenuti, si assentavano chiaramente dai campi collettivi in cerca di qualche *lavoro nero* più lucrativo (12, p. 298). Ciò portò ad un crollo della produzione.

Obbligati dalla «destra economica», dopo il gennaio 1961 (quando per

(12, p. 288). Essi più che un'utilità economica avevano lo scopo politico di dimostrare la capacità di mobilitazione di mano d'opera da parte dell'agricoltura collettivista (339, p. 112).

¹²⁸ Durante i vent'anni di *collettivizzazione spinta* tra il 1958 e il 1977, i rapporti tra i quadri dirigenti e i contadini costituiscono un aspetto determinante della vita sociale nelle campagne cinesi. La presenza presso la direzione della Comune di quadri radicali o riformisti (quelli che durante la rivoluzione culturale furono bollati come revisionisti), pur conservando ovviamente i caratteri della collettivizzazione, era molto importante poiché appesantiva o alleggeriva gli aspetti peggiori del sistema (35, pp. 176-177 e cfr. 85).

¹²⁹ Ancora nel 1978, per acquistare un trattore di 28 C.V. bisognava vendere ben 35,5 t di riso, mentre in Giappone ne erano sufficienti appena 5,5 t; lo stesso tentativo di intensificazione agricola mediante il doppio ed il triplo raccolto si rivelava antieconomico poiché con un aumento del 50% del lavoro (in assenza di meccanizzazione) una vendita a prezzi obbligatori mortificanti dava un incremento monetario del 32%. (Per un approfondimento della politica dei prezzi usata dal governo cinese come mezzo per lo sviluppo economico cfr. 354, p. 575; 12, pp. 307-311 e 112, pp. 803-807).

¹³⁰ Il numero delle giornate di lavoro per ettaro, dedicate alla coltivazione del riso, passò dalle 90 del 1930 alle 315 del 1975 nella provincia di Guangdong. Il rapporto è stato fatto in base ai dati forniti da Buck e da Dumont (Cfr. 50 e 123).

la gravità della crisi fu decisa una politica di liberalizzazione), i massimalisti dovettero allentare la collettivizzazione spinta: si concesse ai contadini di riottenere alcuni *diritti* quali il possesso di piccoli appezzamenti, la parziale riapertura dei mercati rurali (42, pp. 107-112; cfr. 302, 208, 243 e 323), ecc...; ma gli uomini della sinistra erano in agguato, pronti a prendersi la rivincita, cosa che fecero - e disastrosamente - con la rivoluzione culturale¹³¹, che, iniziata nel 1966, terminò in realtà alla morte di Mao dopo circa un decennio.

La rivoluzione culturale, intesa a mantenere il potere dei massimalisti con la forza, accentuò gli errori del sistema, arrestando tutte le attività scientifiche e intellettuali, e soprattutto la ricerca applicata, aggravando ulteriormente la situazione.

Dal 1965 al 1977, un'inchiesta condotta nell'ambito dei «Gruppi di lavoro» (221, p. 24) rivelò che il costo di produzione dei cereali era aumentato del 55%, obbligando, conseguentemente, lo Stato a sovvenzionare i prodotti alimentari, non potendo aumentare di molto i prezzi di vendita al pubblico.

Si può concludere affermando che «nel 1977, dopo vent'anni di collettivizzazione, la produzione agricola pro-capite era nettamente diminuita»; nello stesso anno Li Xiannian (membro autorevole del Partito) riconosceva che «circa cento milioni di contadini cinesi erano ai limiti della carestia». La collettivizzazione non era riuscita né ad aumentare la produzione, né a cambiare la mentalità rurale, né a mettere fine alle disuguaglianze dato che nel 1976 il contadino di *aree agricole avanzate* guadagnava 2 yuans al giorno, quello di *zone arretrate* solo pochi centesimi (35, pp. 176-178 e cfr. 274).

Nonostante l'evidente malessere del mondo agricolo cinese, alla chiusura della Conferenza Nazionale sull'Agricoltura (15 settembre-19 ottobre 1975) si insisteva ancora sull'autosufficienza alimentare e si criticavano coloro che puntavano su una modernizzazione ricalcata su modelli esterni¹³².

¹³¹ La rivoluzione culturale (Cfr. 122; 112, pp. 976-987 e 42, pp. 119-137) fece sentire i suoi effetti negativi in ogni campo: scioccamente la pubblicazione di tutte le riviste scientifiche fu interrotta per un decennio e le università bloccate per un lungo periodo. In agricoltura si ebbero effetti negativi, proprio quando, alla metà degli anni Sessanta, il settore primario usciva dalla crisi nella quale era piombato dopo l'errata politica del Grande Balzo in avanti. Come conseguenza il tasso di imposta agricola, tra il 1950 ed il 1978, passò dal 13 al 3,3%; nello stesso periodo le entrate totali calarono dal 29,3 al 2,5% (354, p. 574).

¹³² Il 6 febbraio 1976 il Quotidiano del Popolo criticava i fautori della modernizzazione agricola e qualche autore, scrivendo della storia delle

Dopo violenti scontri tra i sostenitori delle opposte fazioni e un nuovo allontanamento di Deng Xiaoping (voluto da Mao il 7-IV-1976) da ogni incarico, bisognò attendere la morte di Mao ed il rafforzamento delle posizioni dei pragmatici per aprire la strada allo sviluppo economico attraverso la modernizzazione agricola.

Il 28 luglio 1977 alla Conferenza Nazionale sul Commercio Estero si affermava l'importanza delle quattro modernizzazioni ed in specie di quella agricola (Cfr. 76, 246, 399, 30, 110, 124, 284, 380, 115, 366, 342, 394 e 41).

Il solo modo di fare avanzare sulla via della modernizzazione l'agricoltura cinese¹³³, e con essa l'intera economia del Paese¹³⁴, era quello di liquidare «l'eredità maoista» (12, pp. 288-301; cfr. 331 e 178), «mettendo il mondo agricolo in condizioni di incrementare, rapidamente, la produzione totale e pro-capite» (116, p. 154 e 71, p. 20), cioè di aumentare la produttività¹³⁵. Con ciò si mirava a raggiungere una serie di obiettivi: 1) migliorare le condizioni economiche dell'immensa massa contadina, legandola alla nuova dirigenza e trasformandola in protagonista del «nuovo corso economico»; 2) aumentare la razione alimentare del Paese da un punto di vista quantitativo e qualitativo; 3) fornire, come

trasformazioni socialiste dell'agricoltura cinese, illustrava come tali esperienze potessero essere esportate in altri paesi (21, p. 201).

¹³³ Al fine di dare avvio alla modernizzazione dell'agricoltura era stata predisposta una vera e propria «carta agricola» con otto mete da raggiungere: dominio delle acque, selezione delle sementi, protezione delle colture dagli uccelli, migliori metodi per le semine, arature profonde, arricchimento dei suoli con idonee concimazioni, miglioramenti delle attrezzature, razionalità dei metodi produttivi e delle mansioni. Spesso, però, le campagne avviate per raggiungere gli scopi prefissi furono coronate da fallimenti. La distruzione dei passeri salvò le sementi, ma rompendo l'equilibrio ecologico fece proliferare gli insetti dannosi (100, pp. 97-98).

¹³⁴ Nel novembre del 1978 a Pechino ed in altri centri principali e nell'agosto-settembre 1979 milioni di persone sulle piazze inneggiarono a Deng Xiaoping, chiedendo apertamente la realizzazione delle quattro modernizzazioni ed il miglioramento delle loro condizioni di vita.

¹³⁵ «Solo la produzione può misurare l'efficienza del lavoro realmente fornito (la produttività); bisogna dunque stabilire una relazione diretta tra la mano d'opera e la produzione finale alla quale essa ha contribuito» (12, pp. 297-298 e cfr. 376).

Volendo approfondire il discorso, penso sia necessario sottoscrivere quanto affermato da uno studioso: «un socialismo che dia una produzione materiale inferiore a quella assicurata, con gli altri mezzi, dal capitalismo non sarebbe che un socialismo puramente formale; in effetti, sarebbe il più reazionario dei socialismi, mirante ad incatenare le forze produttive (338, p. 126).

richiesto dall'industria, le materie prime agricole ad essa necessarie; 4) procurarsi mediante l'esportazione dei prodotti agricoli, valuta pregiata da investire in campo industriale.

Non potendo realizzare, in tempi brevi, tali aumenti di produttività, né mediante un'immediata meccanizzazione o maggiori investimenti, né con l'ampliamento della superficie agricola (Cfr. 292), l'unica via da intraprendere restava quella della redditività del lavoro da ottenere con l'antico metodo della compartecipazione dei contadini al reddito prodotto mediante l'introduzione di una serie di incentivi morali e materiali (Cfr. 377 e 342).

La vittoria di Deng Xiaoping nell'ambito del III Plenum dell'XI Comitato Centrale (12-18 dicembre 1978) ufficializzava la politica di liberalizzazione rurale, per la cui realizzazione appariva necessario avviare un intenso, anche se graduale, processo di decollettivizzazione (Cfr. 14, 134 e 123) teso alla rivalutazione dell'impresa familiare¹³⁶ per un mercato liberalizzato (Cfr. 243, 257, 318, 253 e 63).

Finalmente, dopo la lunga utopia maoista, attraverso l'introduzione in agricoltura del «Sistema dei contratti di responsabilità produttiva» (che analizzeremo in dettaglio), i contadini si «riappropriavano del proprio sapere e del proprio tempo» (362, p. 140 e cfr. 159), l'agricoltura cinese ritornava quasi tutta (oltre il 90%) su base familiare, ritrovando il sistema produttivo tradizionale sotto l'egida dei controlli di tipo socialista (293, p. 173).

In realtà si è trattato dell'attuazione di una vera e propria «rivoluzione silenziosa» non meno importante per l'effetto che ha avuto sulla vita cinese rispetto ad altre *cruente ed urlanti* (Cfr. 113, 25, 13, 200, 70, 210, 242, 18, 195, 221, 293 e 354).

La tabella 4, che indica l'andamento produttivo delle principali coltivazioni agricole dal 1948-52 ad oggi, ci dimostra un incremento generale maggiore nell'ultimo periodo a dimostrazione del benefico effetto che la «riforma silenziosa» ha avuto sull'agricoltura cinese.

¹³⁶ La comunità agricola cinese oggi appare organizzata su una base che affonda la sua origine sulla tradizione, rivista però alla luce delle recenti innovazioni o modernizzazioni. La famiglia resta comunque la spontanea cellula organizzativa, base fondamentale poiché «in Cina solidarietà, lealtà e guida non possono essere cercati dall'individuo se non tra la sua gente, non potendosi egli aspettare nulla da estranei» (220, p. 41; cfr. 295 e 321). Regredendo nel mondo la percentuale degli agricoltori rispetto al totale degli attivi, si rafforza sempre più la produzione su base familiare, che ad esempio interessa i due terzi degli attivi negli Stati Uniti, e oltre i quattro quinti in Francia (111, p. 161). È significativo il ruolo svolto dalla famiglia nella storia agricola cinese, secondo l'importanza ad essa attribuita dal P.C.C. dal 1949 ad oggi (Cfr. 15, 104, 189, 111 e 35, pp. 123-137).

Tab. 4 — Agricoltura: produzione delle principali coltivazioni dal 1948/52 al 1986 (in migliaia di q).

Prodotti	1948-52 (Media)	1958	1966	1970	1975	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Cereali maggiori ¹	1.385.500	2.500.000	2.386.000	2.775.000	2.831.040	3.026.000	3.403.990	3.615.860	3.363.520	3.484.030
Riso	581.188	1.137.000	880.000	1.020.000	1.164.700	1.423.010	1.460.870	1.551.110	1.721.840	1.810.280	1.714.790	1.770.000
Frumento	159.130	289.000	257.000	300.000	410.010	541.580	570.030	630.030	813.920	876.820	852.860	890.020
Mais	180.000	214.000	240.000	270.000	331.200	597.050	616.010	641.000	641.350	726.900	622.500	655.600
Patate ²	1.548.470	996.170	1.407.190	1.360.020	1.457.330	1.529.660	1.359.930	1.338.970
Prodotti oleaginosi ³	109.510	120.000	148.200	155.650	164.780	163.650	157.330	169.100	184.440	192.730	235.550	234.970
Tè	600	1.400	1.580	1.590	3.337	3.300	3.540	3.930	4.290	4.350	4.650	4.860
Zucchero ⁴	3.250	9.000	...	31.500	43.010	36.150	41.910	46.490	50.410	49.860	53.140	59.600
Cotone ⁵	7.860	21.000	13.010	15.180	21.684	27.070	30.000	33.000	46.370	60.770	41.500	35.400
Tabacco	1.320	3.800	4.500	7.850	9.680	9.200	8.720	12.790	15.230	15.260	20.360	17.280
Ortaggi ⁶	254.660	198.310	199.230	196.870	206.730	213.900	214.420
Frutta ⁷	75.560	75.490	78.970	85.770	99.050	100.310	115.810

¹ Riso, frumento, mais, orzo, avena, segale, miglio e sorgo. ² Patate e patate dolci. Tra il 1975 e il 1980 la superficie coltivata è stata ridotta di 1/4. ³ Soia, arachidi, colza e sesamo. ⁴ Tra il 1975 e il 1980 la superficie delle piante da zucchero è stata ridotta del 25%. ⁵ Nel 1985 come conseguenza dell'eccessiva produzione del 1984 si è ridotta del 20% la superficie coltivata. ⁶ Fagioli, piselli, fave, cipolle, pomodori, cavoli. Nel 1980 si è avuta un'eccezionale annata agricola. ⁷ Mele, pere, pesche, prugne, uva, agrumi, ananassi, banane, noci di palma. Il segno ... indica che non è stato possibile reperire il dato.

Il laboratorio dove furono iniziati nel 1978-79 l'esperimento della decollectivizzazione e l'introduzione del «sistema dei contratti di responsabilità», fu la provincia dell'Anhui, sotto la direzione di Wan Li (primo segretario regionale del partito e futuro responsabile nazionale dell'agricoltura). Qui la stragrande maggioranza delle Squadre di produzione si dichiarò favorevole ad un *sistema forfettario* col quale ridistribuire la terra mediante contratti, in *usufrutto* dapprima a piccoli gruppi e poi anche alle famiglie contadine che diventavano padrone della propria produzione¹³⁷ previo un contributo in natura, stabilito contrattualmente,

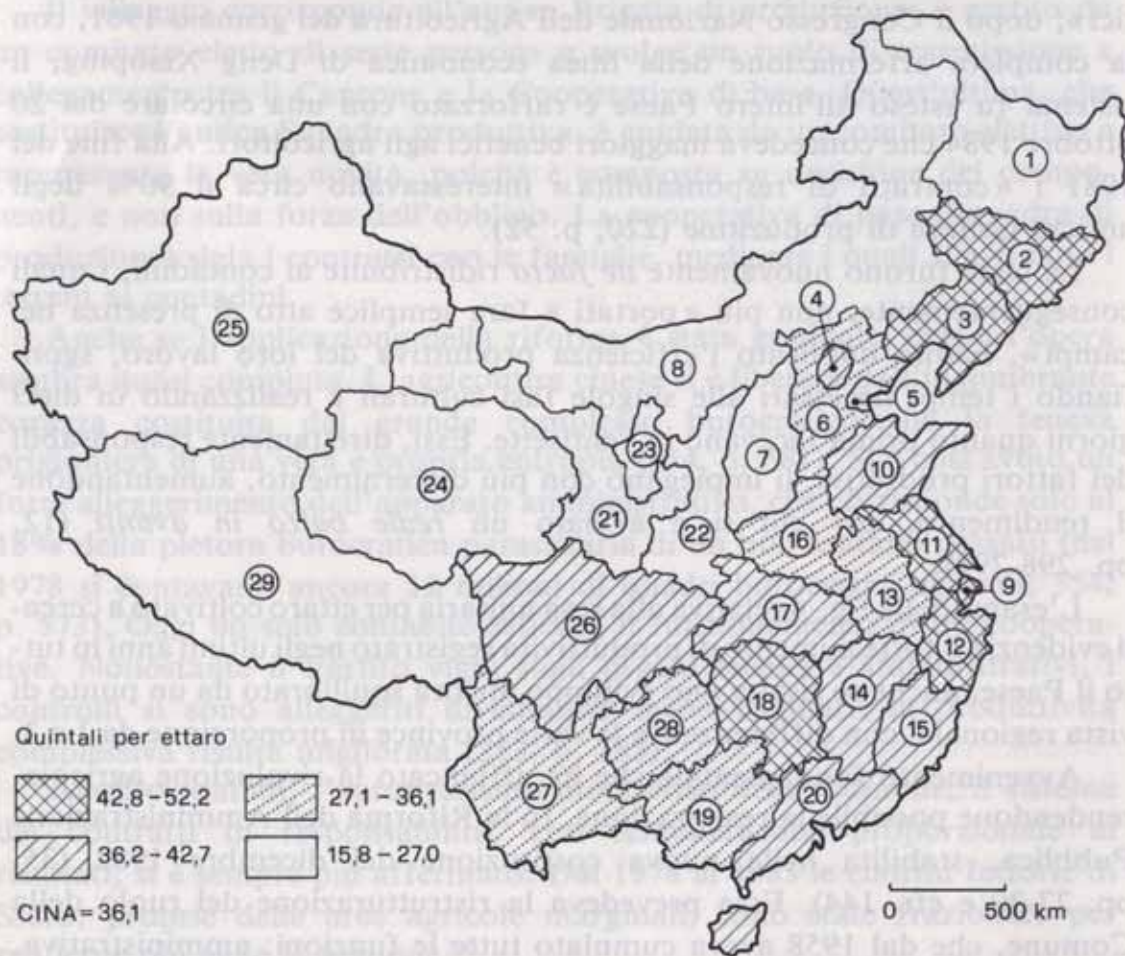


Fig. 4 - Resa unitaria (cereali, soia e tuberi) nel 1984. I numeri cerchiati si riferiscono alle province riportate nella fig. 1.

¹³⁷ Il sistema dei «contratti familiari» non era nuovo per la Cina, poiché già nel 1956-57 e successivamente nel 1962, questi contratti (Baochan daohu) erano stati introdotti anche se subito spazzati via dalla politica agricola del Grande Balzo in avanti prima e della Rivoluzione Culturale poi (123, p. 67). La Squadra conservava la proprietà dei mezzi di produzione, ed il sistema pseudo-collettivista restava garantito dalle «cinque unificazioni»: unità di direzione, di pianificazione, di gestione, di ripartizione e di contabilità (12, p. 297 e cfr. 273).

da versare alla Squadra stessa e compensato sotto forma di *punti di lavoro* (362, p. 140).

Nell'Anhui l'innovazione diede buona prova di sé, tanto che durante il primo anno permise un accrescimento produttivo del 20% per la cerealicoltura, un aumento del 25% del valore della produzione agricola ed un incremento del reddito medio pro-capite contadino del 40% (400, p. 4).

Ben presto tale esperienza (sotto la direzione di Zhao Ziyang) fu allargata al Sichuan¹³⁸ (distretto di Chengdu), roccaforte dei « pragmatici»; dopo il Congresso Nazionale dell'Agricoltura del gennaio 1981, con la completa affermazione della linea economica di Deng Xiaoping, il sistema fu esteso all'intero Paese e rafforzato con una circolare del 20 ottobre 1984 che concedeva maggiori benefici agli agricoltori. Alla fine del 1981 i «contratti di responsabilità» interessavano circa il 90% degli antichi Gruppi di produzione (220, p. 52).

Le terre furono nuovamente *de facto* ridistribuite ai contadini, i quali conseguentemente, non più «portati a fare semplice atto di presenza nei campi», hanno duplicato l'efficienza produttiva del loro lavoro, sgonfiando i tempi necessari alle singole fasi culturali e realizzando in dieci giorni quanto prima facevano in ventisette. Essi, direttamente responsabili dei fattori produttivi, li impiegano con più discernimento, aumentandone il rendimento, per cui si è avviato un *reale balzo in avanti* (12, pp. 298-299).

L'esame della fig. 4 relativa alla resa unitaria per ettaro coltivato a cereali evidenzia il forte aumento di produttività registrato negli ultimi anni in tutto il Paese, anche se risalta uno sviluppo ancora squilibrato da un punto di vista regionale, con differenze tra le varie province in proporzione da 1 a 3.

Avvenimento fondamentale che ha affiancato la rivoluzione agricola, rendendone possibile la realizzazione, fu la Riforma dell'Amministrazione Pubblica, stabilita nella nuova costituzione del dicembre 1982 (35, pp. 27-30 e cfr. 144). Essa prevedeva la ristrutturazione del ruolo della Comune, che dal 1958 aveva cumulato tutte le funzioni: amministrativa, economica e sociale.

Reintrodotta l'antico sistema del «governo cantonale popolare»¹³⁹ per

¹³⁸ Nel Sichuan le Squadre produttive offrivano in *appalto* appezzamenti di terreno (in origine il 2% delle terre di proprietà collettiva) a chiunque volesse coltivarle in proprio. Il coltivatore si impegnava a consegnare una quota fissa di produzione come compenso alla *concessione* ottenuta. L'incremento produttivo del primo anno fu del 33% (282, pp. 84-85).

¹³⁹ Agli inizi del 1984 furono istituiti 2.169 distretti (Xian) e 22.897 cantoni (Xiang).

lo svolgimento del ruolo amministrativo e giudiziario, ma su base democratica-elettiva e non semplicemente partitica, la Comune ha svolto fino al 1984 un ruolo coordinatore e propulsivo delle diverse attività economiche come una vera e propria «società generale agro-industriale e commerciale» (362, p. 141; 331, p. 17 e 220, p. 33).

Successivamente, nel dicembre 1984, le Comuni rurali sono state abolite e le loro funzioni sono state assunte dalle Squadre di produzione (Cooperative di base). La gestione economica e il potere politico-amministrativo sono, oggi, finalmente separati (361, pp. 30-31).

Il villaggio corrisponde all'antica Brigata di produzione; è gestito da un comitato eletto di sette persone e svolge un ruolo di trasmissione e collegamento tra il Cantone e la Cooperativa di base. Quest'ultima, che sostituisce l'antica Squadra produttiva, è guidata da un comitato elettivo e rappresenta la vera novità, poiché è composta su decisione dei componenti, e non sulla forza dell'obbligo. La cooperativa di base (Squadra di produzione) sigla i contratti con le famiglie, mediante i quali si affidano i terreni ai contadini.

Anche se l'applicazione della riforma è stata graduale, ormai l'opera sembra quasi compiuta. L'agricoltura cinese si è liberata dall'ingombrante corazza costituita dal grande complesso burocratico che la teneva prigioniera di una vera e propria entropia (354, p. 581). Si è così avuto un forte alleggerimento dell'apparato amministrativo, che corrisponde solo al 18% della pleora burocratica parassitaria di un non lontano passato (nel 1978 si contavano ancora 12 milioni di quadri burocratici agricoli; 354, p. 573). Oggi un solo contabile assicura il funzionamento di tre cooperative. Nonostante il Partito vigili sugli organi tecnici e amministrativi, i controlli si sono alleggeriti diventando meno capillari: la produttività complessiva risulta migliorata (353, p. 185).

Abolito, quindi, l'autoritarismo monolitico della Comune, il sistema dei contratti di responsabilità, con remunerazione proporzionale ai risultati, si è sempre più affermato. Dal 1978 al 1983 le enormi fattorie di Stato, proprie delle aree agricole marginali, sono state frazionate per renderne più agile la gestione¹⁴⁰.

Nello stesso periodo alla trasformazione è stata interessata con gradualità l'intera superficie agricola, mediante l'introduzione di una numerosa serie di tipi contrattuali, tra i quali i contadini possono scegliere secondo le proprie capacità ed esigenze¹⁴¹.

¹⁴⁰ Le 2.000 aziende originarie, che si estendevano su una superficie di 4.400 ettari con 4.800.000 addetti, sono passate a 85.000; la loro ampiezza media si è ridotta da 2.200 a 52 ettari (353, p. 183).

¹⁴¹ Oltre che a introdurre i nuovi contratti si è provveduto ad allargare la base degli appezzamenti di terra individuali. La loro superficie che era del 7%

In prima approssimazione distinguiamo tipi contrattuali di *produzione* e di *sfruttamento*. I primi vincolano alla consegna, da parte dei contadini, di quote fisse di determinati prodotti¹⁴²; i secondi (più liberi) lasciano agli agricoltori la completa scelta di cosa produrre. Entrambi, oggetto della libera decisione dei contadini, iniziati come contratti familiari, si sono evoluti dopo il 1981, costituendo la base dei «contratti di responsabilità» (Cfr. 388, 91, 143, 251, 252, 317, 73, 80, 170, 188, 236, 327 e 397).

Questi richiamano la responsabilità del gruppo produttivo su cosa, come e quando produrre, sullo smercio dei beni ottenuti e sulla destinazione dei proventi realizzati, ripartendoli opportunamente e liberamente tra il compenso ai lavoratori, gli investimenti aziendali e i fondi sociali, una volta detratte quelle che i cinesi chiamano «le cinque tassazioni» e cioè: l'imposta fondiaria, quella relativa alle spese che la Squadra di produzione ha sostenuto per la meccanizzazione, quella delle spese necessarie per l'irrigazione, quella per la costituzione di riserve per investimenti generali e quella per i fondi sociali, agricoli ed extragricoli (339, p. 117).

Attualmente esistono in Cina diverse categorie di contratti basati sul sistema di responsabilità (Cfr. 161, 18, 221, 220 e 354), tra cui se ne ricordano soprattutto tre.

1) La prima categoria riguarda la *responsabilità al livello dei gruppi di lavoro*. Il contratto viene realizzato tra la Cooperativa di base (ex Squadra di produzione trasformata in cooperativa volontaria) e gruppi permanenti di lavoratori, che si ripartiscono tra loro la *terra* ottenuta.

Secondo un primo tipo contrattuale, la Cooperativa resta l'unità economica di base (stabilendo la ripartizione della mano d'opera tra i gruppi, il valore dei punti di lavoro, dedotte le imposte, i costi di produzione e gli investimenti). Il Gruppo di lavoro nel suo insieme si impegna nei confronti della Cooperativa stessa ad ottenere una fissata quantità e qualità di produzione, beneficiando di un *elevato premio* (dal 70 all'80%) sul valore di quanto prodotto in più e pagando una *debole penalità* contrattuale (dal 20 al 30%) sul valore di quanto prodotto in

fino al 1979 è stata portata al 15% della superficie totale coltivabile. L'incremento produttivo su tale area è stato eccezionale (354, p. 576).

¹⁴² I *contratti di produzione* assicurano la quantità dei raccolti agricoli-alimentari ed industriali richiesta dalla programmazione per garantire una certa base alimentare alla popolazione e le materie prime agricole all'industria. Ma per rendere tali contratti sempre più accettabili ai contadini, questi hanno ottenuto la possibilità di coltivare prodotti diversi dai programmati, fermo restando l'obbligo della consegna dei prodotti predeterminati mediante il loro acquisto sul mercato o la corresponsione di un equivalente monetario (riforma dell'ottobre 1984). Si conciliano così la libertà di coltivazione e il funzionamento dell'economia pianificata (353, p. 184 e 188, p. 436).

meno (in questo caso si intende che l'eccedenza prodotta rispetto alla quota fissata, va ceduta in natura alla Cooperativa).

Un secondo tipo contrattuale si differenzia dal primo poiché il Gruppo di lavoro dispone di quanto prodotto in eccedenza, che può vendere sul libero mercato, pagando per intero la penalità relativa a carenze produttive sulla quantità fissata mediante il ricorso a riserve collettive appositamente create.

Un terzo tipo contrattuale si distingue dagli altri, in quanto il Gruppo di lavoro stipula contratti di *sfruttamento*, diventando esso stesso unità economica di base (con una più ampia libertà decisionale), programmando così una propria pianificazione, integrata in quella statale, versando alla Cooperativa dei fondi la cui entità (paragonabile ad un canone *mascherato*) è prefissata, e disponendo così liberamente della produzione (195, p. 799).

2) La seconda categoria riguarda la *responsabilità al livello delle famiglie*. La terra viene divisa contrattualmente, mediante un sorteggio, tra le famiglie interessate, in base alla disponibilità di mano d'opera e l'insieme delle bocche da sfamare¹⁴³.

Anche i contratti familiari si dividono in tre tipi come quelli di gruppo. L'Ente concedente (la Cooperativa di base) affianca i nuclei familiari, fissando i turni di irrigazione, ripartendo i concimi, orientando tecnicamente i lavoratori circa la domanda del mercato e le migliori tecniche produttive (clubs di innovazione).

In base a tali tipi di contratto si riconosce che la famiglia corrisponde alla forma d'organizzazione agricola ottimale che meglio di ogni altra si adatta alle fluttuazioni climatiche, alle diversità dei suoli, e a tutte le altre difficoltà legate alla coltivazione. Essa costituisce il luogo ideale entro il cui ambito, sfruttando al massimo la cooperazione interna, fonte di una grande potenzialità, si potrà favorire la diversificazione dell'attività produttiva (35, pp. 179-180).

3) La terza categoria riguarda la *responsabilità affidata alla mano d'opera*. Con questi contratti (di tre tipi come i precedenti) la responsabilità è del singolo lavoratore non vincolato nell'ambito di un gruppo o della

¹⁴³ Dal 1981, raccomandati dalla stampa e dai dirigenti, i contadini sono invogliati a sottoscrivere i cosiddetti «contratti doppi annuali» fissati in base alla pianificazione delle nascite. Essi con tali contratti si obbligano a limitare il numero dei figli, ottenendo in cambio tutti i possibili vantaggi: una maggiore quantità di terra, una minore tassazione, ecc... Inoltre si è instaurato un sistema di «responsabilità dei Quadri agricoli» inerente la pianificazione familiare. Essi sono premiati o puniti in caso di successo o insuccesso, in modo da costringerli a *sorvegliare e premiare* i contadini. Si cerca così di evitare che la nuova politica contrattuale agricola possa incrementare lo sviluppo demografico (249, p. 206; 35, p. 113-114 e cfr. 406).

propria famiglia. La Cooperativa di base attua una pianificazione ed una gestione unificata ed il singolo lavoratore è responsabile di una parcella a lui affidata (la cui estensione è in proporzione alla sua forza lavoro), dalla quale deve ricavare una quota di produzione con i mezzi forniti dalla stessa Cooperativa (221, p. 64 e cfr. 169).

In tale ambito agiscono «squadre d'appoggio per i lavori comuni»; anzi, poiché in tutti i contratti esaminati i contadini autorizzati a coltivare i terreni concessi non partecipano ai lavori collettivi¹⁴⁴, questi ultimi vengono esercitati (sempre in misura maggiore) da cooperative di lavoratori riuniti in «Gruppi specializzati» che praticano anche servizi tecnici agricoli, arboricoltura, silvicoltura, piscicoltura, allevamento, trasporto e commercializzazione dei prodotti.

Queste cooperative sono state previste ed incentivate da una circolare governativa del 1° gennaio 1983 che, in presenza di positività di bilancio, concede ad esse crediti di impianto a tassi preferenziali¹⁴⁵.

Agli inizi del 1984 tali «Gruppi specializzati» contavano 24,8 milioni di nuclei familiari, cioè il 13% del totale (173, p. 30).

Con l'uso dei «contratti di responsabilità» gli agricoltori sono diventati dei veri imprenditori, cioè dei coltivatori diretti, con un notevole incremento del loro reddito.

Ad attestare lo sviluppo agricolo cinese degli ultimi anni è l'incremento percentuale che registra tra il 1979 ed il 1982 il Prodotto Nazionale Lordo Agricolo. Dalla tabella 5 si constata come esso sia passato da 158.930 a 262.935 milioni di yuans con un incremento nazionale del 65% rilevabile in tutte le province andando da un minimo del 46% nel Hubei ad un massimo dell'84% nell'Anhui, dove non a caso fu iniziato il «nuovo esperimento agricolo cinese».

I contadini, grazie ai notevoli guadagni realizzati, possono acquistare appezzamenti di terra da aggiungere a quelli già posseduti (sempre nei nuovi limiti del 15% della superficie agricola coltivata dalla Cooperativa di base); prendere o concedere legalmente, in specie i grossi nuclei familiari, terreno in sub-locazione, estendendo a contadini terzi il loro stesso contratto¹⁴⁶; attuare uno scambio di mano d'opera tra le varie

¹⁴⁴ I contadini, potendo realizzare maggiori entrate monetarie, rifiutano di fornire giornate gratuite di lavoro per costruire strade, canali od altro, preferendo pagare la relativa ammenda: scompare così l'odioso lavoro obbligatorio (354, p. 580).

¹⁴⁵ Ovviamente queste «Cooperative specializzate» utilizzano parte dei guadagni per l'acquisto delle necessarie derrate alimentari (353, p. 184).

¹⁴⁶ Il beneficiario del contratto può restituire una parte delle terre avute all'Ente concedente e, dall'aprile 1988, grazie ad un emendamento costituzionale, pur mantenendo il principio della proprietà pubblica dei suoli agricoli, cedere il diritto d'uso di questi ad altro contadino. Nessuna parcella può

Tab. 5 - Prodotto nazionale lordo agricolo e incremento percentuale 1979-1982 (in milioni di yuans*)

Regioni	1979	1982	Incremento percentuale 1979-1982
Pechino (municipalità)	1.262	2.094	66
Tianjin »	1.354	2.110	56
Shanghai »	2.345	3.866	65
Hebei	9.346	13.550	45
Shanxi	3.921	6.363	62
Liaoning	5.530	9.035	63
Jilin	3.688	6.065	64
Heilongjiang	5.965	9.571	60
Jiangsu	13.964	23.402	68
Zhejiang	8.709	13.760	68
Anhui	6.773	12.462	84
Fujian	3.823	6.236	63
Jiangxi	5.302	8.711	64
Shandong	12.370	22.592	83
Henan	10.294	16.824	63
Hubei	9.417	13.720	46
Hunan	9.416	14.727	56
Guangdong	8.115	14.281	76
Sichuan	13.205	23.320	77
Guizhou	2.860	4.941	73
Yunnan	3.823	6.520	71
Shaanxi	4.005	6.273	57
Gansu	2.179	3.201	47
Qinghai	577	878	52
Nei Monggol (Regione Autonoma)	2.853	4.849	70
Guangxi »	4.823	8.507	76
Xizang »	408	620	52
Ningxia Hui »	461	766	66
Xinjiang »	2.142	3.691	72
Cina	158.930	262.935	65

* Lo yuan era pari a 537 lire nel 1979 e a 711 nel 1982.

famiglie per prestarsi un'assistenza reciproca; ricorrere all'aiuto temporaneo, ricompensato monetariamente, di altri lavoratori (veri e propri salariati sotto forma di *aiuti* o *apprendisti*) sempre disponibili tra i membri dei grandi gruppi familiari.

Inoltre i contadini sono autorizzati ad acquistare macchine agricole e autocarri, investendo parte dei maggiori guadagni in quelle che ormai ritengono proprie aziende; salvo che per poche merci considerate strategiche, come il cotone, essi possono vendere liberamente sul mercato la produzione, sicuri di ottenere un'adeguata remunerazione al proprio lavoro (353, p. 184).

Sotto la spinta dell'incoraggiamento delle stesse Cooperative di base, in virtù della formula «lasciare il lavoro agricolo senza abbandonare

essere sottratta alla coltivazione, per cui, nel caso di alea familiare o individuale si continua nell'applicazione della pianificazione (353, p. 184).

l'ambiente rurale», si costituiscono, liberamente, cooperative dette di «nuova alleanza economica» o «imprese congiunte», allo scopo di svolgere attività extragricole (impianti idroelettrici, imprese di trasporto, alberghi, artigianato, piccola industria (Cfr. 247, 326, 381, 328 e 173). Ad esse partecipano gruppi di famiglie che, conferendo danaro, lavoro, cognizioni tecniche, materiali, ecc., partecipano agli utili ripartiti sotto forma di un *sistema di dividendi*; tra il 1982 e il 1986 il loro numero è aumentato del 50%, la loro produzione del 260% (220, p. 59).

Operando in regime di libera vendita dei prodotti ottenuti, è scattata la molla della concorrenza, che tende a migliorare la qualità dei prodotti e a stabilizzare i prezzi (90, p. 57).

A causa della loro grande utilità, dato che si autofinanziano con capitali di origine agricola, incrementano la produttività industriale e dei servizi, danno impiego ad una massa crescente di ex lavoratori agricoli, allentando la pressione contadina sulla terra ed aumentando, quindi, la produttività pro-capite di quanti restano attivi nel settore strettamente primario, il Governo ne favorisce la diffusione territoriale concedendo loro ulteriori finanziamenti. Attualmente queste imprese danno lavoro a circa 36 milioni di addetti, ma si tende a raddoppiare tale cifra nel corso dei prossimi anni.

Attraverso il sistema dei «nuovi contratti» lo Stato ha un approccio diverso con il mondo agricolo. Si è abbandonata una politica rigidamente interventista in ogni campo, basata su una programmazione asfissiante, rigida e massimizzante nei risultati (impossibili da ottenere se non a prezzo di inumani sacrifici). La programmazione governativa resta come una cornice entro la quale inquadrare l'iniziativa privata sempre più emergente in nome dell'aumento della produttività. In tal modo la base, preposta in definitiva a realizzare i piani economici, si impegna per la loro riuscita, rispecchiando in essi i propri interessi (220, pp. 41-45).

Tra i maggiori risultati positivi della «rivoluzione silenziosa» (Cfr. 13) sono da annoverare la diversificazione agricola territoriale (Cfr. 210 e 384) ed una maggiore integrazione tra coltivazioni e allevamento.

Invertendo la tendenza maoista, che con un'intensa e assurda «campagna cerealicola» (220, p. 44 e pp. 56-59) aveva utilizzato territori non adatti a quel fine per raggiungere un'autosufficienza alimentare, la libertà concessa ai contadini li ha portati a coltivare i campi secondo la loro vocazione naturale (384, pp. 27-28).

Dovunque, ma in specie in prossimità delle grandi città, si osserva una maggiore specializzazione della produzione, che si è ampiamente diversificata per soddisfare la domanda locale e regionale; i mercati appaiono ricchi di ogni tipo di frutta e verdura, per cui, accanto ad una produzione agricola di tipo alimentare, ne coesiste una di tipo speculativo¹⁴⁷, e quella

¹⁴⁷ La superficie cerealicola (cereali, tuberi e soia) tra 1979 ed 1986 è

alimentare si fraziona in una miriade di raccolti diversi (12, pp. 312-313 e cfr. 362). L'accrescimento del reddito agricolo per addetto all'agricoltura si evidenzia già dal 1984 come risulta dalla fig. 5.

Dal 1978 i prezzi agricoli (intesi come compensi all'agricoltura per le consegne obbligatorie) sono aumentati costantemente (in modo diverso secondo i vari prodotti: dal 25% per quelli considerati *essenziali* come i cereali, fino al 50% per quelli *accessori*), invogliando sempre più i contadini ad incrementare la produzione per poter liberamente vendere il surplus realizzato e ad utilizzare *contratti di sfruttamento* che permettono loro la vendita dei prodotti sul mercato¹⁴⁸.

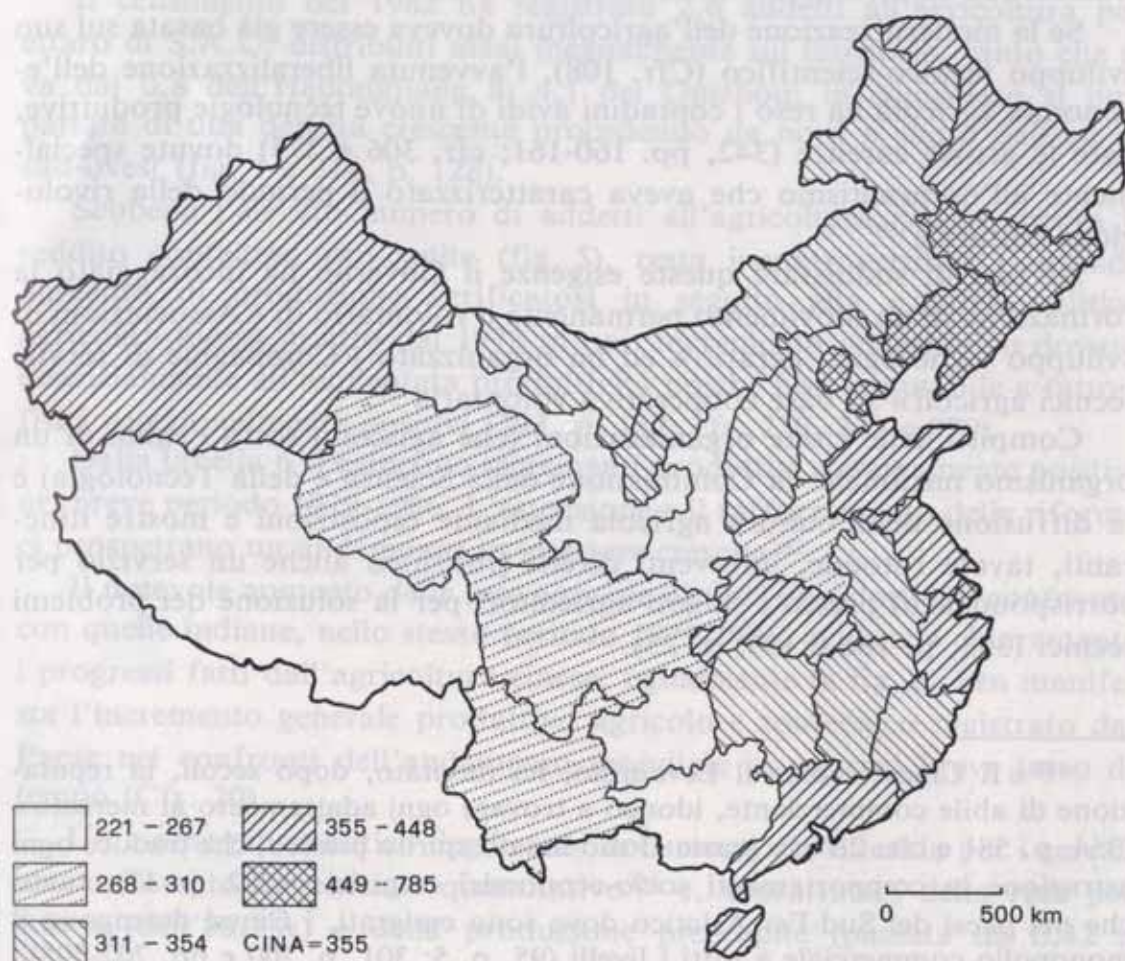


Fig. 5 - Reddito agricolo per addetto all'agricoltura in yuans nel 1984.

diminuita del 35% (passando da 158.709 a 102.745 ettari), mentre, come meglio vedremo (tabella 6), sono e di molto, aumentate le rese; un notevole incremento di superficie agricola si è avuto invece per i prodotti ortofruittivoli e per quelli industriali.

¹⁴⁸ Il 31 dicembre 1984 è stato abolito il sistema, in vigore dal 1949, che imponeva ai contadini la vendita allo Stato di una parte della loro produzione, sostituendo il versamento in natura con una tassazione monetaria.

Il 1° maggio 1988 il Governo ha autorizzato un forte rincaro dei generi alimentari di base (premessa alla completa liberalizzazione dei prezzi agricoli) ed è stato deciso l'abbandono del *vecchio strumento delle sovvenzioni ai consumatori*, che verranno compensate con aumenti salariali.

La rete di commercializzazione statale, anche se limitata, persiste ed è alimentata dai conferimenti obbligatori, ma quello che ha dato vita e sviluppo all'economia cinese è il libero mercato (220, pp. 61-67 e cfr. 63), la cui importanza è in irrefrenabile aumento ed evidenza sempre più le tradizionali *caratteristiche di commerciante* dei Cinesi¹⁴⁹.

Se la modernizzazione dell'agricoltura doveva essere già basata sul suo sviluppo tecnico-scientifico (Cfr. 108), l'avvenuta liberalizzazione dell'economia agricola ha reso i contadini avidi di nuove tecnologie produttive, date le grosse carenze (342, pp. 160-161; cfr. 306 e 375) dovute specialmente all'oscurantismo che aveva caratterizzato il periodo della rivoluzione culturale¹⁵⁰.

Al fine di soddisfare queste esigenze il Governo ha incoraggiato la formazione di un movimento permanente e volontario di «Associazioni di sviluppo tecnologico agrario» ed ha organizzato «Compagnie di servizi tecnici agricoli» su base cooperativa volontaria¹⁵¹.

Compito delle citate organizzazioni (che agiscono sotto l'egida di un organismo nazionale: la Commissione della Scienza e della Tecnologia) è la diffusione della cultura agricola mediante esposizioni e mostre itineranti, tavole rotonde, interventi diretti (funziona anche un servizio per corrispondenza) presso i singoli agricoltori per la soluzione dei problemi tecnici (353, p. 186 e 159, p. 23).

¹⁴⁹ «Il Cinese, come il Levantino, ha meritato, dopo secoli, la reputazione di abile commerciante, idoneo a trovare ogni adattamento al mercato» (354, p. 581 e cfr. 267); «grazie al suo innato spirito pratico, che traduce ogni astrazione in comportamenti socio-economici empirici» (282, p. 17), tanto che nei paesi del Sud-Est Asiatico dove sono emigrati, i Cinesi detengono il monopolio commerciale a tutti i livelli (95, p. 5; 301, p. 700 e pp. 702-705).

¹⁵⁰ Nella provincia del Fujian ogni tecnico agricolo doveva controllare circa 640 ettari; nell'intero Paese si contavano solo 320.000 quadri tecnici rurali: lo 0,04% della popolazione (353, p. 185).

¹⁵¹ Nel solo Fujian, nel 1984, si registravano 400 associazioni di divulgazione scientifica con 25.000 membri. Tali organizzazioni sono riuscite in un anno a ridurre le perdite di raccolto del 20%. Allo scopo di intensificare la divulgazione scientifica in tutto il Paese sono state finanziate numerose riviste specializzate che sono inviate a basso prezzo agli agricoltori e, fatto nuovo e significativo, l'attività pubblica viene affiancata dall'iniziativa privata. Si citano esempi, sempre più numerosi, di *contadini arricchiti* che hanno costruito e donato al proprio villaggio scuole agrarie (353, p. 186).

8. - I successi e i problemi della nuova politica agricola.

I risultati della nuova politica agricola sono evidenti (Cfr. 293 e 214). Nonostante una costante riduzione degli attivi in agricoltura (442.489.000, il 70% della popolazione attiva nel 1986), dovuta all'incoraggiamento dello sviluppo delle attività non agricole nelle campagne e all'urbanizzazione strisciante, il loro peso per ettaro di S.A.U. resta eccezionale (fig. 1) e causa conseguenze negative sulla produttività e sul reddito pro-capite, accentuate dalla grande diversità regionale (fig. 2).

Il censimento del 1982 ha registrato 2,6 addetti all'agricoltura per ettaro di S.A.U. distribuiti assai inegualmente sul territorio, tanto che si va dai 0,8 dell'Heilongjiang ai 4,1 del Guizhou; in complesso si può parlare di una densità crescente procedendo da nord a sud e dall'est al sud-ovest (fig. 1 e 214, p. 128).

Sebbene l'elevato numero di addetti all'agricoltura riduca ancora il reddito contadino pro-capite (fig. 5), resta incontrovertibile il grande aumento di produzione verificatosi in seguito alla «nuova politica agricola» messa in atto dal 1978 in poi: incremento quantitativo dovuto essenzialmente all'aumentata produttività poiché non imputabile a fattori fisici eccezionalmente positivi (293, p. 182; cfr. 230, 335 e 379).

Dalla tabella 6 si evincono incrementi produttivi estremamente positivi nel breve periodo 1979-1986. L'estensione e il rafforzamento delle riforme ci prospettano un andamento in ulteriore crescita¹⁵².

Il notevole aumento delle rese agricole di tutti i prodotti e il confronto con quelle indiane, nello stesso periodo 1979-1986, evidenzia chiaramente i progressi fatti dall'agricoltura cinese; ugualmente la fig. 6, ben manifesta l'incremento generale produttivo agricolo e zootecnico registrato dal Paese nei confronti dell'andamento mondiale in un così breve lasso di tempo (Cfr. 20).

Un esame più analitico degli stessi documenti ci evidenzia per i cereali un consistente incremento quantitativo¹⁵³ e, soprattutto, della resa per ettaro (dell'86,1%) e della produzione pro-capite (passata da 0,42 a

¹⁵² Secondo alcuni autori, la decollettivizzazione agricola ha prodotto dal 1979 un aumento spettacolare della produzione e delle entrate monetarie ad essa relative: entrambe sono triplicate (42, p. 182).

¹⁵³ In base alle statistiche cinesi i cereali includono la soia ed i tuberi; la loro importanza è dovuta al fatto che essi rappresentano il 78% della superficie seminata e l'80% della razione calorica media (214, p. 128). Il loro incremento quantitativo del 20,5%, registrato tra il 1979 ed il 1986, rappresenta un aumento annuo di circa il 3%, tanto più consistente se paragonato a quello del 2% verificatosi tra il 1952 ed il 1975 (356, p. 111).

Tab. 6 - Agricoltura: confronto produzioni e rendimenti cinesi 1979-1986.
Correlazione rendimenti cinesi ed indiani 1979-1986.

Prodotti	1979 Cina		1979 India		1986 Cina		1986 India		Cina:	India:	Incrementi
	Superficie in 1.000 di ha	Produz. in 1.000 di q	Resa q/ha	Superficie in 1.000 di ha	Produz. in 1.000 di q	Resa q/ha	Resa q/ha	resaz. percent. 1979-1986	resaz. percent. 1979-1986	produs. cinese 1979-1986	
Riso	38.575	1.434.000	37,2	32.948	1.770.000	53,7	21,9	44,4	22,3	+ 23,4	
Frumento	40.001	600.030	15,0	26.697	890.020	33,3	20,3	122,0	29,3	+ 48,3	
Mais	13.050	406.200	31,1	19.219	655.600	34,1	13,6	9,6	49,4	+ 61,4	
Orzo	14.701	195.010	13,3	1.101	27.010	24,5	14,1	84,2	21,6	- 622,0	
Avena	900	11.000	12,2	300	5.000	16,7	...	36,9	...	- 120,0	
Segale	1.450	20.000	13,8	650	10.000	15,4	...	11,6	...	- 100,0	
Sorgo	8.705	115.500	13,3	1.877	65.380	34,8	6,6	161,7	3,1	- 76,6	
Miglio	14.503	115.040	7,9	2.984	61.020	20,4	5,2	158,2	8,3	- 88,5	
Totale (cereali maggiori)	131.855	2.896.780	22,0	85.776	3.484.030	40,6	...	84,5	...	+ 20,3	
Patate	1.534	140.400	91,5	4.202	450.280	107,2	126,1	17,2	- 1,6	+ 220,7	
Patate dolci	10.860	926.000	85,3	4.523	888.690	196,5	82,4	130,4	20,0	- 4,2	
Soia	14.430	130.500	9,0	8.244	110.100	13,4	...	48,9	...	- 18,5	
Totale (cereali, tuberi e soia)	158.709	4.093.680	25,8	102.745	4.933.100	48,0	...	86,1	...	+ 20,5	
Altri prodotti											
Oleaginosi ¹	7.063	57.410	8,1	9.456	124.870	13,2	6,8	63,0	9,7	+ 117,5	
Tè	898	3.030	3,4	1.174	4.860	4,1	15,7	20,6	2,6	+ 60,4	
Zucchero ²	...	35.820	59.600	+ 66,4	
Cotone	4.400	22.070	5,0	4.399	35.400	8,0	1,8	60,0	12,5	+ 60,4	
Tabacco	739	10.230	13,8	959	17.280	18,0	10,9	30,4	- 0,1	+ 68,9	
Ortaggi ³	...	269.260	214.420	- 25,6	
Frutta ⁴	...	71.530	115.810	+ 61,9	

¹ Arachide, colza e sesamo. ² Totale produzione da canna e da barbabietola. ³ Fagioli, piselli, fave, cipolle, pomodori, cavoli. ⁴ Agrumi, mele, pere, pesche, prugne, uva, ananassi, banane, noci di palma. Le produzioni relative ad ortaggi e frutta sono solo orientative poiché escludono numerosi prodotti. Il segno ... indica che non è stato possibile reperire il dato.

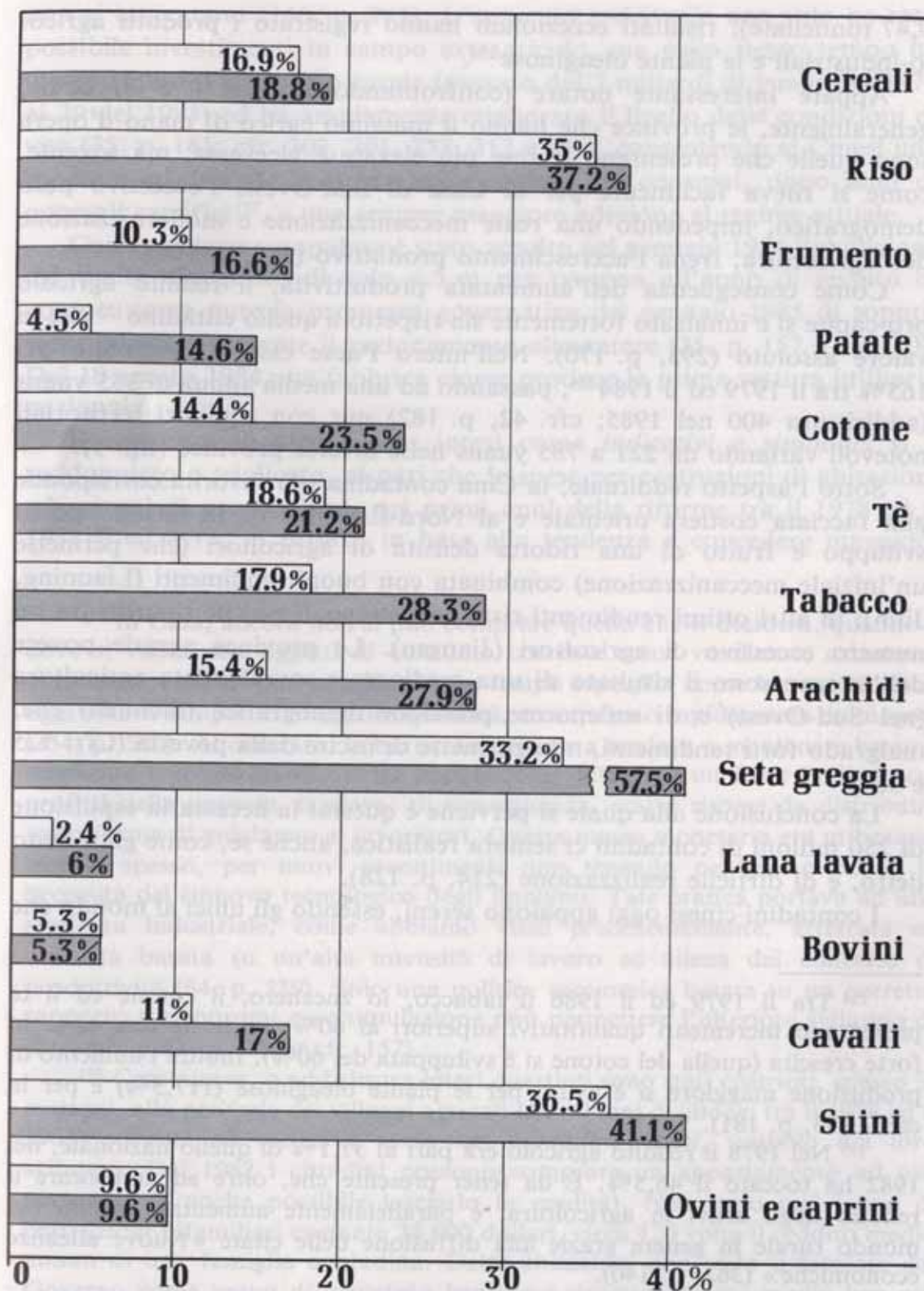


Fig. 6 - Confronto tra alcune produzioni agricole e zootecniche della Cina e il totale mondiale. In bianco sono riportati i dati del 1977, in grisè quelli del 1986. Gli abitanti alle stesse date erano il 20,7% e il 20,4% del totale mondiale. Il territorio cinese è il 6,3% del totale.

0,47 tonnellate); risultati eccezionali hanno registrato i prodotti agricolo-industriali e le piante oleaginose¹⁵⁴.

Appare interessante notare (confrontando le figg. 1 e 4) come, generalmente, le province che hanno il massimo carico di mano d'opera sono quelle che presentano le rese più elevate e viceversa; ma sovente, come si rileva facilmente per la Cina di Sud-Ovest, l'eccessivo peso demografico, impedendo una reale meccanizzazione e modernizzazione dell'agricoltura, frena l'accrescimento produttivo (214, p. 128).

Come conseguenza dell'aumentata produttività, il reddito agricolo pro-capite si è innalzato fortemente sia rispetto a quello cittadino¹⁵⁵ che in valore assoluto (293, p. 170). Nell'intero Paese esso è aumentato del 165% tra il 1979 ed il 1984¹⁵⁶, passando ad una media annua di 355 yuans (addirittura 400 nel 1985; cfr. 42, p. 182) pur con squilibri territoriali notevoli variando da 221 a 785 yuans nelle diverse province (fig. 5).

Sotto l'aspetto reddituale, la Cina contadina più favorita corrisponde alla facciata costiera orientale e al Nord-Est (fig. 5). In alcuni casi lo sviluppo è frutto di una ridotta densità di agricoltori (che permette un'iniziale meccanizzazione) combinata con buoni rendimenti (Liaoning, Jilin); in altri ottimi rendimenti risultano attenuati poiché ripartiti tra un numero eccessivo di agricoltori (Jiangsu). Le province agrarie povere dell'interno sono il risultato di una mediocre e sovraffollata agricoltura (nel Sud-Ovest) o di un'enorme pressione demografica (Sichuan) che, malgrado forti rendimenti, non permette di uscire dalla povertà (Cfr. 125 e 384).

La conclusione alla quale si perviene è questa: la necessaria espulsione di 250 milioni di contadini ci sembra realistica, anche se, come già è stato detto, è di difficile realizzazione (214, p. 128).

I contadini cinesi oggi appaiono sereni, essendo gli unici al mondo che

¹⁵⁴ Tra il 1979 ed il 1986 il tabacco, lo zucchero, il cotone ed il tè presentano incrementi quantitativi superiori al 60%; anche le rese sono in forte crescita (quella del cotone si è sviluppata del 60%). Inoltre l'aumento di produzione maggiore si è avuto per le piante oleaginose (117,5%) e per la carne (35, p. 181).

¹⁵⁵ Nel 1978 il reddito agricolo era pari al 37,1% di quello nazionale, nel 1982 ha toccato il 46,5%. È da tener presente che, oltre ad aumentare il reddito degli attivi in agricoltura, è parallelamente aumentato quello del mondo rurale in genere grazie alla diffusione delle citate «Nuove alleanze economiche» (362, p. 140).

¹⁵⁶ È da evidenziare la rivalutazione dello yuan, passato da un valore pari a 537 lire italiane nel 1979 a 790 nel 1984. Constatati i grandi progressi del mondo agricolo che presenta caratteri *emergenti*, possiamo affermare che nella lotta tra i pragmatici, fautori dello *sviluppo industriale*, ed i massimalisti, favorevoli ad uno *sviluppo agricolo*, hanno vinto i primi facendo vincere i secondi, quindi attuando un migliore equilibrio generale.

non si lamentano (146, p. 281). L'aumento reddituale non solo ha reso possibile investimenti in campo extragratico, ma nello stesso tempo ha incrementato il risparmio rurale (passato dai 7 miliardi di yuans del 1979 ai 29 del 1983) ed ha ampiamente migliorato il livello delle condizioni di vita (35, p. 181; cfr. 303, 201, 257, 313 e 199), consentendo ai Cinesi una modesta ed iniziale apertura sulla società dei consumi, dopo anni di notevoli sacrifici¹⁵⁷, e una sempre maggiore adesione al regime attuale.

Con entusiasmo popolare è stato accolto nel gennaio 1984 l'abolizione del limite d'acquisto di solo 4,5 m per persona all'anno di tessuto di cotone, come pure la promessa governativa del gennaio 1985 di sopprimere progressivamente il razionamento alimentare (35, p. 157 e cfr. 20). Dal 18 agosto 1984 una fabbrica cinese produce la prima vettura utilitaria nazionale.

Il consumo di alcuni beni intesi come *indicativi e simbolici* si è raddoppiato o triplicato, al pari che le spese per costruzioni di abitazioni od oggetti di uso comune, nei primi anni delle riforme tra il 1978 ed il 1983¹⁵⁸ ed avrà, in futuro, in base alla tendenza a concedere maggiore

¹⁵⁷ In Cina, ancora non si può comprare quello che si desidera, quando e dove si vuole, ma oggetti di consumo corrente come vasellame, calzature, indumenti, ecc., o beni considerati un tempo *superflui* come birra o alcolici, oggi offerti sempre in maggiore quantità, scompaiono rapidamente dai negozi (354, p. 580). Al contrario la burocrazia maoista tendeva a mantenere basso e stagnante il livello di vita della popolazione; attuando un forte prelievo sui profitti delle imprese, lasciava, di conseguenza, scarse risorse da distribuire sotto forma di guadagno ai lavoratori. Questa massa monetaria era utilizzata, troppo spesso, per nuovi investimenti non tenendo nel giusto conto la necessità del rinnovo tecnologico degli impianti. Tale pratica portava ad una struttura industriale, come abbiamo visto precedentemente, arretrata ed obsoleta basata su un'alta intensità di lavoro ed aliena dal concetto di produttività (64, p. 339). Solo una politica economica basata su un corretto rapporto tra consumi e accumulazione può permettere l'ulteriore sviluppo di entrambi (153, p. 248 e cfr. 157).

¹⁵⁸ Case nuove, o addirittura interi quartieri sono stati costruiti, spesso in mattoni, alla periferia dei villaggi agricoli (44 milioni di alloggi tra il 1978 ed il 1983) sovente ad esclusiva spesa dei *contadini ricchi*, simbolo del loro sviluppo. Dal 1982 i cittadini possono comprare un appartamento ad uso personale (è anche possibile lasciarlo in eredità). Non sono rari i casi di costruzioni bifamiliari costate 24.000 dollari, circa 120 volte il reddito medio annuo di una famiglia contadina. Dette abitazioni non sono ostacolate dal Governo come segno di ostentato benessere rispetto ad una media ben più umile, ma viceversa oggi sono additate come il risultato che tutti possono raggiungere mediante il proprio lavoro (320, p. 17 e cfr. 136). Le famiglie che possiedono una macchina da cucire sono passate, sempre tra il 1978 ed il 1983, dal 19,8 al 38,1%, quelle titolari di biciclette dal 30,7 al 63,4%, quelle che detengono orologi dal 51,7 al 104,3% (221, p. 87). Gli apparecchi radio,

spazio all'industria leggera produttrice di beni d'uso (tab. 3 e cfr. 228) un ulteriore forte sviluppo.

Quindi la politica agricola del «Nuovo Corso», grazie al richiesto ed ottenuto incremento della produttività¹⁵⁹, ha innalzato il reddito ed il consumo dei contadini, facendoli partecipi, sempre più, delle scelte governative complessive; ma, accanto agli incontestabili successi (Cfr. 335, 379, 388 e 230), presenta inconvenienti che si devono ancora superare (Cfr. 252, 306, 375, 16, 271, 83 e 342).

Gli investimenti governativi nell'agricoltura sono in forte diminuzione (dai 17,4 agli 8,7 milioni di yuans tra il 1979 ed il 1983) e quelli privati non li hanno ancora sostituiti completamente¹⁶⁰.

Se si è registrato, come già detto, uno sfoltimento degli attivi in agricoltura con la crescita delle «nuove alleanze economiche» e l'espulsione di una sempre maggiore massa burocratica inattiva dalle campagne, si è evidenziata la questione della sotto-occupazione, specie urbana (che sarà in aumento), ora non più nascosta, la cui soluzione mediante lo sviluppo dell'industria e del terziario¹⁶¹ resta il vero *problema* dell'economia cinese da affrontare nel futuro (Cfr. 307, 238, 142 e 45).

I contadini non più costretti a fare da semplice presenza parassitaria,

televisivi e telefonici si sono incrementati rispettivamente del 118, 208 e 44% dal 1980 al 1985.

¹⁵⁹ Finalmente si è reso possibile, con l'intensificazione del lavoro contadino, l'ampliamento della superficie agricola utilizzata, mediante l'estensione della antica pratica cinese del doppio e del triplo raccolto. L'obiettivo è quello di ottenere in successione, nello stesso anno e sulla stessa parcella produttiva, tre raccolti, uno di riso precoce, uno di riso tardivo ed una cultura oleosa invernale. Il Pannell afferma, con i dati ed una cartina, l'importanza e la diversa diffusione territoriale della pratica del raccolto multiplo. Anzi l'indice di intensità di tale fenomeno è visto come idoneo a rappresentare la capacità produttiva dell'azienda agraria poiché tiene conto di tutti i possibili fattori: irrigazione, densità di popolazione, domanda di mercato, accessibilità al mercato, lavoro aggiunto, uso delle sementi, umidità, fertilizzanti, ecc... (293, p. 185).

¹⁶⁰ Certo, agli inizi della riforma, il contadino non poteva fare investimenti su una terra a lui legata per pochi anni; da quando il legame è stato prolungato da 3 a 15 anni, tali investimenti risultano in aumento: ad esempio, oggi dei 3,5 milioni di trattori e motocoltivatori esistenti in Cina ben 1,5 sono di proprietà privata (35, p. 180).

¹⁶¹ Del resto nell'ambito del settore terziario, in specie per quanto concerne il commercio al dettaglio e alcuni servizi come la ristorazione, molto resta da fare: attualmente c'è spazio per un ampliamento dell'occupazione. Se nel 1952 si contava un magazzino al dettaglio per ogni 137 abitanti, nel 1982 ve ne era uno per ogni 396 abitanti; nello stesso periodo, il numero dei ristoranti è passato da uno per 676 persone a uno per 1643 (35, p. 163).

affidando ai familiari la cura dei campi loro *concessi* o applicandosi a tempo parziale al lavoro della terra, si dedicano alla caratteristica attività di «rivenditori a lunga distanza»¹⁶² o si abbandonano all'esercizio lucroso di mille traffici o si recano nelle città per esercitare il «lavoro nero»¹⁶³. Lo spostamento di grandi masse dalle campagne verso le grandi città, clandestino e non programmato, si rivela faticoso e duro per gli stessi emigranti (Cfr. 128, 197 e 198).

Le imprese industriali cittadine spesso approfittano della presenza di queste masse umane transfughe dalle campagne che possono, fuori della pianificazione statale e senza autorizzazione, impiegare nelle fabbriche a bassa remunerazione e licenziare quando la produzione lo richiede senza alcuna preoccupazione¹⁶⁴.

Per attenuare quest'emigrazione caotica, le autorità hanno iniziato negli ultimi due anni una nuova politica per permettere alla mano d'opera contadina, in eccesso rispetto alle necessità, di trasferirsi legalmente in città o in «mercati cittadini» di piccole dimensioni, dove sarà agevolata nell'esercizio di attività non agricole (219, p. 326; cfr. 84, 166, 203, 296, 139 e 341). Si è avuto così, quasi naturalmente, contro l'antico principio che voleva fissare alla terra i contadini, una nuova mobilità della popolazione rurale (63, p. 571).

Sempre a causa del persistere di un numero di lavoratori, sproporzionati rispetto alla superficie agricola, ogni famiglia dispone in media di

¹⁶² Vengono chiamati «rivenditori a lunga distanza» quei contadini che in lunghe file indiane si recano a vendere i loro prodotti nei centri di mercato, percorrendo diversi chilometri; tale attività proibita durante il «maoismo», oggi è in grande ripresa (343, p. 116). Solo recentemente è stato abolito il famoso «hokou» (libretto di residenza), strumento atto al controllo della mobilità geografica dei Cinesi, che accompagnava il cittadino dalla nascita funzionando come carta d'identità e passaporto interno, documento decisivo per l'avvenire di ogni individuo. Infatti il territorio cinese era diviso gerarchicamente in villaggi, cantoni, capoluoghi di distretto, municipalità, capitali provinciali, municipalità autonome e capitale nazionale. La mobilità si poteva attuare dall'alto verso il basso o solo *orizzontalmente*, oppure nell'ambito dell'esercito, dei quadri politici e per i laureati (35, pp. 154-157).

¹⁶³ Secondo alcuni studiosi, negli ultimi sei anni, circa il 30% degli addetti all'agricoltura, resosi libero dai lavori nei campi, si dedica ad altre attività (62, p. 345 e 35, p. 39), sembra opportuno evidenziare, però, che la febbrile vita, il continuo movimento di persone che caratterizza le città cinesi è dovuto, in parte, al fatto che tutti i lavoratori, dato il loro immenso numero, prendono il giorno di riposo a rotazione.

¹⁶⁴ Il fenomeno appare rilevante: è stato calcolato che nella sola provincia di Guangdong si contano un mezzo milione di tali operai. Per combattere le devianze gestionali delle imprese, la corruzione e la malversazione, il 9 gennaio 1986, è stato creato un apposito organismo di controllo (354, p. 580).

circa 0,76 ettari, estensione insufficiente per soddisfare bisogni basilari, nonostante un possibile doppio o triplo raccolto¹⁶⁵.

Se è vero che la terra resta di proprietà collettiva ed è solo *affidata* ad un'entità produttiva sia essa individuo, famiglia o gruppo temporaneamente (dapprima per un anno, poi per tre, dal 1° gennaio 1984 fino a 15 anni, per invogliare i contadini ad apportare ad essa miglioramenti produttivi), si concedono alle famiglie più intraprendenti le terre migliori. Ciò, se da un lato invoglia ad aumenti di produttività, dall'altro risveglia tra i lavoratori un'antica propensione alla proprietà della terra che è contraria ai principi comunisti (223, p. 27).

In pratica, se il 30-40% delle famiglie contadine, le *più funzionali*, si arricchiscono grazie al nuovo sistema¹⁶⁶, il 15-20% vedono un aggravarsi della propria situazione economica. Le famiglie povere sono da ricercarsi tra quelle con debole forza lavoro in rapporto alle bocche da sfamare.

Anche se è possibile apportare ulteriori correttivi al nuovo sistema, bisogna riconoscere che le ineguaglianze di reddito sono sempre evidenti (Cfr. 278, 369 e 349), assumendo anche un aspetto di differenziazione geografico-territoriale¹⁶⁷. La risposta che la nuova dirigenza cinese dà a tale importante problema è pragmatica e realisticamente chiara. Essa si basa sulla *parabola della palla di neve*: lasciate che alcune località del Paese... prosperino per prima... poi esse saranno di esempio alle altre.

¹⁶⁵ Oggi, ogni famiglia contadina dispone di 0,76 ettari di seminativi, una superficie ridotta rispetto agli 1,2 ettari degli anni Sessanta e soprattutto in relazione agli 1,6 ettari che costituivano la media poderale familiare intorno agli anni Trenta (350, p. 112 e 99, p. 104). Tale polverizzazione e frammentazione è conseguenza soprattutto dell'enorme crescita demografica e anche dei nuovi contratti di responsabilità; essa ha apportato profonde trasformazioni al paesaggio rurale, che ora è costituito da un mosaico di piccoli campi, anche se essi risultano sempre integrati nell'ambito produttivo delle Cooperative di base (62, p. 345 e cfr. 385).

¹⁶⁶ Se è di importanza fondamentale per gli uomini del «Nuovo Corso» che più del 30% delle famiglie contadine registrano *forti eccessi produttivi* che sono positivi per l'intero Paese (64, p. 337), per porre rimedio agli squilibri agricoli, in diverse province (Guangxi), si riserva una determinata percentuale di *terra* per aiutare i vecchi, i deboli, gli orfani, le vedove, gli infermi, gli ammalati, coloro che hanno familiari sotto le armi, in base a quello che era il sistema tribale della antica Cina (13, p. 957).

¹⁶⁷ A trarre i maggiori benefici da questa nuova politica agricola sono infatti i coltivatori dei terreni situati in prossimità delle città, cioè le zone rurali che, circondando i grandi agglomerati, godono di maggiori facilità di trasporto e di commercio con le aree urbane (62, p. 349), mentre è chiaro che meno avvantaggiati risultano i terreni marginali del nord e dell'ovest della Cina (184, p. 37).

Se coloro che si arricchiscono sono capaci di fare avanzare indirettamente gli altri verso l'alto, essi svolgeranno il ruolo del nucleo iniziale della palla di neve che si ingrossa fino ad incorporare neve supplementare... creando la valanga. «Colui che ha mietuto maggiormente, è giusto che guadagni di più, mentre chi ha ottenuto una produzione inferiore deve guadagnare di meno» (354, p. 575). Non bisogna, assolutamente, avere paura di essere ricchi (12, p. 311).

L'egualitarismo viene visto come una delle più grandi follie dell'*ultra sinistra* e va sostituito con la produttività (343, p. 118). Scopo del Governo è la massima prosperità comune, che non deve essere raggiunta per forza simultaneamente in ogni settore e spazio territoriale¹⁶⁸.

Mi sembra che gli uomini del «Nuovo Corso» intendano mettere a profitto gli esempi *particolari* di Hong Kong e Singapore, dove nell'attuazione del loro sviluppo economico non prevalsero principi di equità sociale e le classi benestanti videro incrementati i loro privilegi, ma la ricchezza che giunse da ogni parte fu tale da investire tutta la società. Tale esperienza, temperata da principi etico-sociali propri del regime, potrà ripetersi ed anzi migliorare nella Cina (301, p. 708).

Gli scrittori francesi paragonano questa situazione a quella presente in Francia intorno al 1830, quando la politica economica di F.P.G. Guizot (1787-1874), permissiva nei confronti dell'arricchimento della borghesia capitalista, portò allo sviluppo economico francese (354, p. 575 e cfr. 40).

Sempre più si è coscienti che è difficilissimo avere uno sviluppo rapido e ordinato senza squilibri sociali, settoriali e territoriali (in specie nei «paesi emergenti») e che quindi un tale tipo di crescita, anche se sarebbe preferibile ed auspicabile da tutti, resta utopistico (Cfr. 369 e 216).

I dirigenti cinesi si propongono tra le loro finalità in via prioritaria, una volta allargata la base produttiva attraverso le nuove metodologie, di attuare con opportuni correttivi (un'elaborata politica di pianificazione territoriale), una migliore distribuzione delle ricchezze per una maggiore giustizia sociale e un più equilibrato sviluppo territoriale. Il raggiungimento finale di tutte e due i citati obiettivi, anzi, è alla base dell'attuale politica cinese.

Ciò risulta ancora più necessario perché il «Nuovo Corso» pare muoversi (anche se in modo meno caotico del precedente)¹⁶⁹ in un'ottica che ignora le esigenze ambientalistiche, i cui costi sociali ed economici si evidenzieranno in un prossimo futuro attraverso un degrado territoriale in un

¹⁶⁸ «La Cina è uno stato vastissimo con potenzialità economiche molto differenti da un'area ad un'altra... perciò non è possibile procedere con passo uguale verso lo sviluppo simultaneo» (3, p. 3).

¹⁶⁹ Il «maoismo», avendo altre priorità, ha organizzato la prima Conferenza Nazionale sulla protezione dell'Ambiente solo nel 1975 (Cfr. 319).

ambito dove l'espansione demografica già si presenta eccezionale (220, pp. 182-185 e cfr. 149).

9. - Il futuro di un esperimento.

In conclusione il «Nuovo Corso» dal dopo Mao ad oggi, ha scelto una nuova *rivoluzionaria* politica (111, p. 169) capace di adeguare meglio le strutture socio-economiche al territorio e alla popolazione, nel tentativo di «far diventare il popolo vero padrone del proprio Paese, non solo mediante la crescita reddituale¹⁷⁰, ma attraverso uno sviluppo armonico delle relazioni sociali, culturali ed economiche internazionali, tentando di soddisfare al meglio i crescenti bisogni degli abitanti e la loro organizzazione socio-economica con un metodo più democratico» (404, p. 21 e cfr. 27).

Dopo aver imposto in ogni modo, attraverso una pianificazione familiare (Cfr. 77), la riduzione delle nascite (considerata come obiettivo strategico e base per la realizzazione del piano economico), con l'intento di raggiungere al più presto la crescita zero, la Cina ha proceduto verso una politica di mercato¹⁷¹, con sempre più ampie aperture all'Occidente e con una maggiore integrazione nell'economia mondiale¹⁷².

In nome delle modernizzazioni la Cina ha investito con grande cura in quei settori che permettono un alto tasso di profitto, importando ampiamente nuove tecnologie capaci di incrementare la produzione quantitativamente e renderla idonea all'esportazione, onde creare quei proventi finanziari utili ad ulteriori fondi per l'investimento¹⁷³.

L'accettazione della *verità dei prezzi*, intesi come concetto realistico basato sul mercato e sulle libere leggi economiche e non come astrazione politica, ha portato ad una naturale ristrutturazione aziendale, rendendo

¹⁷⁰ La Cina tra i «paesi in via di sviluppo» sta registrando la crescita più rapida, con un aumento del reddito nazionale medio annuo dell'8,7% dal 1978 (162, p. 34).

¹⁷¹ Intendendo il mercato come luogo dove si confrontano le diverse produzioni in funzione dei concetti di domanda-offerta e costo-qualità (Cfr. 63).

¹⁷² L'apertura verso l'Occidente non significa, come qualche autore sembra adombrare (150, p. 260), l'occidentalizzazione della Cina, poiché l'attuale sviluppo economico del Paese presenta caratteri socio-territoriali autonomi (Cfr. 32, 193, 275, 54 e 55).

¹⁷³ Le esportazioni sono fondamentali per la Cina, poiché, con le entrate invisibili come quelle turistiche, devono tendere ad equilibrare la bilancia dei conti commerciali con l'estero, squilibrata dalle nuove importazioni tecnologiche (Cfr. 127, 358 e 137).

le imprese, gestite in modo funzionale, competitive ed abbandonando la politica della manna delle sovvenzioni statali. Per rendere possibile l'incremento produttivo è stata necessaria l'adozione di una nuova, funzionale griglia salariale commisurata e differenziata in base al rendimento del singolo lavoratore, dandogli così un diretto interesse al risultato del proprio lavoro¹⁷⁴.

La pianificazione centrale ha perso il carattere di controllo dell'economia (fissava quantità e qualità in modo obbligatorio dall'esterno), facendo ritrovare capacità decisionale di flessibilità e adattabilità alle singole imprese e assumendo la funzione di coordinare gli investimenti e promuovere lo sviluppo globale (Cfr. 118, 119, 160 e 233).

Nell'ambito di tale attività programmatrice è stato privilegiato il settore agricolo rispetto a tutti gli altri; la politica di «riaggiustamento industriale» ha spostato l'accento dal settore pesante a quello leggero (90, pp. 56-57 e cfr. 288, 215 e 253), intendendo così *costruire le cose di cui la gente ha bisogno*, mentre, da un punto di vista dimensionale, particolare attenzione è stata dedicata alle piccole e medie imprese specie se organizzate in conduzione di tipo «familiare-artigianale» (secondo l'antica tradizione cinese spazzata via dalla rivoluzione del 1949) o gestite come «cooperative-volontarie».

In definitiva, lo sforzo maggiore è stato quello di dissociare la politica dall'economia, rispettando le *regole generali* della seconda¹⁷⁵.

Si è corretta la così detta *indolenza socialista*, causa di carenza di produttività ed efficienza, interessando direttamente il lavoratore al processo produttivo economico, e dandogli possibilità di migliorare la propria condizione mediante una maggiore intraprendenza lavorativa

¹⁷⁴ Del resto la così detta *paga partecipativa* che nell'ambito economico cinese sta ottenendo risultati eccezionalmente positivi è in discussione anche nelle economie occidentali. In Italia aziende come la FIAT e l'Olivetti la propongono (con l'intento di agganciare una parte delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti ai risultati economici dell'impresa stessa): la prima volendo corrispondere ai propri dipendenti una parte degli utili registrati in bilancio, la seconda come *bonus* da pagare in proporzione al differenziale di produttività rispetto ad altre imprese concorrenti. Lo stesso sistema giapponese l'adotta, stabilendo per i lavoratori una base remunerativa fissa (due terzi del salario) ed una partecipativa (un terzo); tale sistema influisce sul controllo e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale ed incrementa la produttività. Ovviamente per le economie avanzate dell'Occidente, gli studiosi sono ancora alla ricerca approfondita degli elementi positivi e negativi di tale sistema (Cfr. 373 e 107).

¹⁷⁵ In specie dando autonomia decisionale a quanti operano in campo economico (tecnocrati), liberi, oggi, di decidere «cosa produrre, quando, in che quantità, a chi venderla e a quale prezzo, rispettando unicamente le esigenze del mercato» (62, p. 343).

nell'ambito aziendale ed in quello imprenditoriale legato spesso all'associazionismo.

Si è creata la base per l'esistenza di due settori economici: uno tradizionale-socialista statalizzato e l'altro, ancora in fase embrionale-evolutiva, basato su una maggiore (se pure ancora limitata) iniziativa privata¹⁷⁶.

Certo si sono accettati sacrifici ideologici sia sul piano economico che su quello strategico e soprattutto politico, ma i risultati sembrano essere in complesso positivi (339, pp. 121-123).

Lo sforzo maggiore sarà quello di far coesistere i due settori, concependo quello maggiormente autonomo non come un contro-sistema economico, ma integrandolo e rendendolo compatibile con quello *più ufficiale*. Si tratta in definitiva di permettere la coesistenza di una maggiore autonomia individuale con l'attività collettiva (Cfr. 86 e 398).

Se è vero che «la via cinese verso lo sviluppo, intendendo come tale quella maoista, non è mai esistita», avendo dato triste prova di sé (12, p. 316), mi sembra, con un minimo di ottimismo (rispondendo a C. Aubert che affermava nel 1981 che «una via cinese doveva essere ancora trovata»), che quella appena descritta, della coesistenza tra attività pubblica e privata, appare oggi la strada migliore verso lo sviluppo della società cinese (Cfr. 79).

La «nuova politica» accentua una crescita economica ineguale e non solo dal punto di vista regionale-territoriale, ma tra contadini e operai, lavoratori manuali e intellettuali, sistema urbano e rurale (63, p. 567 e cfr. 268). In definitiva essa avvantaggia coloro che riescono ad agire nel suo ambito da traino per tutto il sistema e in realtà i lavoratori capaci di essere più o meno indipendenti rispetto a quelli vincolati alla grande impresa pubblica, dotati comunque di maggiore intraprendenza, volontà e abilità¹⁷⁷.

Si procede, da un punto di vista territoriale, settoriale ed anche

¹⁷⁶ Lo stesso Deng Xiaoping, riferendosi all'accordo anglo-cinese relativo ad Hong Kong, ha proclamato la necessità di avere in «un Paese due sistemi» (301, p. 721; cfr. 398 e 62, p. 343). L'articolo 11 della Costituzione Cinese del 4 dicembre 1982 prevede che «l'economia individuale dei lavoratori agricoli e urbani, svolta entro i limiti stabiliti dalla legge, è un complemento dell'economia socialista pubblica». Un emendamento costituzionale fatto dall'Assemblea Nazionale Popolare nell'aprile 1988 riconosce e tutela le imprese private. Si evince una tacita accettazione, da parte dei politici al potere, delle colpe e degli errori dovuti ad un sistema (quello comunista) al quale essi sono ancora attaccati, come sostiene P. Gentelle, ma che vogliono modificare, adattandolo ad una nuova realtà (153, p. 245).

¹⁷⁷ «Gli indici ufficiali del reddito evidenziano una remunerazione di circa dieci volte più elevata per i meglio pagati» (94, p. 314).

sociale, mediante punte di reddito che fanno registrare un accentuato balzo in avanti ed altre che sono alla retroguardia.

Alcuni studiosi sostengono che ciò non sia conciliabile con i principi che vogliono l'edificazione di una società più giusta (Cfr. 278 e 109), ma in definitiva tale ineguaglianza — per il momento, e proprio in vista della possibilità di un suo superamento per l'avanzamento della società nel suo insieme, in base ad una sofferta scelta — è il prezzo da pagare all'efficienza produttiva voluta dalla modernizzazione, se si vuole portare il Paese verso un maggiore sviluppo economico complessivo¹⁷⁸.

L'evoluzione di questa affascinante esperienza socio-economica cinese dipenderà in gran parte dalla decisione con la quale il gruppo dirigente nazionale, in sintonia con la popolazione, riuscirà stabilmente e gradualmente a portarla avanti in un clima di pacificazione¹⁷⁹. Resta inteso che saranno particolarmente nefasti, per il futuro della Cina, sia i tentativi del gruppo massimalista di sabotare il nuovo andamento economico per tornare al sistema pseudo-maoista, sia quelli di una componente del gruppo riformista-pragmatista miranti ad accelerare il processo di modernizzazione¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Attualmente, un maggiore sviluppo economico complessivo appare innegabile, sia, come già detto, in base all'incremento del reddito nazionale medio annuo che di quello pro-capite, sia procedendo ad un attento esame dell'attuale società cinese (8, p. 67; 162, p. 34 e cfr. 216).

¹⁷⁹ È da evidenziare che l'instabilità nella politica economica ha caratterizzato l'azione del Governo cinese, la stessa *linea* raramente è stata mantenuta per più di tre anni di seguito (284, p. 373). Eloquente è l'affermazione, a tale proposito, di un giovane studente cinese: «un giorno ci dicono di elogiare un uomo, un altro giorno ci dicono di sputargli in faccia. Nelle mani dei nostri dirigenti siamo come una vite: a volte la si stringe, a volte la si allenta» (343, p. 104).

¹⁸⁰ Le proteste, principalmente studentesche, iniziate in Cina (Hofei e Wuhan) il 9 dicembre 1986 e culminate con un'imponente manifestazione a Shanghai (20-XII-1986) e a Pechino (23-XII-1986), in nome di una maggiore libertà e democrazia, hanno obbligato Deng Xiaoping e il suo gruppo dirigente ad un'operazione verso quei *quadri malsani di cui ci si deve liberare*: nel gennaio 1987 sono stati destituiti dagli incarichi ed espulsi dal partito comunista, colpevoli di aver favorito la protesta studentesca, il rettore Guang Weiyang e il vice-rettore, l'astrofisico Fang Lizhi, dell'Università di Hopei, il critico letterario Wang Ruowang, lo scrittore Liu Binyan, nonché il presidente Lu Jiayi e il vice presidente Yan Dongsheng dell'Accademia delle Scienze. In tal modo poi, *rigettando l'ideologia capitalista*, si può confermare la fiducia nella linea modernizzatrice e riformista e la necessità di proseguire *sulla via della liberalizzazione economica*. Concludendo si può serenamente affermare che Deng Xiaoping, dei suoi due cavalli di razza, ha sacrificato Hu Yaobang (che ha perso il 16 gennaio 1987 la segreteria del Partito) per far giungere al traguardo Zhao Ziyang, che ha ereditato la carica unendola a quella di primo

La manipolazione delle masse fatta da entrambe le fazioni non fa che accentuare la diffidenza della controparte. Non è più tempo di rivoluzioni, culturali o meno, ma di pacificazione nell'intento di avviarsi in modo deciso verso lo sviluppo tramite la modernizzazione del colosso cinese. In sostanza la «perestrojka» cinese, che ha preceduto di molto quella sovietica, funziona meglio di quest'ultima per motivi culturali, politici e socio-economici: i Cinesi, al contrario dei Sovietici, non appaiono eccessivamente bloccati sul piano dogmatico e sono più attenti al nuovo vento, essendo meno *appesantiti* dalle cattive abitudini di regime. Ad essi, che provengono dalla recente oppressione della rivoluzione culturale, non sembra vero di essersi liberati da *quel pericoloso temporale*: non sentendosi più continuamente minacciati ed in pericolo si avviano così con rinnovata lena verso la crescita economica (Cfr. 39).

Non manca — dopo l'analisi dell'attuale *vento occidentale* che sta soffiando in Cina, portando un futuro interessante per novità umane e sociali — qualcuno che si chieda che cosa resta del marxismo nell'economia cinese. Gli uomini del «Nuovo Corso» vogliono migliorare il sistema socialista, per renderlo più efficiente, quali che siano i mezzi; ma non desiderano certo cambiarlo né tanto meno far della Cina un paese capitalista (343, p. 15 e cfr. 119).

In ogni riforma non è venuta meno la necessità di evitare lo *sfruttamento dell'uomo sull'uomo* mediante l'appropriazione dei mezzi di produzione, che restano di proprietà statale, e di garantire un sempre presente controllo dello Stato addetto a svolgere la non semplice funzione di equilibrio sociale, economico, settoriale e territoriale in un Paese dai problemi di difficile soluzione (111, pp. 171-172 e cfr. 287).

La Cina non ha affatto rinunciato alla *via socialista* basata sul marxismo-leninismo. A provarlo restano i due principi fondamentali di antica data, quello del «centralismo democratico» e quello della «direzione del partito»: principi che, ovviamente, vanno visti alla luce di un opportuno rinnovamento interpretativo il primo, e di una maggiore e reale democrazia il secondo, nel senso che il partito «non deve remare, ma tenere il timone» (35, pp. 223-224).

Quale futuro avrà la politica economica cinese oscillante tra l'autorità-

ministro. Nell'ottobre del 1987, nell'ambito del XIII° Congresso del P.C.C., Deng Xiaoping ha posto fine alla tradizionale gerontocrazia che da sempre aveva caratterizzato il governo cinese, affidando a quadri politici più giovani, a lui fedeli e nominati membri del Comitato Centrale del Partito, la continuazione della sua politica (290, p. VIII; cfr. 404 e 265). Li Peng dal 24-XI-1987 è il nuovo primo ministro, mentre piccola vittoria dei *riformisti*, il 29-XII-1987 l'astrofisico Fang Lizhi e lo scrittore Liu Binyan, vittime della campagna contro il «liberalismo borghese» del gennaio 1987, vengono riabilitati.

rismo dirigista maoista e l'attuale «liberalismo», tra la pressione burocratica asfissiante e il «laissez faire» successivo? Col tempo i paesi dell'Est stanno, gradualmente, innovando le loro condizioni economiche, abbandonando le rigide teorie collettiviste e aprendosi ad un'economia mista per procedere sulla strada dello sviluppo. Oggi il *comunismo alla cinese* ha palesemente necessità di capitalismo (o almeno di forti iniezioni di capitale) e, poiché il capitalismo non sembra avere più necessità di anticomunismo, l'incontro-accordo mi pare naturale.

È troppo presto per parlare di convergenza tra il «marxismo» e il «capitalismo»¹⁸¹, ma comunque è «da seguire con interesse l'evoluzione dell'economia cinese che — a cavallo tra secondo e terzo mondo — mostra da un decennio crescenti aperture verso le posizioni ed i modelli del primo» (98, p. 147), avviando una politica veramente nuova, che permette di considerare la Cina, autenticamente, un Paese sulla via dello sviluppo.

Ed è proprio l'esempio cinese un monito a non considerare come immanenti partizioni temporanee e di comodo usate per differenziare diversi regimi economici e politici (primo, secondo e terzo mondo); nella realtà ogni area geografica appare in continua evoluzione a dimostrazione che i mondi economici e i diversi sistemi possono essere tre, uno solo e molti di più (98, p. 147).

Volendo giudicare su basi storiche, si può rilevare che l'economia nei paesi socialisti ha attraversato sempre fasi alterne caratterizzate da una parvenza liberalizzante (ad esempio in U.R.S.S., la N.E.P. leninista, le tesi del Liberman, il tentativo riformista di Kosygin, quello attuale di Gorbaciov) e da improvvisi rigurgiti verso l'integralismo ideologico, quando il *potere politico* si è accorto che l'evoluzione economica portava ad un'*impossibile* liberalizzazione politica.

Come tutti i regimi riformatori, anche quello di Deng Xiaoping ha inteso accordare *nuove libertà* ai suoi cittadini, ma non tutta la libertà, correndo il grosso pericolo di alienarsi le simpatie conservatrici senza incontrare il favore dei riformisti, poiché si tratta di una «libertà sorvegliata» (19, p. 31), mentre la liberalizzazione economica non può essere disgiunta da quella politica, se si vuole mirare ad un'efficiente economia di tipo misto¹⁸². Il processo evolutivo appare lento, ma forse

¹⁸¹ Troppo presto anche per sentenziare un eventuale passaggio da una concezione economico-politica definita *utopista*, come quella maoista, ad una *miope* come quella attuale, ritenendo difficile creare un'amalgama tra il pubblico ed il privato se non a danno del socialismo (Cfr. 64).

¹⁸² Anche se bisogna tener conto che la libertà in una situazione socio-politica come quella cinese, con un potenziale dualismo ideologico ancora in atto, potrà essere accordata solo gradualmente, seguendo con Deng Xiaoping un'intelligente politica dei tempi lunghi (Cfr. 271), non si può non

(almeno è sperabile) i tempi sono maturi per tentare tale strada nei paesi cionisti.

È piacevole l'immagine della Cina avviata verso una *seconda lunga marcia*: liberata dal carico dell'ideologia comunista, ma attuata pur sempre sotto il peso di una secolare arretratezza che si potrà cancellare mediante una politica dei tempi lunghi.

Facile è l'accettazione che se il comunismo come utopia finale non è stato ancora realizzato in nessun paese (e forse è concepibile solo in astratto), il socialismo inteso come tendenza verso una società libera, giusta¹⁸³ ed economicamente progredita, è obiettivo alla portata dell'uomo.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- 1) AA.VV., *Le réajustement et la réforme économique*, in «Beijing Information», 1983, pp. 36-48.
- 2) AA.VV., *Solution pour une crise: la réforme de la gestion dans l'entreprise chinoise*, in «Revue française de gestion», numéro spécial, 1982-1983.
- 3) AA.VV., *The development of China*, in «Beijing Review», Vol. XXVIII, 1985, p. 3.
- 4) P. AGUIGNER, *La réforme des finances locales en Chine*, citato da P. TROLLIET, *Les réformes de l'économie chinoise depuis 1979*, in «L'Information Géographique», XLVII (1983), pp. 136-141.
- 5) B.J. AHN, *The political economy of the People's Commune in China: changes and continuities*, in «Journal of Asian Studies», Vol. XXXIV, 1975, pp. 631-658.
- 6) J.S. AIRD, *Population studies and population policy in China*, in «Population and Development Review», Vol. VIII, 1982, pp. 267-297.

essere d'accordo con quanto affermato da R. Hirschler (direttore del settimanale economico-politico ungherese «Hvg»): «una riforma economica senza democrazia è semplicemente impossibile».

Durante la «Primavera di Pechino», nel 1978, un giovane dissidente, Wei Jinsheng, invocò pubblicamente l'adozione di una *quinta modernizzazione*: la democrazia, senza la quale non si potevano realizzare le altre quattro. Allora il giovane fu condannato a 15 anni di carcere, ma a prescindere dal momento politico di tale affermazione (forse prematura nei tempi), alla lunga appare certo che nessuna conquista economica può avere valore o certezza senza una base veramente democratica e partecipativa (343, p. 16 e 35, p. 6).

¹⁸³ Accettando le umane limitazioni verso la concreta applicazione dei concetti di libertà e di giustizia.

- 7) IDEM, *Recent demographic data from China: problems and prospects*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China under the four modernizations*, United States Government Printing Office, Washington (D.C.), part. I, 1982, pp. 171-223.
- 8) E. AROSIO, *La Repubblica Popolare Cinese: il capitale di Deng*, in «L'Espresso», n. 51, XXXIII (1987), pp. 67-71.
- 9) C. AUBERT, *Agriculture chinoise*, in «Monde Asiatique», Vol. XIII, 1978, pp. 70-77.
- 10) IDEM, *Industrie, retour à l'orthodoxie*, in «Projet», 1979, pp. 200-205.
- 11) C. AUBERT - M. BASTID, *Après Mao. La Chine*, in «Projet», numéro spécial, 1979, pp. 131-277.
- 12) C. AUBERT, *Agriculture: la voie chinoise reste à trouver*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 285-316.
- 13) IDEM, *Chine rurale: la révolution silencieuse*, in «Projet», 1982, pp. 955-969.
- 14) IDEM, *L'agriculture dans les pays de l'Est. Le pari de la décollectivisation en Chine*, in «Le Monde diplomatique», 1982, pp. 21-22.
- 15) C. AUBERT - Y. CHENG, *Travail agricole et société rurale en Chine*, in «Revue des pays de l'Est», 1982, pp. 102-131.
- 16) C. AUBERT - Y. CHEVRIER, *Réformer ou ne pas réformer? Le dilemme de l'expérience chinoise 1979-1981*, Paris, EHESS, 1982.
- 17) C. AUBERT, *La Chine est-elle surpeuplée?*, Paris, Coll. de la Fondation Augot, 1983.
- 18) IDEM, *La nouvelle politique économique dans les campagnes chinoises*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 286, 1984, pp. 3-32.
- 19) IDEM, *La Société chinoise après Mao. Entre autorité et modernité*, Paris, Fayard, 1986.
- 20) IDEM, *Chine, le décollage alimentaire*, in «Études rurales», 1987, pp. 37-49.
- 21) S. AZIZ, *Rural development: learning from China*, New York, Holmes and Meier, 1978.
- 22) E. BALAZS, *La bureaucratie céleste*, Paris, Gallimard, 1980.
- 23) J. BANISTER, *An Analysis of recent data on the population of China*, in «Population and Development Review», Vol. X, 1984, pp. 30-43.
- 24) IDEM, *Population policies trends in China, 1978-1983*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 61-70.
- 25) R. BARKER - B. ROSE - R. SINHA, *The Chinese agricultural economy*, London, Croom Helm, 1982.
- 26) A.D. BARNETT, *China's economy in global perspective*, Washington (D.C.), Brookings Institution, 1981.
- 27) W. BARTKE - P. SCHIER, *China's new party leadership*, London, Mac-Millan Reference Books, 1985.
- 28) M. BASTID, *A la recherche d'une stratégie de l'éducation: école et développement économique depuis 1949*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 317-338.
- 29) IDEM, *Chinese educational policies in the Eighties and economic development*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 189-219.

- 30) R. BAUM, *China's four modernizations, the new technological revolution*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1980.
- 31) P. BEAUREGARD, *La Chine face au monde; la stratégie chinoise, constantes et évolutions*, Paris, Robert Laffont, 1983.
- 32) J.P. BEJA, *Le pari de Deng Xiaoping*, in «Esprit», 1980, pp. 158-165.
- 33) J.P. BEJA - W. ZAFANOLLI, *La face cachée de la Chine*, Paris, Pierre Émile, 1981.
- 34) J.P. BEJA, *Deng Xiaoping nettoie la Chine*, in «Esprit», 1984, pp. 50-64.
- 35) J.P. BEJA - P. TROLLIET, *L'Empire du milliard. Populations et société en Chine*, Paris, Armand Colin, 1986.
- 36) G. BENNET, *Huadong: the study of a Chinese People's Commune*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1978.
- 37) M.C. BERGERE, *Aux origines historiques du sous-développement chinois*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 467-476.
- 38) IDEM, *L'économie de la Chine Populaire*, Paris, P.U.F., 1982.
- 39) M.C. BERGERE - C. CADART - Y. CHENG, *Chine: le nouveau cours*, in «Le Débat», 1985, pp. 60-75.
- 40) M.C. BERGERE, *L'âge d'or de la bourgeoisie chinoise*, Paris, Flammarion, 1986.
- 41) IDEM, *Les cycles de la modernisation en Chine*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», 1986, pp. 30-44.
- 42) IDEM, *La République Populaire de Chine de 1949 à nos jours*, Paris, Armand Colin, 1987.
- 43) L. BIANCO - H.C. MING, *Implementation of and resistance to the single child family policy*, in S. FEUCHTWANG, *Transforming China's economy*, London, Zed Press, 1987.
- 44) E.M. BJORKLUND, *The Danwei: socio-spatial characteristics of work units in China's urban society*, in «Economic Geography», Vol. LXII, 1986, pp. 19-29.
- 45) M. BONNIN, *Urban employment in post-maoist China. The need for a change of logic and the difficulties of such a change*, in S. FEUCHTWANG, *Transforming China's economy*, London, Zed Press, 1987.
- 46) S. BORTHWICK SALLY, *Education and social change in China: the beginnings of the modern era*, Stanford (California), Hoover Institution Press, 1983.
- 47) J.H. BRADBURY - J. WANG, *The changing industrial Geography of the Chinese Special Economic Zones*, in «Economic Geography», Vol. LXII, 1986, pp. 307-320.
- 48) J.P. BRADY, *Justice and politics in People's China. Legal order for continuing revolution?*, London, Academic Press, 1982.
- 49) J.L. BUCK, *Chinese farm economy*, Chicago, University of Chicago Press, 1930.
- 50) IDEM, *Land utilization in China*, Shanghai, Commercial Press, 1935.
- 51) F. BUGNO, *Cina: la riforma economica, una lenta marcia*, in «L'Espresso», n. 32, XXXIV (1988), pp. 42-46.
- 52) S.J. BURKY, *A study of Chinese Communes*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1965.

- 53) S. BUTLER, *Agricultural mechanization in China. The administrative impact*, in «Occasional papers of the East Asian Institute», New York, Columbia University Press, 1978.
- 54) C. CADART, *La nouvelle politique extérieure chinoise ou l'art de louvoier entre l'Amérique et la Russie*, in «Le Débat», 1985, pp. 170-178.
- 55) C. CADART - M. NAKAJIMA, *Stratégie chinoise ou le mue du dragon, un regard franco-japonais sur les stratégies en cours*, Paris, Editions Autrement, 1986.
- 56) R. CAI, *A survey of the location-decision and rational development scale of the Chinese Special Economic Zones*, in «Tropical Geography», XII (1981), pp. 20-31.
- 57) IDEM, *Some key problems in the economic development of Shenzhen Special Economic Zone*, in «Acta Geographica Sinica», XL (1985), pp. 37-49.
- 58) C. CALDO, *La geopolitica e la Cina*, in «La Geografia nelle scuole», XVII (1972), pp. 106-107.
- 59) IDEM, *Fonti per la conoscenza della Cina odierna*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXIV (1977), pp. 351-361.
- 60) IDEM, *La Cina*, Roma, Editori Riuniti, libri di base, n. 19, 1981.
- 61) G. CALOT, *Données nouvelles sur l'évolution démographique chinoise. L'évolution de la fécondité, de la nuptialité, de l'espérance de vie à la naissance et de la répartition urbain-rurale de la population*, in «Population», XXXIX (1984), pp. 1045-1062.
- 62) T. CANNON - A. JENKINS, *China a country so changed*, in «Geography», Vol. LXXI, 1986, pp. 343-349.
- 63) IDEM, *Modern China: freeing the market forces*, in «The Geographical Magazine», Vol. LVIII, 1986, pp. 566-571.
- 64) IDEM, *The Chinese socialist experience from utopia to myopia?*, in «Geography», Vol. LXXII, 1987, pp. 335-340.
- 65) M. CARTIER, *Perspectives démographiques chinoises à l'horizon 2000*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 257-284.
- 66) IDEM, *Les contraintes démographiques de l'emploi en Chine*, in AA.VV., *Solution pour une crise: la réforme de la gestion dans l'entreprise chinoise*, in «Revue française de gestion», numéro spécial, 1982-1983, pp. 60-69.
- 67) IDEM, *Le sous-développement chinois: effet de la croissance démographique?*, in «Tiers-Monde», XXIV (1983), pp. 451-462.
- 68) IDEM, *Les leçons du troisième recensement chinois*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 282, 1984, pp. 31-51.
- 69) CENTRAL METEOROLOGICAL BUREAU PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA, *An atlas of climatology of the People's Republic of China*, Beijing, The Map Publishing Office, 1978.
- 70) A. CHAO - W. LIN, *China's economic reforms*, Philadelphie, University of Pennsylvania Press, 1983.
- 71) C. CHAO, *China's production and productivity*, in «Beijing Information», 1983, pp. 20-21.
- 72) K. CHAO, *Agricultural production in communist China, 1949-1965*, London, Madison, 1970.

- 73) K. CHAO, *Specialism and contract, promoting all-round development in agriculture*, in «People's Daily», Beijing, 2-III-1982, p. 3.
- 74) C.S. CHEN, *China, essays on geography*, Hong Kong, Joint Publishing Co., 1984.
- 75) M. CHEN, *To realize the four modernizations a planned control of population growth is required*, in «People's Daily», Beijing, 11-VIII-1979, p. 2.
- 76) N.R. CHEN, *Economic modernization in post-Mao China: policies, problems and prospects*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *Chinese economy post-Mao*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1978, pp. 165-203.
- 77) P.C. CHEN - A. KOLS, *Population and birth planning in the People's Republic of China*, in «Population Reports», XXV (1982), pp. 30-41.
- 78) S. CHEN, *Women's fertility in forty-two years from 1940 to 1981: an analysis of a national one-per-thousand population sample survey in birth rate*, in «Renkou Yu Jingji», 1983, pp. 30-35.
- 79) Y. CHEN, *Chen Yun's strategy for China's development. A non-maoist alternative*, Armonk (N.Y.), M.E. Sharpe, 1983.
- 80) Y. CHEN, *Rural responsibility systems linking output to remuneration*, in «People's Daily», Beijing, 5-X-1982, p. 7.
- 81) Z. CHEN - Y ZHAU, *The economy of the Chinese Special Economic Zones*, Beijing, Popular Science Press, 1981.
- 82) C.Y. CHENG, *China's economic development growth and structural change*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1982.
- 83) IDEM, *China's economy: advances and dilemmas*, in «Current History», Vol. LXXXIII, 1984, pp. 257-273.
- 84) F. CHENG - D. SHEN - S. YAO, *The development of small cities and towns in new China*, in L.J.C. MA - A. NOBLE, *Chinese and American perspectives on the environment*, New York, Metheun, 1981.
- 85) J. CHENG, *The question of cadres under the four modernizations in China*, in «Asian Pacific Community», 1982, pp. 97-108.
- 86) J. CHESNEAUX, *La Chine. Un nouveau communisme*, Paris, Hatier, 1977.
- 87) J. CHESNEAUX - J. DELVERT - J. GERNET - M. PIRAZZOLI - P. TROLLET, *Chine*, Paris, Encyclopedia Universalis, 1985.
- 88) Y. CHEVRIER, *La Chine moderne*, Paris, P.U.F., 1983.
- 89) IDEM, *Les réformes en Chine ou la stratégie du contournement*, in «Politique étrangère», 1985, pp. 16-24.
- 90) K.Y. CHIEN - P.H. KUAN, *Cina*, Verona, Edizioni Futuro, 1988.
- 91) CHINESE COMMUNIST PARTY, *Responsibility systems C.C.P., Administrative Office and Central Party School, An investigation of, and views about, several present rural systems whereby responsibility is linked to output*, in «People's Daily», Beijing, 1-IX-1981, pp. 3-4.
- 92) CHINESE COMMUNIST PARTY, *Proposal of the Central Committee of the Chinese Communist Party for the seventh five year plan for national economic and social development*, Beijing, 1985.
- 93) D. CHU - K.Y. WONG, *Modernization in China: the case of the Shenzhen Special Economic Zone*, Oxford, O.U.P., 1985.
- 94) J.P. COLE, *Le città cinesi: caratteristiche e mutamenti*, in «B.S.G.I.», CXX (1987), pp. 303-324.

- 95) P. COPPOLA, *I Cinesi nel mondo*, in «La geografia nelle scuole», XIV, (1969), pp. 1-16.
- 96) IDEM, *Un'introduzione alla geografia umana*, Napoli, Liguori Editore, 1986.
- 97) G. CORDES, *L'impact des économies d'énergie sur l'industrie et les transports en Chine*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 289, 1984, pp. 3-24.
- 98) B. CORI, *L'organizzazione del mondo. Primo, secondo, terzo mondo*, in «AA.VV., Viaggio nella geografia», Milano, T.C.I., 1985, pp. 144-147.
- 99) G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia sociale ed economica della Cina*, Milano, Vita e Pensiero, 1973.
- 100) IDEM, *L'Asia meridionale ed orientale*, Torino, UTET, Collana Il Mondo attuale, Vol. I e II, 1982.
- 101) IDEM, *Fra le risaie della Cina*, in AA.VV., *Viaggio nella Geografia*, Milano, T.C.I., 1985, pp. 110-115.
- 102) F.J. COSTA - A.K. DUTT, *An evaluation of national economic planning in the People's Republic of China*, in «Geoforum», XI (1980), pp. 1-15.
- 103) E. CROLL, *Women in rural development. The People's Republic of China*, Genève, Bureau International de Travail, 1979.
- 104) IDEM, *The family rice bowl: food and the domestic economy in China*, London, Zed Press, 1983.
- 105) F.W. CROOK, *The Commune system in the People's Republic of China, 1963-1974*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China: a reassessment of the economy*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1975, pp. 346-410.
- 106) L. DA-DAO - A. KOLB, *Zur territorialen Struktur der Industrie in China*, in «Geographische Zeitschrift», LXX (1982), pp. 273-292.
- 107) M. D'ANTONIO, *Le condizioni e le virtù della paga partecipativa*, in «Il Mattino», Napoli, XCVII, 15-VII-1988, p. 9.
- 108) G. DEAN - F. GODEMENT, *La science et la technologie dans la République Populaire de Chine*, Paris, OCDE, 1977.
- 109) J. DEGAND, *L'agriculture chinoise: essai de bilan*, in «Économie et Humanisme», 1981, pp. 59-71.
- 110) R. DE KONINCK - D.S. GIBBONS - I. HASAN, *Agricultural modernization, poverty and inequality*, Farnborough, Gower, 1980.
- 111) R. DE KONINCK, *Les fondements territoriaux de la persistance de l'agriculture familiale en Chine*, in «L'Espace Géographique», XIV (1985), pp. 161-173.
- 112) F. DEMARCHI - G. MELIS (a cura di), *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979.
- 113) F. DEMARCHI, *L'agricoltura in Cina. Verso un nuovo modello?*, in «Mondo Cinese», VIII (1980), pp. 9-17.
- 114) X. DENG, *Textes choisis, 1975-1982*, Pékin, Éditions en langues étrangères, 1985.
- 115) R. DERNBERGER, *Economic development and modernization in contemporary China*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1982.
- 116) C. DING, *The economic development of China*, in «Scientific American», Vol. CCXLIII, 1980, pp. 152-165.

- 117) Y. DOLAIS - A. FOUCAULT, *L'organisation administrative du commerce extérieur chinois*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 290, 1984, pp. 20-33.
- 118) J. DOMES, *Chinese politics after-Mao*, Cardiff, University College Cardiff Press, 1979.
- 119) IDEM, *Socialism in the Chinese countryside*, London, Hurst, 1980.
- 120) J.T. DREYER, *China's forty millions: minority nationalities and national integration in the People's Republic of China*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1976.
- 121) R. DUMONT, *Chine surpeuplée, Tiers-Monde affamé*, Paris, P.U.F., 1965.
- 122) IDEM, *Chine, la révolution culturelle*, Paris, Seuil, 1976.
- 123) IDEM, *La Chine décollectivise*, Paris, Seuil, 1984.
- 124) H. DÜRR, *Chinas Programm der vier Modernisierungen. Anleitung zur Analyse und Beurteilung seiner Raumwirksamkeit*, in «*Geographische Rundschau*», XXXIII (1981), pp. 119-132.
- 125) H. DÜRR - U. WIDMER, *Ansätze zur Erfassung und Interpretation inter-und intraregionaler Disparitäten in ländlichen Gebieten der V.R. China*, in «*Geographische Zeitschrift*», LXXII (1984), pp. 99-112.
- 126) A. ECKSTEIN, *China's economic revolution*, Cambridge, C.U.P., 1977.
- 127) IDEM, *Quantitative measures of China's economic output*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1980.
- 128) M. ELVIN - G.W. SKINNER, *The Chinese city between two worlds*, Stanford (California), Stanford University Press, 1984.
- 129) G. ETIENNE, *La lunga marcia dell'economia cinese*, Milano, Comunità, 1976.
- 130) IDEM, *La Chine fait ses comptes*, Paris, P.U.F., 1980.
- 131) IDEM, *Industrie et énergie en Chine: des options délicates*, in «*Tiers-Monde*», XXII (1981), pp. 405-419.
- 132) IDEM, *L'eau facteur clé de l'économie rurale en Chine*, in «*Études rurales*», 1984, pp. 61-79.
- 133) G. FABRE, *Population chinoise: le cap du milliard est atteint*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 267, 1982, pp. 51-53.
- 134) IDEM, *La décollectivisation dans les campagnes chinoises*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 275, 1983, pp. 36-48.
- 135) IDEM, *Les zones économiques spéciales et la politique d'ouverture de la Chine*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 272, 1983, pp. 34-42.
- 136) IDEM, *La Chine à l'épreuve de la réforme: la question du logement*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 287, 1984, pp. 62-75.
- 137) IDEM, *Le commerce extérieur chinois en 1982*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 280, 1984, pp. 30-37.
- 138) IDEM, *Le resultat des échanges extérieurs chinois en 1983*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 290, 1984, pp. 34-43.
- 139) S. FANG, *The development of small towns in communist China*, in «*Issues and Studies*», Vol. XXI, 1985, pp. 21-36.
- 140) P. FEDOSSEEV, *Le maoïsme après Mao*, Moscou, 1980.
- 141) L. FENG, *Six questions concerning the problem of unemployment*, in «*Selected Writings on Studies of Marxism*», 1982, pp. 120-150.

- 142) IDEM, *On the relationship between employment and economic growth*, in «Selected Writings on Studies of Marxism», 1983, pp. 39-48.
- 143) Z. FENG, *The system or responsibility for output in agriculture and production relations must suit the nature of the productive forces*, in «Economic Research», 1981, pp. 60-64.
- 144) S. FEUCHTWANG - A. HUSSAIN, *The Chinese economic reforms*, London, Croom Helm, 1983.
- 145) S. FEUCHTWANG, *Transforming China's economy*, London, Zed Press, 1987.
- 146) I. FIORE, *Mal di Cina*, Firenze, Vallecchi Editore, 1984.
- 147) B. FRANKE - D.S. THOMSON, *Cina*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, Collana Popoli e Nazioni, 1985.
- 148) M.B.C. GARZIA, *La comune popolare come sistema egemonico del pensiero di Mao-Tze-Tung*, in «Mondo Cinese», V (1977), pp. 40-44.
- 149) P.Q. GE - W. LEE, *Managing the environment in China*, Dublin, 1984.
- 150) P. GENTELLE, *La Chine*, Paris, P.U.F. 1974.
- 151) IDEM, *Géographie de la Chine*, Paris, P.U.F. Coll. Que sais-je?, 1980.
- 152) P. GENTELLE - T. PAIRAULT, *Les politiques économiques de la Chine*, in «La Documentation française», Coll. Notes et études documentaires, n. 4581, 1980.
- 153) IDEM, *La Chine et le développement*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 245-256.
- 154) P. GEORGE, *Le pari démographique de la Chine*, in «Annales de Géographie», XCI (1982), pp. 600-603.
- 155) N. GINSBURG - B.A. LALOR, *China: the Eighties era*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1984, pp. 145-169.
- 156) G. GIORDANO, *Fonti di energia e industrializzazione in Cina*, in «Studi e Ricerche di Geografia», VI (1983), pp. 128-138.
- 157) F. GODEMENT, *Financer le développement ou l'accumulation?*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 393-404.
- 158) W. GORDON - J. GRAY, *China's new development strategy*, London, Academic Press, 1982.
- 159) J. GRAVEREAU, *La Chine après l'utopie*, Paris, Berger-Levrault, 1983.
- 160) J. GRAY - G. WHITE, *China's new development strategy*, London, Academic Press, 1982.
- 161) J. GRAY - M. GRAY, *China's new agricultural revolution*, in S. FEUCHTWANG - A. HUSSAIN, *The Chinese economic reforms*, London, Croom Helm, 1983, pp. 151-184.
- 162) M. GRAZIA, *La Repubblica Popolare Cinese: un mercato stretto e vastissimo*, in «Mondo Economico», n. 12, 30-III-1987, pp. 34-38.
- 163) F. GRITTI, *L'industria energetica*, in F. DE MARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 545-554.
- 164) H.J. GROEN - J.A. KILPATRICK, *Chinese agricultural production*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *Chinese economy post-Mao*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1978, pp. 607-652.
- 165) A. GUICHAOUA, *Le surpeuplement des campagnes chinoises*, in «Tiers-Monde», XX (1979), pp. 833-848.

- 166) E.W. HANTEN - L.J.C. MA, *Urban development in modern China*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1981.
- 167) J.T. HAYES - H.Y. JI - P.A. O'ROURKE - W.H. TERJUNG - P.E. TOD-HUNTER, *Potential paddy rice yields for rainfed and irrigated agriculture in China and Korea*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. LXXV, 1985, pp. 83-101.
- 168) R. HAYHOE, *Contemporary Chinese education*, London, Sydney, Croom Helm, 1984.
- 169) B. HAZARD, *Peasant organization and peasant individualism. Land reform, cooperatives and the C.C.P.*, Fort Lauderdale, Breitenbach, 1981.
- 170) C. HE, *Changes in farming systems will guarantee consolidation and further development of the responsibility systems*, in «Economic Trends», 1982, pp. 28-31.
- 171) V. HEMMEL, *Women in rural China: policy toward women before and after the Cultural Revolution*, Modon, Curzon Press, 1984.
- 172) N. HEYFITZ, *The population of China*, in «Scientific American», Vol. CCXLVII, 1984, pp. 60-69.
- 173) L. HOA, *Rural industrialization and stress on small towns: China's unchanged policy*, in «Third World Planning Review», VI (1984), pp. 27-36.
- 174) B. HOOK, (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of China*, Cambridge, C.U.P., 1982.
- 175) V. HOUGH, *Energy policy and development in China*, in «Petroleum Economist», Vol. L, 1983, pp. 415-422.
- 176) C. HOWE, *China's economy*, New York, Basic Books, 1978.
- 177) K. HSIAO, *Money and banking in the Chinese mainland*, Seattle, University of Washington Press, 1986.
- 178) I.C.Y. HSU, *China without Mao, the search of a new order*, Oxford, Oxford University Press, 1983.
- 179) M.L. HSU, *Growth and control of population in China: the urban-rural contrast*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. LXXV, 1985, pp. 241-257.
- 180) B. HU, *Research and study on the total population target in China*, in «Journal of Xi'an», Jiaotong University, 1981, pp. 115-125.
- 181) H. HU, *Essays on China's population distribution*, Shanghai, Huadong University Press, 1983.
- 182) Z. HU, *The trend of change in the Chinese industrial allocation*, Beijing, Peking University Press, 1985.
- 183) H. HUANG - H. LI - Y. YE, *A survey of the establishment of the Shantou Industrial Zone*, in «Academic Research», 1982, pp. 17-26.
- 184) P.C.C. HUANG, *The development of under-development in China*, White Plains (N.Y.), M.E. Sharpe, 1980.
- 185) Y.C. JAO - C.K. LEUNG, *China's Special Economic Zones: policies, problems and prospects*, Oxford, O.U.P., 1986.
- 186) M. JAN, *La vie chinoise*, Paris, P.U.F. Coll. Que sais-je?, 1980.
- 187) S. JIAN, *Population control in China*, New York, Praeger, 1985.
- 188) G.E. JOHNSON, *The production responsibility system in Chinese agricul-*

- ture: some examples from Guandong, in «Pacific Affairs», LV (1982), pp. 430-451.
- 189) K.A. JOHNSON, *Women, the family and peasant revolution in China*, Chicago, University of Chicago Press, 1984.
- 190) A.J. JOWETT, *China: land of the thousand million*, in «Geography», Vol. LXIX, 1984, pp. 252-257.
- 191) IDEM, *The growth of China's population, 1949-1982*, in «The Geographical Journal», CL (1984), pp. 155-170.
- 192) IDEM, *China: population change and population control*, in «Geographical Journal», XII (1986), pp. 349-363.
- 193) F. JOYAUX, *La politique extérieure de la Chine Populaire*, Paris, P.U.F. Coll. Que sais-je?, 1983.
- 194) F. M. KAPLAN - M.S. JULIAN, *Encyclopedia of China today*, London, MacMillan, 1982.
- 195) R.W. KENNETH - K.R. WALKER, *Chinese agriculture during the period of the readjustment*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 783-812.
- 196) R.J.R. KIRKBY, *Geography and planning at Nanking University*, in «The China Geographer», 1977, pp. 51-58.
- 197) IDEM, *Urbanization in China: town and country in a developing economy 1949-2000 A.D.*, New York, Columbia University Press, 1985.
- 198) IDEM, *China goes to town*, in «The Geographical Magazine», Vol. LVIII, 1986, pp. 508-511.
- 199) W. KLATT, *The staff of life: living standards in China, 1978-83*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 849-865.
- 200) R. KOJIMA, *China's new agricultural policy*, in «The Developing Economies», XX (1982), pp. 390-413.
- 201) W. KRAUS, *Economic development and social change in the People's Republic of China*, New York-Heidelberg-Berlin, Springer Verlag, 1982.
- 202) L. KUO, *The technical transformations of Chinese agriculture*, New York, Praeger, 1972.
- 203) R.J. KWORK, *The role of small cities in Chinese urban development*, in «International Journal of Urban and Regional Research», VI (1982), pp. 549-565.
- 204) C.F. LAI, *Special Economic Zones: the Chinese road to socialism? Environment and planning*, in «Development, Society and Space», 1985, pp. 29-38.
- 205) P. LANDINI, (a cura di), *Cina: le banche*, in AA.Vv., *Il Milione, Enciclopedia di tutti i paesi del mondo*, Novara, I.G.D.A., Vol. VIII, 1985, pp. 218-220.
- 206) N.R. LARDY, *Economic planning in the People's Republic of China. Central provincial fiscal relations*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China: a reassessment of the economy*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1975, pp. 94-115.
- 207) IDEM, *Chinese economic planning*, White Plains (N.Y.), M.E. Sharpe, 1977.
- 208) IDEM, *Economic growth and distribution in China*, Cambridge, C.U.P., 1978.

- 209) IDEM, *Recent Chinese economic performance and prospect for the ten year plan*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *Chinese economy post-Mao*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1978, pp. 48-62.
- 210) IDEM, *Agriculture in China's modern economic development*, Cambridge, C.U.P., 1983.
- 211) J.P. LARIVIERE, *Premiers résultats du recensement de 1982 en République Populaire de Chine*, in «L'Information Géographique», XLVII (1983), pp. 129-135.
- 212) IDEM, *La distribution spatiale de l'activité économique en Chine*, in «L'Information Géographique», XLVIII (1984), pp. 22-23.
- 213) IDEM, *La fécondité en Chine*, in «L'Information Géographique», IL (1985), pp. 22-23.
- 214) IDEM, *La Chine agricole surpeuplée*, in «L'Information Géographique», LI (1987), pp. 128-130.
- 215) P. LAURENT, *En Chine: le rajustement de l'économie*, in «Projet», 1981, pp. 197-211.
- 216) E. LAURIN - M. RODIERE, *Chine 1980: l'efficacité économique à tout prix*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 246, 1980, pp. 3-79.
- 217) M. LEDIC, *China: energy key to economic growth*, in «Petroleum Economist», Vol. LIV, 1987, pp. 405-408.
- 218) N. LEE - C.K. LEUNG, *China's development and challenge, proceeding of the fifth Leverhulme Conference*, Vol. II, *Political economy and spatial pattern and process*, Hong Kong, University of Hong Kong Press, Centre of Asian Studies, 1979.
- 219) Y. LEE - C.G.SCHMIDT, *Residential preferences in China*, in «The Geographical Review», Vol. LXXVII, 1987, pp. 318-327.
- 220) F. LEEMING, *Rural China today*, New York, Longman, 1985.
- 221) A. LEFEBVRE, *La politique rurale de la Chine*, in «La Documentation française», Paris, Coll. Notes et études documentaires, n. 4766, 1984.
- 222) M. LEIGHEB, *L'uomo nel mondo*, Novara, I.G.D.A., 1987.
- 223) F. LEMOINE, *L'économie chinoise*, Paris, Éditions de la Découverte, 1985.
- 224) IDEM, *Les finances publiques en Chine: le coût des réformes*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 291, 1985, pp. 43-52.
- 225) S. LERAT, *Le pétrole en Chine*, in «Les Cahiers d'Outre-Mer», XXXVII (1984), pp. 339-370.
- 226) C.K. LEUNG, *Transportation and spatial integration*, in N. LEE - C.K. LEUNG, *China: development and challenge, proceedings of the fifth Leverhulme Conference. Political economy and spatial pattern and process*, Hong Kong, University of Hong Kong, Centre of Asian Studies, vol. II, 1979, pp. 323-342.
- 227) M.L. LEVY, *Un milliard de chinois*, in «Population et Société», 1982, pp. 29-41.
- 228) X. LI - J. YANG, *The relations between agriculture, light industry and heavy industry in China*, in «Social Sciences in China», 1980, pp. 200-210.
- 229) X. LI - Z. ZHANG, *Occupation and fertility level of women of reproductive age*, in «Renkou Yu Jingji», numero speciale, 1983, pp. 83-85.

- 230) W. LI, *Developing rural commodity production*, in «Beijing Review», Vol. XXVII, 1984, pp. 16-25.
- 231) X. LIANG, *Shenzhen S.E.Z. sees dramatic changes*, in «Beijing Review», Vol. XXIX, 1986, pp. 14-18.
- 232) T. LIN, *Enquiries into problems of the commune system*, in «Economic Management», 1981, pp. 10-13.
- 233) V. LIPPIT - M. SELDON, *The transition to socialism in China*, Armonk (N.Y.), M.E. Sharpe, 1982.
- 234) A. LIU, *Problems in communications in China's modernization*, in «Asian Survey», 1982, pp. 481-499.
- 235) C. LIU - L.J.C. MA, *Interbasin water transfers in China*, in «The Geographical Review», Vol. LXXIII, 1983, pp. 253-270.
- 236) X. LIU, *Perfecting the responsibility systems in agriculture*, in «Problems of Agricultural Economics», 1982, pp. 12-15.
- 237) Z. LIU - C. WU, *Contrôler la croissance démographique est une exigence objective du développement socialiste de notre pays*, in «Drapeau rouge», VIII (1979), pp. 69-74.
- 238) Z. LIU, *Le problème de l'emploi de la population en Chine*, in «Population Research», 1980, pp. 13-18.
- 239) IDEM, *China's population: problems and prospects*, Pékin, New World Press, 1981.
- 240) Z. LIU - W. CHEN, *First steps in the reform of the rural management system*, in «Economic Management», 1981, pp. 37-48.
- 241) Z. LIU, *Le problème démographique*, in AA.VV., *La modernisation socialiste de la Chine*, Pékin, Edité en langues étrangères, 1984.
- 242) B. LU, *The way for agriculture*, in «Beijing Review», Vol. XXVI, 1983, pp. 14-17.
- 243) X. LU - K. ZHANG, *The challenge of the rural market facing the exchange and trade systems*, in «People's Daily», 12-XII-1981, pp. 6-7.
- 244) Z. LU - J. QIAN, *The theory of the economy in the Special Economic Zones*, Shenzhen, S.E.Z. Economy Study Centre, 1984.
- 245) A. LUINI, *In Cina*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- 246) H. MA, *The transformation of China's economic structure and the realization of the four modernizations*, in «Economic Management», 1979, pp. 2-5.
- 247) L.J.C. MA, *Rural industrial development in China*, in «The China Geographer», 1977, pp. 1-16.
- 248) L.J.C. MA - A. NOBLE, *Chinese and American perspectives on the environment*, New York, Metheun, 1981.
- 249) L.J.C. MA, *Preliminary results of the 1982 census in China*, in «The Geographical Review», Vol. LXXIII, 1983, pp. 198-210.
- 250) L.J.C. MA - C.W. PANNEL, *China: the Geography of development and modernization*, London, Edward Arnold, 1983.
- 251) R. MA, *New developments in the responsibility system in agriculture*, in «Problems of Agricultural Economics», 1981, pp. 25-30.
- 252) IDEM, *New problems emerging since the introduction of the rural responsibility systems*, in «Economic Management», 1981, pp. 3-8.
- 253) B. MACFARLANE - N. MAXWELL, *China's changed road to development*, Oxford, Pergamon Press, 1984.

- 254) D. MAMO, *Cinesi d'oltremare*, in F. DE MARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 143-150.
- 255) Z. MAO, *Il fallimento della concezione idealistica della storia*, in *Opere scelte*, Pechino, Edizioni in lingua straniera, Vol. IV, 1975, pp. 465-498.
- 256) H. MARCHISIO, *En Chine: la vie en commune populaire*, in «Projet», 1981, pp. 184-196.
- 257) IDEM, *La vie dans les campagnes chinoises*, Paris, Le Centurion, 1982.
- 258) K. MARX, *Oeuvres, Économie*, Paris, Gallimard, Vol. II, 1968.
- 259) N. MAXWELL, *China's road to development*, Oxford, Pergamon Press, 1979.
- 260) M. MEISNER, *Mao's China. A history of the People's Republic*, New York, The Free Press, 1977.
- 261) G. MELIS, *Centofiori*, in F. DE MARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 127-134.
- 262) IDEM, *Dopo Mao*, in F. DEMARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 378-400.
- 263) IDEM, *Il Balzo in Avanti*, in F. DEMARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 87-88.
- 264) IDEM, *Il lavoro*, in F. DEMARCHI - G. MELIS, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 597-602.
- 265) W. MILLS, *Generational change in China*, in «Problems of Communism», 1983, pp. 16-35.
- 266) E. MINGIONE, *L'uso del territorio in Cina*, Milano, Mazzotta Editore, 1977.
- 267) L.G. MITCHISON, *The overseas Chinese in Asia*, London, Bland Edition, 1967.
- 268) H. MOMMAELS, *La surchauffe de l'économie chinoise en 1983*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 285, 1984, pp. 23-36.
- 269) D.C. MONEY, *China: the land and its people*, London, Evans, 1984.
- 270) P.R. MOODY, *Chinese politics after-Mao: development and liberalization, 1976 to 1983*, New York, Praeger, 1983.
- 271) R.A. MORSE, *The limits of reform in China*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1983.
- 272) L.J. MOSER, *The Chinese mosaic*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1985.
- 273) W.S. MOSHER, *Broken earth: the rural Chinese*, New York, The Free Press, 1983.
- 274) R. MURPHEY, *The fading of the maoist vision, city and country in China's development*, New York, Methuen, 1980.
- 275) IDEM, *The Treaty Ports and China's modernization*, in M. ELVIN - G.W. SKINNER, *The Chinese city between two worlds*, Stanford (California), Stanford University Press, 1984, pp. 17-72.
- 276) R.H. MYERS, *The Chinese economy, past and present*, Belmont (California), Wadsworth, 1980.
- 277) NATIONAL FOREIGN ASSESSMENT CENTER, *Electric power for China's modernization*, Washington (D.C.), Central Intelligence Agency, 1980.
- 278) P. NOLAN - G. WHITE, *Socialist development and rural inequality. The Chinese countryside in the Seventies*, in «Journal of Peasant Studies», VII (1979), pp. 3-48.

- 279) S.J. NOUMOFF, *Transnational corporations-investment in China: a view from the outside. Symposium on transnational corporations in world development and China's open door policy*, Tianjin, Nankai University, 1986.
- 280) M. OBORNE, *Les Zones Économiques Spéciales de la Chine*, Paris, Centre de développement de l'OCDE, 1986.
- 281) L.A. ORLEANS, *Chinese approaches to family planning*, New York, M.E. Sharpe, 1979.
- 282) P. OSTELLINO, *Vivere in Cina*, Milano, Rizzoli Editore, 1981.
- 283) L. OWEN, *Communist China's agriculture: its development and future potential*, New York, Praeger, 1970.
- 284) G. PADOUL, *Moderniser et survivre: le dilemme politique du développement*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 373-392.
- 285) S. PAINE, *Spatial aspects of Chinese development*, in «Journal of Development Studies», 1981, pp. 133-195.
- 286) T. PAIRAULT, *Les politiques économiques chinoises*, in «La Documentation française», Coll. Notes et études documentaires, n. 4581-4582, 1980, pp. 110-115.
- 287) IDEM, *Les principes de l'administration économique socialiste en Chine*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 339-354.
- 288) IDEM, *Réforme de la gestion de l'économie en Chine*, in «Revue d'Études Comparatives Est-Ouest», XII (1981), pp. 27-45.
- 289) IDEM, *Politique industrielle et industrialisation en Chine*, in «La Documentation française», Coll. Notes et études documentaires, n. 4735-4736, 1983.
- 290) R. PALMIERI, *L'economia cinese verso gli anni '80*, Torino, Einaudi Editore, 1979.
- 291) C.W. PANNELL, *China's shrinking cropland*, in «The Geographical Magazine», Vol. LIV, 1982, pp. 19-26.
- 292) IDEM, *Less land for Chinese farmers*, in «The Geographical Magazine», Vol. LIV, 1982, pp. 324-329.
- 293) IDEM, *Recent Chinese agriculture*, in «The Geographical Review», Vol. LXXV, 1985, pp. 170-185.
- 294) E. PARATORE, *L'agricoltura cinese: un esempio di socialismo pragmatico*, in «B.S.G.I.», CXVI (1983), pp. 317-348.
- 295) W.L. PARISH - M.K. WHYTE, *Village and family in contemporary China*, Chicago, University of Chicago Press, 1978.
- 296) IDEM, *Urban life in contemporary China*, Chicago, University of Chicago Press, 1984.
- 297) D. PERKINS, *Agricultural development in China 1368-1968*, Chicago, Aldine, 1973.
- 298) E.J. PERRY - C. WONG, *The political economy of reform in post-Mao China*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1985.
- 299) D.R. PHILLIPS - A.G.O. YEH, *China experiments with modernization: the Shenzhen Special Economic Zone*, in «Geography», Vol. LXVIII, 1983, pp. 289-301.
- 300) W. PIKE, *Exchange through the open door*, «South», 1985, pp. 19-26.
- 301) A. PISTOLESI, *Le due pulci e il bisonte asiatico*, in «L'Universo», LXIV (1984), pp. 698-721.

- 302) S. PLATTNER, *Rural market networks*, in «Scientific American», Vol. CCXXXVIII, 1975, pp. 66-79.
- 303) S. POTTER, *The position of peasants in modern China's social order*, in «Modern China», 1981, pp. 465-499.
- 304) R. PRESSAT, *Réapparition des statistiques chinoises*, in «Population», XXXV (1980), pp. 226-231.
- 305) IDEM, *La population de la Chine. Bilan des trente dernières années*, in «Population», XXXVII (1982), pp. 299-315.
- 306) J.S. PRYBYLA, *The Chinese economy, problems and policies*, Columbia, University of South Carolina Press, 1981.
- 307) T.G. RAWSKY, *Economic growth and employment in China*, Oxford, O.U.P., 1979.
- 308) IDEM, *China's transition to industrialism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1980.
- 309) IDEM, *Economic growth and development in China*, New York, World Bank, 1980.
- 310) IDEM, *The readjustment in the Chinese economy*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 143-157.
- 311) V. REY, *L'organisation économique de la Hongrie à l'aube des années 80*, in «L'Information Géographique», XLVI (1982), pp. 138-146.
- 312) C. RISKIN, *China's political economy*, Oxford, O.U.P., 1987.
- 313) J.L. ROCCA, *Aspects de la vie quotidienne en Chine*, in «Économie et Humanisme», 1983, pp. 58-65.
- 314) A. ROUX, *La place du monde ouvrier dans le développement chinois*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 355-372.
- 315) IDEM, *La Chine Populaire*, Paris, Éditions Sociales, 2 tomes, 1983-1984.
- 316) M. ROY, *Les entreprises mixtes à capitaux chinois et étrangers*, in «Cahiers d'études chinoises», numéro spécial, 1981, pp. 1-110.
- 317) D. RUNSHENG, *The agricultural responsibility system and the reform of the rural economic system*, in «Red Flag», 1981, pp. 24-39.
- 318) IDEM, *Bon départ pour la réforme du système économique rural*, in «Beijing Information», 1982, pp. 15-20.
- 319) G. QU, *Urban environmental protection well under way*, in «Beijing Review», Vol. XXX, 1987, pp. 20-21.
- 320) K. SALTER, *Windows on a changing China*, in «Focus of The American Geographical Society's», 1985, pp. 12-21.
- 321) G. SALVINI, *L'economia della Cina 1949-1978*, Milano, Universale Etas, 1978.
- 322) A. SARZI, *Le due vie dell'economia cinese*, Milano, Franco Angeli, 1971.
- 323) T. SHIMAKURA, *Cycles in the Chinese economy and their politico-economic implications*, in «The Developing Economies», XX (1982), pp. 374-389.
- 324) J. SHOU, *Interview with a specialist on population*, in «Beijing Review», Vol. XXII, 1979, pp. 20-21.
- 325) V. SIDANE, *Le printemps de Pékin*, Paris, Gallimard-Julliard, 1980.
- 326) J. SIGURDSON, *Rural industrialization in China: approaches and results*, in N. MAXWELL, *China's road to development*, Oxford, Pergamon, 1979, pp. 137-154.

- 327) R. SINHA, *Le système de responsabilité de la production en Chine: ou la boîte de Pandore*, in «Réforme agraire. Colonisation Cooperatives Agricoles», 1982, pp. 43-57.
- 328) V.F.S. SIT, *Collective industrial enterprises in the People's Republic of China*, in «Geografiska Annaler», LXV (1983), pp. 85-94.
- 329) IDEM, *The Special Economic Zones of China: a new type of Export Processing Zone?*, in «The Developing Economies», XXIII (1985), pp. 69-87.
- 330) V. SMIL, *The bad earth, environmental degradation in China*, New York, M.E. Sharpe, 1984.
- 331) D. SONG - C. ZHANG, *Important changes in the system of people's communes*, in «Beijing Review», Vol. XXV, 1982, pp. 15-17.
- 332) J. SONG, *Population control in China*, New York, Praeger, 1985.
- 333) STATE STATISTICAL BUREAU, *The 1982 census results*, in «Beijing Review», Vol. XXV, 1982, pp. 18-25.
- 334) IDEM, *Statistical Yearbook of China 1986*, Hong Kong, Economic Information Agency, 1986.
- 335) E.D. STEPANOV, *Chinese agriculture: development production and trade*, in «American Journal of Agricultural Economics», LXII (1980), pp. 331-358.
- 336) J. SUN - J. ZHAO, *Educational and fertility level of women of reproductive age*, in «Renkou Yu Jingji», numero speciale, 1983, pp. 80-82.
- 337) Y. SUN, *Social needs versus economic efficiency in China. Sun Yefang's critique of socialist economics*, Armond (N.Y.), M.E. Sharpe, 1982.
- 338) J.C. SZUREK, *Aux origines paysannes de la crise polonaise*, Le Paradou, Actes Sud, 1982.
- 339) C. TAILLARD, *Les transformations de quelques politiques agricoles socialistes en Asie entre 1978 et 1982 (Chine, Viêtnam, Cambodge et Laos)*, in «Études rurales», 1983, pp. 111-143.
- 340) K. TAN - Y. TAO, *The problem of capital for rural modernization*, in «Economic Research», 1981, pp. 69-72.
- 341) K.C. TAN, *Revitalized small towns in China*, in «The Géographical Review», Vol. LXXVI, 1986, pp. 138-148.
- 342) A.M. TANG, *Agriculture in China: problems and prospects*, in N. GINSBURG - B.A. LALOR, *China: the Eighties era*, Boulder (Colorado), Westview Press, 1984, pp. 145-169.
- 343) T. TERZANI, *La porta proibita*, Milano, Longanesi & C., 1984.
- 344) J. THORPE, *Geography of the soils of China*, Peking, National Geological Survey of China, 1939.
- 345) H.Y. TIEN, *Population teory in China*, White Plains (N.Y.), M.E. Sharpe, 1980.
- 346) R. TILSWORTH, *The China trade*, in «Foreign Agriculture», XX (1982), pp. 4-12.
- 347) P. TISSIER, *Le communes populaires chinoises*, Paris, Maspero, 1976.
- 348) S. TONIOLO, *Pechino: un'idea della Cina*, in «L'Universo», LIX (1979), pp. 657-704 e 833-879.
- 349) L. TRAVERS, *Post rural economic policy and peasant income in China*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 241-259.

- 350) T.R. TREGGAR, *A geography of China*, London University of London Press, 1966.
- 351) IDEM, *Economic geography of China*, London, Butterworths, 1970.
- 352) IDEM, *China: a geographical survey*, New York, John Wiley and Sons, 1980.
- 353) J.L.F. TRICART, *Nouvelle politique économique en Chine*, in «Annales de Géographie», XCIV (1985), pp. 181-187.
- 354) IDEM, *Où en est l'agriculture chinoise?*, in «Annales de Géographie», XCIV (1985), pp. 569-586.
- 355) P. TROLLET, *La mutation portuaire et navale de la Chine*, in «L'Information Géographique», XLIII (1979), pp. 159-164.
- 356) IDEM, *Note sur l'évolution des systèmes de culture en Chine*, in «L'Information Géographique», XLIV (1980), pp. 111-117.
- 357) IDEM, *La Chine et son économie*, Paris, A. Colin, 1981.
- 358) IDEM, *Le commerce extérieur de la Chine Populaire*, in «L'Information Géographique» XLV (1981), pp. 9-21.
- 359) IDEM, *Le développement du tourisme en Chine*, in «L'Information Géographique», XLV (1981), pp. 184-193.
- 360) IDEM, *Les Huaqiao (chinois d'outre-mer) et le socialisme du continent: une autre voie?*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 459-466.
- 361) IDEM, *L'organisation de l'espace péri-urbain en Chine*, in «L'Espace Géographique», XI (1982), pp. 30-40.
- 362) IDEM, *Les réformes de l'économie chinoise depuis 1979*, in «L'Information Géographique», XLVII (1983), pp. 136-141.
- 363) R.L. TUNG, *Chinese industrial society after-Mao*, Lexington, Lexington Books, 1982.
- 364) UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China: a reassessment of the economy*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1975, pp. 346-410.
- 365) UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *Chinese economy post-Mao*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1978.
- 366) UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China under the four modernizations*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1982.
- 367) UNITED STATES DEPARTMENT OF AGRICULTURE, *Agricultural situation People's Republic of China*, Washington (D.C.), U.S.D.A., Economics, Statistics and Cooperative Service, 1980.
- 368) L. VANDERMEERSCH, *Le nouveau monde sinisé*, Paris, P.U.F., 1986.
- 369) E.B. VERMEER, *Income differentials in rural China*, in «The China Quarterly», XCII (1983), pp. 1-33.
- 370) J. WANG, *Interrelation between population and economy must be studied according to the reality*, in «Population Research», 1982, pp. 18-19.
- 371) IDEM, *An inside look at the Xiamen S.E.Z.*, in «Beijing Review», Vol. XXIX, 1986, pp. 22-26.
- 372) S.S. WANG, *The problem of cadres in China*, in «China Report», 1983, pp. 3-12.

- 373) M.L. WEITZMAN, *L'economia della partecipazione. Sconfiggere la stagflazione*, Bari, Laterza Editore, 1985.
- 374) C. WEN, *Promising prospects for attracting foreign investment in the Shantou S.E.Z.*, in «China's Foreign Trade», 1985, pp. 16-21.
- 375) Y. WENG, *Views on strategic problems in China's agricultural development*, in «Economic Research», 1981, pp. 3-10.
- 376) J.B.R. WHITNEY, *Temporal and spatial change in the productivity of Chinese farming ecosystems*, in N. LEE - C.K. LEUNG, *China's development and challenge, proceedings of the fifth Leverhulme Conference*, Hong Kong, University of Hong Kong Press, Centre of Asian Studies, 1979, pp. 183-215.
- 377) J. WHOLMSLEY, *Changing China: product of revolution*, London, Longman, 1983.
- 378) H.J. WIENS, *China agriculture and food supply*, in N. GINSBURG, *The pattern of Asia*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice Hall, 1958, pp. 168-189.
- 379) T. WIENS, *Agricultural statistics in the People's Republic of China*, in A. ECKSTEIN, *Quantitative measures of China's economy output*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1980, pp. 44-107.
- 380) IDEM, *Agriculture in the four modernizations*, in «China Geographer», 1981, pp. 57-72.
- 381) C.P.W. WONG, *Rural industrialization in the People's Republic of China*, in UNITED STATES CONGRESS-JOINT ECONOMIC COMMITTEE, *China under the four modernizations*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 1982, pp. 394-418.
- 382) K.Y. WONG, *Shenzhen Special Economic Zone: China's experiment in modernization*, Hong Kong, Tai Do Publishing, 1983.
- 383) S.L. WONG, *Consequences of China's new population policy*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 51-59.
- 384) C.C. WU, *Agricultural regionalization in China*, in «China Geographer», 1981, pp. 27-39.
- 385) IDEM, *The transformation of agricultural landscapes in China*, in L.J.C. MA - A. NOBLE, *Chinese and American perspectives on the environment*, New York, Metheun, 1981, pp. 30-39.
- 386) I.C. WU, *Nourrir le peuple: politique alimentaire et politique démographique en Chine*, in «Tiers-Monde», XXII (1981), pp. 441-458.
- 387) X. WU, *The open road and the log bridge*, in «People's Daily», Beijing, 5-XI-1980, p. 6.
- 388) X. WU - G. ZHANG, *Output-related responsibility systems have many advantages*, in «People's Daily», Beijing, 9-IV-1980, p. 3.
- 389) D. XU, *China's search for economic growth*, Beijing, New World Press, 1982.
- 390) X. XU - L. YAO, *New vitality in rural collective economy*, in «People's Daily», Beijing, 5-IV-1982, pp. 4-5.
- 391) Z. XU, *On the location-decision of the Zhuhai Special Economic Zone*, in «Tropical Geography», 1981, pp. 32-40.
- 392) M. XUE, *Problèmes économiques du socialisme en Chine*, Pékin, Éditions en langues étrangères, 1981.

- 393) K.C. YEH, *Macro-economic changes in the Chinese economy during the readjustment 1978-1983*, in «The China Quarterly», XCIII (1984), pp. 6-12.
- 394) G. YU, *La modernisation socialiste de la Chine*, Pékin, Édition en langues étrangères, 1984.
- 395) Y.C. YU, *The population policy of China*, in «Population Studies», Vol. XXXIII, 1979, pp. 125-142.
- 396) IDEM, *United States dollars 1000 by the year 2000*, in «Beijing Review», Vol. XXIII, 1980, pp. 16-18.
- 397) M. YUAN, *Important changes in rural economic structures*, in «People's Daily», Beijing, 22-II-1982, pp. 2-3.
- 398) W. ZAFANOLLI, *L'économie parallèle en Chine: une seconde mature?*, in «Revue d'Etudes Comparatives Est-Ouest», XIV (1983), pp. 19-27.
- 399) W. ZHAN, *Travelling the Chinese road to rural modernization*, in «Economic Management», 1979, pp. 11-17.
- 400) J. ZHANG, *A new agriculture*, in «Beijing Information», 1982, pp. 4-7.
- 401) L. ZHAO - C. ZHU, *A preliminary inquiry about the problem of second birth outside the plan*, in «Population Research», 1983, pp. 36-39.
- 402) Z. ZHAO, *Waves*, Hong Kong, Chinese University Press, 1985.
- 403) W. ZHENG, *Shenzhen in 2000*, in «The Seventies», 1982, pp. 26-29.
- 404) S. ZHENTING, *L'exercice de la direction du parti*, in «Beijing Information», 1981, pp. 20-23.
- 405) G. ZHONGI - X. ZICE, *Geographical research in the Chinese Special Economic Zones*, Guangdong, People's Press, 1983.
- 406) M. ZHU, *Agricultural production responsibility system and the work of family planning in the rural area*, in «Population Research», 1982, pp. 27-31.
- 407) Y. ZHU, *The importance and urgency of promoting the policy of one child for every married couple in our country*, in «Zhongshan University Journal», IV (1980), pp. 1-11.
- 408) IDEM, *Tianjin, new Economic-Technical Zone*, in «China Reconstructs», 1987, pp. 10-12.
- 409) Z. ZHU, *Population trends, population policy and population studies in China*, in «Population and Development Review», VI (1980), pp. 85-97.
- 410) G. ZORDAN, *L'agricoltura*, in F. DEMARCHI - G. MELIS, *La Cina Contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 29-47.
- 411) M. ZUO, *On the role of local planning and the relations between plans and markets*, in «Economic Research», 1980, pp. 33-36.

R É S U M É

A partir du 3^e Plenum du Comité Central issu du XI^e Congrès du Parti Communiste Chinois tenu en décembre 1978, deux ans après la mort de Mao, sous la houlette de son nouveau maître, l'étonnant Deng Xiaoping, la Chine est entraînée sur une voie opposée à celle qu'avait tracée pendant une vingtaine d'années Mao Zedong.

La politique et l'économie générale de la Chine suivent un nouveau cours qui, en l'espace de dix années, ouvre le pays aux capitaux étrangers, décollectivise l'agriculture, introduit des éléments d'économie de marché, réforme l'appareil industriel, impose, une politique de contrôle des naissances sans équivalent dans le monde.

Dans cette étude l'auteur analyse, avec gradation, les réformes de l'économie chinoise depuis 1979: - 1) la *démaoïsation* pour laquelle l'action de Mao dans les années antérieures au premier plan économique de 1953-1957 s'appuie sur des conceptions justes, sa direction est correcte; de 1957 jusqu'à 1966 elle comporte de nombreuses erreurs et elle devient désastreuse pendant la dernière décennie, de 1966 à 1976. Dans l'ensemble les mérites de Mao Zedong sont jugés *essentiels* et ses erreurs *secondaires*; - 2) la réforme des finances locales et des disparités régionales procure une autonomie presque complète à chaque province pour éliminer les inégalités régionales et en même temps pour le développement des principales zones économiques du Pays; - 3) pour Mao Zedong c'est une très bonne chose que la Chine ait une grande population... cette déclaration n'est pas pour surprendre, se situant dans le droit-fil de l'antimalthusianisme marxiste.

Les campagnes pour le contrôle des naissances sont faites sans conviction. A partir de l'année 1978 on lance une nouvelle campagne pour limiter les naissances familiales à deux unités et ensuite on met en place une autre limitation des naissances très sévère: ou «politique de l'enfant unique».

L'objectif était d'atteindre la croissance zéro en l'an 2.000; - 4) très importante s'avère la décollectivisation de l'agriculture avec l'abolition de la Commune Populaire remplacée par des Équipes de production (en 1977, après vingt ans de collectivisation, la production agricole par tête d'habitant a nettement baissé). Rapidement, il a instauré le système des forfaits de production (systèmes de responsabilités), d'abord par petits groupes, puis au niveau des familles prônant l'extension du marché libre, permettant aux paysans d'écouler leur surplus sur ce marché. Ces systèmes visent à lier directement la rémunération à la production. Théoriquement la terre reste la propriété de la collectivité: c'est le mode de gestion qui est modifié.

Les terres chinoises ont été de facto redistribuées aux familles de paysans. La coopération à l'intérieur de la famille présente de grandes potentialités pour favoriser la diversification de l'agriculture, et voit augmenter la croissance annuelle de la production par tête; - 5) à partir de 1979 il adopta une nouvelle politique du réajustement visant à une planification centrale plus souple avec l'élaboration de deux nouveaux plans quinquennaux (1981-1985 et 1986-1990); - 6) très importante est la réforme industrielle de 1979-1980 avec l'accroissement de la responsabilité financière des entreprises, leur restructuration industrielle dans le sens d'une certaine liberté de management pour réaliser des économies d'échelle et possibilité d'intégration verticale, horizontale et d'alliances contractuelles. Les nouvelles entreprises ont la liberté de gestion; elles travaillent en concurrence au sein d'un libre marché; - 7) pour améliorer les capacités d'exportation accélérer l'acquisition des techniques nouvelles et favoriser des investissements étrangers, la Chine a mis en place quatre Zones Economiques Spéciales; elles sont destinées à accueillir les investisseurs chinois d'outre-mer (Hong Kong, Macao, Singapour ...) ou les

étrangers (Etats-Unis, Japon, Europe...) dont l'activité doit à l'origine s'exercer dans le cadre d'entreprises mixtes.

Ces réformes sont mises en oeuvre dans l'esprit des « Quatre Modernisation » (de l'agriculture, de l'industrie, de la défense et de l'acquisition des nouvelles technologies).

Les résultats de la nouvelle politique chinoise sont positifs et rendus évidents dans tous les secteurs de l'économie par le constant accroissement du revenu annuel individuel et du niveau de vie de la population.

La nouvelle tendance chinoise est conduite par une nouvelle classe dirigeante constituée de techniciens sous la direction de Deng Xiaoping. Ils tentent de répondre aux exigences de la population.

Le nouveau socialisme à la chinoise malgré quelques licences dogmatiques a recueilli les fruits d'un plus grand développement économique.

S U M M A R Y

This paper examines the geographical consequences that the new economic Chinese reforms have had on the country.

With the declaration of the People's Republic in 1949, the *maximalist* faction of the Communist Party came to power. It wanted integral Communism in order to obtain immediate and radical social and economic changes.

The *radicals*, whose leader was Mao Zedong, without considering the real requirements of the people, often led them to clamorous economic failures through the policies of the « Great Leap Forward » and the « Cultural Revolution ». The latter was undertaken against the will of the *moderate and pragmatic* faction of the Party. It intervened during the economic disaster with real, small objectives, and was able to strengthen private activity. The Party showed that it was able to balance the situation in the interest of the socialist State.

The Chinese economy in the post-Mao period (after 1976) under the leadership of Deng Xiaoping, the head of *pragmatists*, is characterized by a series of drastic changes initiated to accelerate growth. China's top planners are clearly willing to unleash market forces and flirt with the laws of supply and demand. They have found that profits can fuel enthusiasm of both workers and management better than anything else. There is now a new economic order characterized by a hybrid form of socialism and capitalism. In this system, the State will continue to own all industrial enterprises (*the means of production* in Communist jargon) but will loosen the reins on management to make room for the enterprises to seek profits. Of course this policy will depend heavily on political stability in the next decade.

The new wise policy has been realized through several phases: - 1) the *demaiozation* which made people know the shades of Maoist's policy, but at the same time the State recognizes the great merits of the statesman in the realization of new China; - 2) the Government has taken an unequivocal position on population control based on family planning and the « one child

policy»; a right balance is necessary between the planning of economic production and the planning of human reproduction; - 3) the local financial reform that, with a greater autonomy of each province, wanted to reduce the regional social and economic inequalities and, at the same time, promote the development of some «key areas»; - 4) the abolition of People's Communes replaced by an easier and practical system of production teams, created on cooperative democratic bases that preserved the property of lands, granting them for use, through several kinds of contracts to the peasants (to single persons, groups, and particularly to families). This real «silent reform» has led to an exceptional quantitative and qualitative increase in agricultural production. The peasants have improved their living standard, increasing the crop yield by selling their production surplus on free-markets; - 5) the readjustment of the old planning, too maximalist and centralized (a number of ambitious projects were undertaken), brought about through two new five-year plans (1981-1985 and 1986-1990), made the planning lose the nature of control of the economy. Now, each single firm has decisional capability flexibility and adaptability to the free market. The state planning is limited to coordinating investments and promoting the globale economic development; - 6) the industrial reform led to a radical change in the management of the firm, once carried out by the members of the Communist Party, now by technicians appointed democratically through public election by the workers.

Nowadays there is a better productive balance between light and heavy industry and the State helps, at any rate, the development of small and medium-sized industry, especially when they are organized as domestic-cooperative firms; - 7) through the «open door policy» China desires to obtain western technology to accelerate its economic development. Therefore the Government has designed four Special Economic Zones to attract economic activity, especially industry by means of joint ventures between Chinese and foreign firms of advanced countries such as Hong Kong, Macao, Singapore, The United States, Japan and Europe. Through the S.E.Z., gradually, it will be possible to capture foreign technology for domestic use in the Chinese industrial system in order to increase Chinese exports.

All this is based on the policy of the four Modernizations (the promotion of rapid modernization in agriculture, industry, scientific knowledge, and national defense) that the Chinese people wanted to realize to the end.

The new economic policy has given excellent results: it has raised the level of individual productivity and that of annual per capita national income; by realizing a better balance between saving and investment. Chinese people are slowly going towards an initial consumption.

A new leading class under the leadership of the wise Deng Xiaoping is endeavouring to satisfy as much as possible people's expectations and wishes.

It seems to be the beginning of a new *Chinese pragmatic socialism* that, accepting some dogmatic permissions, is harvesting the fruits of good economic development.